

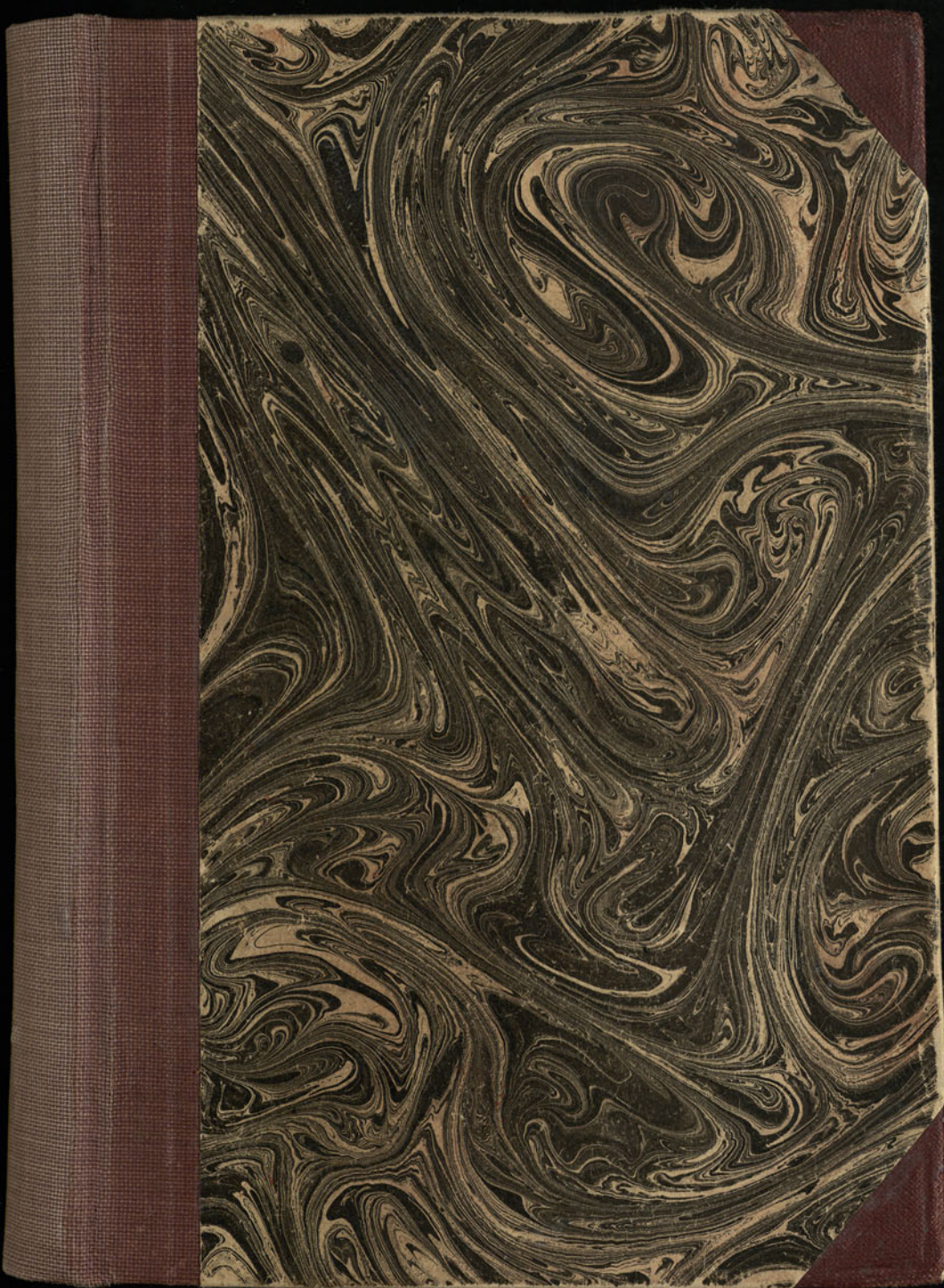


Consiglio regionale del Veneto

Questo libro proviene dalle raccolte della Biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale è libero e gratuito in base alle norme sul diritto d'autore vigenti in Italia.

Per ottenerne una versione ad alta definizione a fini editoriali, rivolgersi al seguente indirizzo:

biblioteca@consiglioveneto.it





FONDO ANTICO. 40

MEMORIALE VENETO

STORICO - POLITICO 1848-49

DI

PIETRO CONTARINI


SECONDA EDIZIONE

V E N E Z I A

MELCHIORRE FONTANA EDITORE

1874

Proprietà letteraria





Venezia 1874. Tip. M. Fontana.

AL MUNICIPIO DELLA CITTÀ


DI

VENEZIA

Esaurita anche la seconda edizione del Memoriale storico-politico 1848-49 di Pietro Contarini, e consigliata da molti miei concittadini che non fosse morta un' Opera, che ricorda tante belle e care memorie di Venezia nel tempo delle sue gloriose gesta, mi determinai di farne una ristampa.

Crederei mancare a me stessa se non dedicassi questa nuova edizione al Municipio di Venezia.

Al Municipio, - che oggi assai saviamente pensò di collocare le memorie commemorative del nostro riscatto, - che ricordò quei generosi che sacrificarono la vita sull' altar della pa-



tria, - e che, dopo lunghe e difficili lotte, farà ora innalzare uno storico monumento a CHI per primo gettò il primo pensiero della nostra redenzione, e fu l'anima e la vita di tanti sconvolgimenti memorabili, la storia dei fatti di quell'epopea è cosa sua, ed io fiduciosa gliela offro.

Sono gli studî severi del padre mio, che non ebbe altro in mira, che di registrare in tutta la sua interezza quei fatti, che ricorderanno presso le venture generazioni la grandezza della nostra Venezia.

SANTA CONTARINI

del fù Pietro

MEMORIALE VENETO

STORICO - POLITICO

Marzo 1848.

Cominciato avea l'anno 1848 nell'universale scoramento dei Veneti. Il carnevale di Venezia era cupo, silenzioso. I popoli uniti del regno lombardo-veneto oppressi da 33 anni sotto il ferreo giogo dell'Austria, aveano chiesto delle concessioni, e le loro domande vennero giudicate imperdonabili colpe. E il feroce governatore austriaco di Venezia considerar volle colpa perfino la carità di due donne d'alto casato, che raccolti aveano soccorsi per le famiglie degli uccisi dalle milizie austriache in Milano; assassinio ordinato dal generale Radetzky contro popolo inerme. Il governatore in Venezia proibiva, ma invano quella questua.

Ai voti, alle rappresentanze di questa popolazione oppressa si mandarono sanguinose risposte. Daniele Manin e Nicolò Tommaseo, uomini d'alto pensare, che più coraggiosi alzarono la voce contro tante violenze e tante oppressioni, vennero cacciati in un carcere e fu contro di loro istituito un interminabile processo.

Nel giorno 25 febbraio il Governo pubblicava la norma del *Giudizio Statario* decretato da S. M. *Apostolica*, in considerazione dello stato in cui trovavasi il regno lombardo-veneto. Qualunque azione indifferente poteva essere giudicata colpevole: perfino il portare certi colori, il cantare certe canzoni ec., tutto a capriccio della polizia che scatenava migliaia di spie. In mezzo a tali ambascie scorrevano i giorni.

Ed in tale proposito troviamo in un giornale tedesco i seguenti cenni storici sull'origine della segreta polizia dell'Austria.

» Nell'anno 1773 il pontefice Clemente XIV scioglieva con la bolla che comincia *Dominus ac Redemptor noster* l'ordine dei Gesuiti. L'imperatrice Maria Teresa opponevasi a tale scioglimento, fino a che l'astuto ministro Kaunitz non l'ebbe persuasa della costoro perfidia, producendole in iscritto la di lei stessa confessione fatta al confessore imperiale il gesuita Tarhamer, che aveala tosto comunicata al generale dell'ordine. Codesto promosse lo sdegno dell'imperatrice e veniva tosto ordinato di sciogliere le gesuitiche congreghe anche nell'Austria. Ma siccome quest'ordine ipocrita e scaltro cercava ogni via a riacquistare l'antico suo potere, così Kaunitz per isceprirne le mene istituiva una *segreta polizia*, assoldando individui d'ogni classe, d'ogni sesso, i quali come spioni dovevano introdursi nelle famiglie, notarvi ogni parola, e darne rapporto segreto alle autorità superiori. Dietro le mene di questa polizia si sceglievano impiegati schiavi ed ignoranti; i dotti e i conscienciosi erano calpestati; il clero avvilito e servo: paura e diffidenza tra uomo ed uomo: il nome di patria menava al patibolo; il palpito per essa era una colpa, l'ipocrisia e l'ignoranza in onore, nel fango il merito e la scienza. L'impero diveniva un covo di belve civili! — Kaunitz adunque fu autore di questa abominevole *segreta polizia*, e Metternich ne fu sostenitore, promotore e carnefice. »

La mattina del giorno 16 marzo spargesi la notizia della rivoluzione di Vienna. Tremano i ministri della Tirannide; il popolo prende coraggio. Nella mattina del giorno 17, dietro la voce sparsasi di concessioni sovrane il popolo accorre in folla sulla piazza, chiede la liberazione di Manin e di Tommaseo. Il governatore esita ad annuirvi; ma il popolo grida: *Vogliamo, e subito!* — Intanto che alcuni si portano ad affrettare l'ordine legale, accorrono altri alle carceri e ne traggono fuori Manin e Tommaseo, i quali

vengono portati a spalle d'uomini intorno la piazza che sfogorava di gioia. Di egual maniera vennero posti in libertà altri prigionieri politici; fra questi Andrea Meneghini e Guglielmo Stefani, i quali ricevevano poi a Padova un trionfo consimile.

I movimenti e le grida del popolo incutono gran timore nell'animo de' due governatori civile e militare. Soldati austriaci schierati sulla piazza stanno attendendo un pretesto per iscagliarsi sul popolo: finalmente tenendosi oltraggiati dalle grida e da qualche colpo di pietra, si precipitano nel mezzo, minacciano colle bajonette, fuggono, inseguono: alcuni Veneziani rimangono feriti, uno soffocato nella calca.

Devesi poi ricordare un fatto che onora la nostra popolazione. Alcuni coraggiosi cittadini che disarmato aveano un militare vennero assaliti da un altro che volea farsi vendicatore: atterrato questi da un vaso di fiori gettatogli da una finestra, nel primo inasprimento dell'ira, venne non gravemente ferito, preso e lanciato in canale: un nobile sentimento di pietà succedette pel vinto e quegli stessi che n'erano stati minacciati lanciaronsi nell'acqua, il trassero salvo alla riva, e lo condussero al medico, facendogli così salva la vita.

Nella mattina del giorno 18 parlasi di ulteriori concessioni sovrane, anzi di una *Costituzione*. Il governatore dice di attendere la staffetta, ma quella staffetta non giunge mai. Il popolo accorre sulla piazza in aspetto minaccioso, ma sempre inerme, appicca tricolorate bandiere, appende ognuno al petto l'italiana coccarda. Nella irritazione sempre crescente, alcuni più arditi smuovono dal selciato le pietre e le scagliano contro que'soldati austriaci, che già gli aveano provocati con mille modi insolenti. I soldati inveiscono contro il popolo: scaricano fucili contro gli inermi: cinque cadono morti, e parecchi feriti. Il popolo fugge fremendo e chiedendo armi, e già alcuni aveano cominciato a toglierle a' soldati. Più tardi il podestà Correr, seguito dal corpo municipale, si reca dal governatore, e chiede la for-

mazione di una guardia civica temporaria. Il governatore impaurito vi acconsente. Il municipio apre i registri, e in poche ore ecco improvvisata una guardia cittadina numerosissima, e ne viene deputato un capo per ogni sestiere della città. Alla sera alle ore nove, un piroscifo da Trieste reca l'aunzio della *Costituzione* promulgata. Quel vapore, straordinariamente spedito con somma velocità, presagiva l'amicizia di Trieste colla sorella Venezia Ahi, presagio fallace! — L'atto ufficiale viene letto subitamente dal governatore sulla loggia del palazzo. Viva universali di giubilo; ringraziamenti ai Triestini. Divulgatasi la notizia, s'empie in brev'ora la piazza di popolo: tosto banda militare, illuminazione con torcie, tappeti alle finestre, viva la *Costituzione*! Viva l'Italia! — Passò quella notte in canti giulivi. Le guardie civiche facevano il servizio con disciplina incantevole.

I giorni 19 e 20 passarono nell'ordinamento della guardia civica. e solo vi ebbero qua e là per le vie degli scontri fra popolo e soldati austriaci, i quali sempre si tenevano beffati ed offesi. Tutti fidavano nella guardia civica, ma sussisteva il timore di qualche scena di sangue fin a che rimanessero in Venezia truppe austriache.

Nel giorno 21 si ammutinarono gli operai dell'arsenale contro il colonello Marinovich, strumento infame della nequizia aulica di Vienna, irritati dalle di lui vessazioni e dall'animo suo inflessibile e fiero. Venne sottratto al furor loro dalle guardie civiche. Crebbe il fermento oltre modo la notte per la voce che di razzi alla *Congrève* armate avess'egli alcune piroghe onde incendiare la città. E di fatto, si trovarono poscia alcune mine sparse in varii punti dell'arsenale, e molte bombe messe in punto.

Marzo 22.

La mattina del 22 il Marinovich, che più non dovea farsi vedere, volle recarsi all'arsenale per dare alcuni ordini. Quivi trovò la morte: chè gli operai fecero orrendo strazio del di lui corpo. La notizia di tal morte si diffuse per tutta la cit-

tà. L'intrepido Manin si pone allora alla testa di un numero di guardie civiche, e con ardito colpo di mano s'impadronisce de' più importanti posti dell'arsenale. — Ordivasi d'altra parte una trama contro le guardie civiche. Il maggiore Bodai, che con un corpo di soldati della marina trovavasi nella *Via de' Giardini* fingendo indifferenza all'avvicinarsi di un Corpo di guardie civiche, attese che fosse a tiro di fucile, ed ordinò il fuoco. I soldati volgono a terra le bocche delle armi loro ed un sotto-ufficiale indignato lo ferisce. A quell'atto i soldati, gettati i pomponi giallo-neri vi sostituiscono la tricolorata coccarda; esempio che venne tosto seguito da tutti gli altri soldati italiani che si trovavano in Venezia. Onore all'animo de' nostri militi, ma specialmente gratitudine a quelli della veneta marina.

La nostra marina in poche ore raddoppiando i propri mezzi, disponeva legni, armi, munizioni a tutela delle lagune, dei canali e dei forti. I preposti al comando generale, gli ufficiali ed impiegati militari di ogni arma e bassi-ufficiali, gli arsenalotti, marinari e cannonieri, insomma tutti hanno date prove di devozione alla patria.

Nel generale commovimento del popolo, il municipio delegò una deputazione a dichiarare francamente al governatore civile austriaco, che la città non sarebbe stata tranquilla finchè tutti i mezzi di offesa e di difesa non fossero posti in mano dei cittadini. Il medesimo governatore (che aveva già udito il fatto del Marinovich, e che sentendo il popolo gridare: *E uno!* aveva buone ragioni a temer per la propria vita, rimise il potere nelle mani del governatore militare co: Zichy, il quale divenne ben presto a stipulare una *Capitolazione*, in cui si dichiarò cessare quel governo civile e militare, che al momento veniva assunto dai deputati. Questa capitolazione venne dai deputati stessi, sortendo dal palazzo, proclamata al popolo, che tosto sparse per la città il grido: *Viva Venezia Viva l'Italia!*

Alle ore due pomeridiane convengono sulla piazza circa 2000 guardie civiche per assistere alla benedizione del

nuovo tricolorato vessillo. La presa dell'arsenale venne avvertita da altre grida: *Viva la Repubblica! viva san Marco!* Era il Manin, che alla testa de' suoi valorosi aveva saputo fare quel colpo di mano. Così acclamavasi la nuova provvisoria forma di governo, certamente la più opportuna al paese; e notando il Manin essere Venezia solo una delle repubbliche, dal cui complesso l'unità italiana dee sorgere, alzò l'altro grido di *Viva l'Italia*, che fu ripetuto col più vivo entusiasmo; e finalmente concluse egli come le parole *ordine e moderazione* essere dovessero la nostra insegna.

I deputati che stipulato aveano la capitolazione coi due governatori austriaci così esponeano:

« Cittadini! La vittoria è nostra e senza sangue. Il governo austriaco civile e militare è decaduto. Gloria alla nostra brava guardia civica! I sottoscritti vostri concittadini hanno stipulato il trattato formale. Un governo provvisorio sarà istituito, e frattanto per le necessità del momento i sottoscritti contraenti hanno dovuto istantaneamente assumerlo. Il trattato viene pubblicato oggi stesso in un apposito supplemento della nostra gazzetta. Viva Venezia! viva l'Italia! »

Sottoscritti: Correr Gio., Luigi Michiel, Dataico Medin, Pietro Fabris, Gio. Francesco Avesani, Angelo Mengaldo, Leone Pincherle.

La capitolazione annunciata era del seguente tenore:

Cessare il governo civile e militare; le truppe austriache abbandonar la città e tutti i forti e partire per Trieste, via di mare, restando a Venezia le truppe italiane, il materiale di guerra e tutte le casse; e il nuovo governo provvederà al trasporto delle truppe, cui sarà data la paga per tre mesi. A garanzia del trattato, il comandante Zichy sarebbe rimasto l'ultimo in Venezia.

Alle ore 8 1/2 di notte sul forte di Marghera sventola il vessillo dell'indipendenza italiana, colà postovi dal valore della guardia civica di Mestre, impadronitasi con un colpo di mano della fortezza, delle munizioni e delle artiglierie.

Questo giorno 22 Marzo sarà eterno nella storia di Venezia; e ben si notava da un chiaro cittadino lo spirito morale e religioso di questo popolo, che nella mattina stessa era accorso ad invocare la protezione della gran Vergine. E quel giorno istesso che nella chiesa di S. Marco se ne esponeva alla pubblica adorazione l'immagine, Venezia era scampata da un grave pericolo, si compieva una tremenda giustizia, e la sera medesima suonavano quasi per prodigio su mille bocche le gloriose parole: *Viva S. Marco!*

« Evento più grande, insperato, non registrò forse mai nei suoi annali la storia. Senza sangue, in mezzo ai più gelosi rigori, a tiranna prepotenza di schiere, si conquistò una città, maraviglia del mondo, si liberarono gli oppressi dal giogo: l'ingegno vinse, si stese a piè la potenza, il coraggio dominò la forza, la parola spezzò alle baionette la punta. »

Marzo 23.

Gl'individui annunciati come contraenti del suddetto trattato deposero il potere nelle mani del comandante delle guardie civiche Angelo Mengaldo, affinché egli costituisca un governo provvisorio. Esso comandante fece oggi difilare sulla piazza i battaglioni della guardia civica e dopo aver ottenuto dal patriarca la benedizione al vessillo tricolore propose all'approvazione della civica e del popolo i nomi de' membri che comporrebbero il governo provvisorio; presidente il Manin. Strepitose acclamazioni accolsero ciascuno dei nomi, e così il medesimo governo provvisorio fu dal voto nazionale confermato.

Fatto poscia dal comandante schierare le guardie civiche in doppia ordinanza, e passatele a rassegna, si udì una voce gridare: *Attenzione! Fate onore alla bandiera degli Stati-Uniti d'America.* Allora il console di quella repubblica agitò in aria egli stesso il vessillo della sua nazione, intanto che le guardie presentavano l'armi fra i viva della moltitudine. Lo stesso fece il console della nuova re-

pubblica francese. Finalmente le guardie sflarono precedute dalla tricolore bandiera, cui si congiunse l'altra del nostro S. Marco. — Alla sera il gran teatro della Fenice venne illuminato, e si cantò un inno alla guardia nazionale; inno ripetuto tra infiniti applausi.

In questa notte del 23 i Chioggiotti si fanno cedere il castel S. Felice dal comandante austriaco, scoperto di aver ordinato fuoco contro la loro città. Obbligano il comandante stesso di ordinare ai soldati di depor l'armi e di consegnare tutt' i forti adjacenti.

In Rovigo cessa in questo giorno il governo civile e militare austriaco, e s' istituisce un governo provvisorio. In Treviso similmente. In Udine similmente; e si spedisce da quel governo provvisorio a Palma ed Osopo commissarij per prendere in consegna quelle fortezze.

Il governo provvisorio della republica veneta in questo istesso giorno; pubblica i nomi degl'individui, ai quali vengono distribuite le funzioni governative; dichiara sicurezza agli stranieri qui dimoranti di qualunque nazione e opinione essi sieno; adotta a figli della republica i figli di Eugenio Zen, morto nel deplorabile avvenimento del giorno 18 marzo nella piazza di S. Marco. Tutti i feriti di quel giorno verranno assistiti dalla republica.

Il comune di S. Donà di Piave spedisce l'atto di adesione alla republica veneta. Il comune di Cavarzere similmente.

Un piroscavo trasportò coll'ex governatore Palfy parecchi membri del governo caduto. Si dice che sarebbe stato bene ritenere in ostaggio tutti i soldati austriaci per ricambiarli a mano a mano con altri soldati italiani in potere dell'Austria. Ma bisognava pur contentarsi di aver tanto ottenuto senza spargimento di sangue per mezzo dell'avvedutezza, dell'ingegno, della parola. Inoltre era d'uopo rispettare il sacro patto di una capitolazione. — Grave errore bensì fu quello del nostro governo di affidare al capitano di quel piroscavo stesso il dispaccio che richiamava da Pola la flotta veneta: i fatti posteriori pur troppo lo dimostreranno.

Marzo 24.

Giunge la fausta notizia di Milano liberata nel medesimo giorno 22 marzo. Nuova illuminazione nel teatro della Fenice.

Padova viene sgombrata dagli Austriaci dietro capitolazione.

Il generale D'Aspre, dopo essersi colla forza impossessato di lire 170,000, ordina la partenza. Alle ore sei pomeridiane tutte le milizie austriache escono da Padova scortate dalla guardia civica.

Il municipio di Padova spedisce l'atto di adesione alla repubblica veneta.

Da Treviso similmente.

Da Udine similmente, colla domanda di fucili e cannonieri.

I deputati di tutte le città provinciali riconoscono e accettano il governo della repubblica per conto e nome degli abitanti da loro rispettivamente rappresentati.

La fortezza di Palma si arrende senza contrasto alle guardie nazionali dirette dal generale Zucchi. La guarnigione austriaca parte disarmata.

A Spilimbergo hanno fuso il cannone di ferro, e la guardia civica del luogo si è messa in posizione, comandata da Cavedalis, essendo corsa voce che Croati sbandati e in armi si avvicinassero.

Per decreto del governo viene restituito agl'imputati per qualunque responsabilità penale il diritto naturale della difesa.

Si pongono in libertà i detenuti per opinioni politiche.

È rimesso in osservanza il decreto 9 agosto 1811 del regno d'Italia ne' suoi titoli V, VI e VII e nelle loro parti applicabili al sistema ancor sussistente nei tribunali.

Marzo 25.

Memorabile giornata che ricorda la fondazione di Venezia. Con pubblica solennità si rende grazie a M. V. in S. Marco.

Indirizzo amichevole del governo di Milano a questo di Venezia.

Vicenza viene sgombrata dagli Austriaci, e si costituisce un governo provvisorio.

Belluno similmente, e tosto aderisce alla repubblica.

L'ex governo delle provincie venete assume il titolo di *Magistrato Politico*, conservando le attribuzioni primiere.

Si ordina che cessi l'intervento dei rappresentanti politici e camerati nelle deliberazioni dei tribunali.

Si eccitano i marini mercantili a presentarsi pel servizio della marina di guerra.

Si affida la guardia dell'arsenale alle maestranze dello stesso.

S'invitano i soldati italiani ad arruolarsi al nuovo corpo di *guardie mobili cittadine*.

Marzo 26.

L'ex vicerè del regno lombardo-veneto fugge da Verona.

Viene soppressa la tassa personale.

Pei ricorsi contro la prima istanza politica al governo è sostituito il tribunale criminale, e al dicastero politico il tribunale d'appello.

Il comune di Portogruaro aderisce con atto solenne alla repubblica.

Marzo 27.

Si stabilisce la bandiera della repubblica Veneta.

I fratelli dell'ex alfiere di fregata Moro, martire della causa italiana, sono dichiarati figli della repubblica, e la madre di lui avrà conveniente pensione.

Si decretano, dietro arruolamento volontario, dieci battaglioni di *guardia civica mobile*. Ogni battaglione sarà composto di sei compagnie, ciascuna di 100 uomini oltre gli ufficiali. La durata del servizio è fissata ad un anno.

Sono mantenuti tutti i corpi di marina. Uguale arruolamento volontario, e durata eguale di servizio.

La guardia civica stazionaria viene regolarmente istituita. Sono chiamati tutti i cittadini dai 18 a' 55 anni.

Feltre spedisce una commissione a Venezia per aderire alla repubblica.

Marzo 28.

Viene istituito un comitato di difesa.

Viene accordato un termine di rispetto per le cambiali.

Nella caserma di S. Francesco si trovano molte munizioni e pezzi di artiglieria nascostivi dagli Austriaci.

Viene ribassato di un terzo il prezzo del sale.

Si apre un arruolamento volontario per un corpo di gendarmeria militare.

Castelfranco spedisce l'atto di adesione alla repubblica.

La città di Montagnana similmente a mezzo di due deputati.

A guarentigia della libera stampa l'autore dovrà porre il suo nome su d'ogni scritto, di cui tre esemplari saranno portati alla biblioteca marciana.

Si provvede al presidio de' forti lungo la costa di Lido, Alberoni e Tre-Porti.

Vicenza aderisce con atto solenne alla repubblica veneta.

Marzo 29.

Istruzioni pe' comandanti dei porti dell'estuario.

S'istituisce una commissione temporaria di revisione per tutte le cause civili e criminali, cioè per tutte le attribuzioni proprie del tribunale revisionale di Verona.

Ostaggi milanesi vengono tradotti in Verona.

Tutt' i cittadini, di qualunque religione, sono dichiarati eguali nei diritti civili e politici.

Si ha notizia che i Goriziani e i Triestini, illusi dagli Austriaci colà rifuggiti, si sono dichiarati nemici nostri.

Il governo provvisorio del Friuli ordina la mobilitazione di 10,000 guardie civiche, e ne affida il comando al colonnello Conti.

Marzo 30.

Il governo eccita le popolazioni ad insorgere contro le truppe Austriache.

Parte da Treviso la *legione trivigiana*, comandata da Giovanni Gritti.

Marzo 31.

Nella caserma di S. Francesco della Vigna si trova un mortajo e un obusiero montati sopra affusti di ferro e poggiati a piatta-forma, diretti precisamente al campanile di S. Marco. Da ciò si conobbe che gli Austriaci aveano decisa la distruzione di Venezia.

Il generale austriaco Victor va formando un cordone sull' Insonzo, dove sonosi raccolte anche le truppe partite da Venezia.

Il governo chiama dalla libera scelta delle provincie unite tre *Consultori* per cadauna, i quali si riuniranno in Venezia pel 10 aprile. La consulta è istituita per avvisare ai provvedimenti desiderati dalla causa nazionale in ogni ramo dell' azione governativa.

La repubblica veneta invia soldati ed armi alla difesa del Friuli.

Le funzioni della congregazione centrale cesseranno col 10 aprile.

Si decreta doversi formare un corpo di artiglieria.

Il governo dichiara tutelare l' interesse dei minori ed interdetti relativamente alle carte metalliche esistenti in questa cassa depositi.

Ai piroscafi del *Lloyd Austriaco* è proibito l' ingresso nei porti della repubblica.

I Veneziani in Trieste, saputasi appena la nostra pro-

digiosa libesazione, divennero scopo d'ingiusti oltraggi: giovedì 25 del corrente viene insultata la bandiera tricolore, e strappata perfino dal petto dei rappresentanti di altre Nazioni. — Trieste è una città anfibia, un ammasso di negozianti d'ogni nazione, pel maggior numero austriaci, che con pochi capitali, con molto ardire e colla sfacciata protezione dell'austriaco governo tolsero a Venezia gran parte del floridissimo suo commercio.

Carlo Alberto, giunto a Lodi col suo stato maggiore dirige agl'italiani della Lombardia, della Venezia, di Piacenza e Reggio un bel proclama in cui si esprime: *Io vengo tra voi alla testa del mio esercito, secondando così i più intimi impulsi del mio cuore: io vengo tra voi non curando di prestabilire alcun patto: vengo solo per compiere la grand' opera dal vostro stupendo valore così felicemente incominciata.*

Aprile 1

Il feld-maresciallo Radetzky arriva avvilito a Verona con 6000 uomini scorati, mancati di viveri, dopo essersi con fatica aperta la strada fra le popolazioni sollevatesi da ogni parte. — Il maresciallo raduna tosto un consiglio di generali e colonelli.

Il nostro governo stabilisce la coccarda nazionale.

Abolisce il bollo nei giornali.

Chioggia spedisce atto formale di adesione alla repubblica veneta.

Un drappello di circa 200 crociati, raccolto in Rovigo muove alla volta di Badia per opporsi alle scorrerie de' nemici.

Uno squadrone austriaco di cavalleria e un distacco di infanteria con 4 cannoni escono da Verona a pigliar foraggi fino a Montebello. Quivi vengono fatti prigionieri da que' contadini.

Un drappello di 270 fra Bellunesi ed Agordini, bene-

detti dal proprio vescovo, parte alla volta del Friuli per porsi sotto gli ordini del generale Zucchi.

Aprile 2.

È istituita una scuola di stenografia nelle Tecniche.

È soppressa la direzione generale di polizia, a cui viene sostituito una prefettura centrale d'ordine pubblico.

In Camposampiero segue solenne benedizione della bandiera nazionale fra 3000 guardie civiche.

In Udine giungono i volontari della legione carnica.

Da Padova parte un corpo franco alla volta di Montebello.

Da Treviso parte un corpo di crociati diretto ad Udine

Aprile 3.

Il governo abolisce la controlleria sul cotone, sui filati e sulle manifatture di cotone.

Si decreta un corpo di 200 soldati di cavalleria regolare, mediante arruolamento volontario.

S'invita ogni cittadino a portare ad un'apposita commissione le armi che detenesse, verso un conveniente prezzo, e senza indagini di provenienza.

In Feltre si raccoglie una crociata di cento animosi giovani, dietro eccitamento del professore Zanghellini.

Proclama del maresciallo Radetzky in Verona per la consegna delle armi entro 24 ore da tutti i cittadini, eccettuate le guardie civiche autorizzate dal vicerè; e ciò sotto pena di morte.

Altro proclama di Radetzky dichiara Verona in istato di assedio e impone un prestito di tre milioni.

Aprile 4.

Il governo abolisce la pena di arresto per contravvenzioni di finanza, e pone in libertà gl'individui già condannati per tal titolo.

Nella Chiesa dei Ss. Apostoli si celebra solennemente un servizio funebre pei fratelli veneti e lombardi morti per la libertà italiana.

La repubblica veneta spedisce indirizzi diplomatici agli stati d'Italia ed alle potenze estere.

Si assoggettano a sequestro i beni mobili ed immobili posseduti dall'arciduca Rainieri nel territorio della repubblica veneta.

Il governo decreta che le corrispondenze tra' vescovi e il Santo Padre possano essere dirette e libere.

Aprile 5.

Gli Ebrei sono invitati dal loro rabbino-maggiore a prestarsi nelle funzioni della guardia civica anche in giorno di sabato.

Vicenza manda una deputazione per dichiarare la sua solenne adesione alla repubblica.

Allestita la corvetta *La Civica*, viene stazionata al porto del Lido.

Parte la prima crociata veneziana diretta da Ernesto Grondoni, e si dirige per Palma.

Proclama del gran-duca di Toscana in Firenze con cui eccita militi e cittadini a volare in soccorso dei fratelli lombardi.

Aprile 6.

Si decreta che tutti quegli impiegati che partiranno per la crociata conserveranno il loro grado e soldo.

S'istituisce un comitato per le sussistenze militari.

Si autorizzano le comuni ad incontrare le spese occorrenti per le truppe italiane, per esserne poi rimborsate a carico della nazione.

In Valvasone si raduna un corpo di 300 crociati armati di lance e fucili. Segue ivi solenne benedizione della bandiera.

Aprile 7.

In Verona vengono condotti dieci prigionieri piemontesi co' ceppi a' piedi, ma il popolo li accoglie in trionfo,

Proclama del re di Napoli a' popoli delle *Due Sicilie*, nel quale dicesi deliberato a contribuire alla salvezza e vittoria della causa italiana.

Aprile 8.

Parte la seconda crociata veneziana, più numerosa della prima, ordinata in due corpi; uno comandato da due fratelli Zerman, l'altro da Girolamo Michiel.

A Montebello gli Austriaci si scontrarono con un corpo di crociati: erano questi padovani, trivigiani ed anche lombardi, studenti in gran parte. Si batterono jeri valorosamente per molte ore, con vantaggio. Ma questa mattina sorvenuti altri drappelli nemici per sentieri sviati, girarono il poggio di Sorio, alle cui falde combattevano i nostri, e ne acquistarono la sommità, facendo tacere il cannone che lo guardava. I crociati si trovarono fra due fuochi, mancò la scienza del comando ne' loro capi, ed essi sbandaronsi in parte alla volta di Vicenza, ed in parte (circa 200) sopra Arzignano. Cinquantuno furono de' nostri trovati morti sul luogo, ed altri trenta circa rimasero sotto le macerie delle case incendiate. I Croati raccolsero nella notte i morti loro, che si calcolarono in numero assai maggiore.

Gran battaglia in prossimità di Peschiera. Perdita di Austriaci, 2500 uomini circa, fra morti, feriti e prigionieri. Dopo tale vittoria le truppe piemontesi e lombarde si spingono fin quasi sotto il tiro del cannone delle mura di Verona, ove Radetzky per tema dei cittadini fa voltare i cannoni dei forti contro la città.

Aprile 9.

Alcuni veneziani incominciano a disapprovare le azioni del governo. Si spargono differenti accuse; sopra

tutto si rimprovera d'imprudenza per aver lasciate partire le truppe italiane. Altri però oppongono la riflessione, che quelle truppe pe' fatti accaduti e per la licenza succeduta nei primi giorni della nostra repubblica, mancando di capi (i quali si allontanarono per essere quasi tutti Austriaci), rotta ogni disciplina, si demoralizzavano: per ciò allora si credette miglior partito il concedere che si ritirassero alle loro case, accordando loro di portar seco armi e bagagli.

Nuova compagnia di crociati muove da Belluno per unirsi alla civica del Cadore, onde respingere il nemico che osasse tentare quei passi.

Un corpo di 210 crociati da Ceneda muove per Conegliano, comandato da Daniele Francesconi.

Assembramenti tumultuosi nella Piazza di S. Marco. Il numero 13 del Giornale intitolato il *Liberò Italiano* venne questa sera dato alle fiamme in alcuni caffè per aver azzardato parole di diffidenza contro il re Carlo-Alberto ed il generale Durando, traendo motivo dalla lentezza loro nelle operazioni di guerra.

Il villaggio di Goito, trincerato e difeso dagli Austriaci venne preso d'assalto da' Piemontesi. Il nemico ritirandosi faceva saltar in aria il ponte sul Mincio; ma uno de' parapetti rimase. I soldati piemontesi lanciaronsi arditamente su quello stretto passaggio, a malgrado del fuoco dalla riva opposta, e coronarono la giornata colla presa di quattro pezzi di cannone e di 200 prigionieri.

Aprile 10.

Il comandante Novaro con soli 300 volontari si apposta e si fortifica in Lazise, dove non può contenere i suoi, che muovono ad impadronirsi della polveriera presso Peschiera, ne fanno prigionieri i soldati di presidio, e ne traggono 300 barili di polvere.

Prima adunanza della consulta di stato in Venezia. La

consulta ha creato nel suo grembo una *Giunta permanente* per l'esame e riferimento delle petizioni.

Nessun cittadino della guardia civica potrà appartenere ai battaglioni di un sestiere diverso da quello in cui domicilia.

Giunge a Palma il corpo de' crociati veneziani, unitamente ad un corpo di truppe di circa 300 uomini provenienti da Udine. Alla testa di loro vi è Gustavo Modena, la cui moglie porta la bandiera tricolore con lo stemma della repubblica. — La guarnigione di Palma è ora di 3000 uomini, oltre 100 e più cannonieri.

Aprile 11.

L'arcivescovo di Udine si reca a Palma. Ivi si erige una bigoncia in mezzo della piazza, e l'arcivescovo dopo gagliarde parole benedice i soldati. Anche il generale Zucchi rivolge loro parole animose.

A Vicenza ritornano posti in libertà 28 crociati italiani ch'erano stati fatti prigionieri nello scontro di Montebello, ed ai quali in Verona il maresciallo Radetzky aveva perfino fatta suonare la agonia.

Gli Svizzeri dimoranti in Venezia porteranno, oltre ai colori italiani, la croce bianca in fondo rosso sul braccio sinistro.

Il console di S. M. il re di Sardegna partecipa alla repubblica l'ufficiale riconoscimento di questo governo da parte di quello del Piemonte.

Castelnuovo è devastato dagli Austriaci. Saccheggiano e bruciano il paese, facendo orribile carnificina degli abitanti. Donne, vecchi, fanciulli si rifuggirono in chiesa e furono trucidati a pie' degli altari. Tranne la chiesa e la posta, nulla v'ha più di riconoscibile: quel paese ricco e fertile fu ridotto un mucchio di rovine.

Aprile 12.

S. M. Sarda, volendo stabilire le relazioni più intime colla repubblica veneta, spedì qual incaricato provvisorio presso questo governo il sig. Lazzaro Rebisso.

I Dalmati con solenne funzione nella chiesa della loro nazione in S. Giorgio rendono grazie a Dio per l'avvenimento di Venezia.

Il cittadino veneziano Kier comunica a questo governo un atto a lui spedito dal Tirolo Italiano, con cui quei prodi valligiani domandano il nostro aiuto di armi e munizioni, e si dichiarano di prender parte alla nostra causa contro il comune nemico austriaco.

Giunge a Palma il soccorso di 110 artiglieri piemontesi.

I fratelli Bevilacqua fanno un dono alla repubblica del loro castello detto *Castel Bevilacqua*.

Battaglia fra Piemontesi ed Austriaci, cinque miglia lungi da Verona, ove si ritirano questi ultimi con grave perdita. I granatieri italiani al servizio austriaco rifiutarono di battersi contro i nostri.

Aprile 13.

Giungono a Venezia ventidue ufficiali di marina scappati da Pola.

Nella basilica di S. Marco si fanno solenni esequie ai cittadini veneti e lombardi morti combattendo per la salvezza della patria.

In Portogruaro segue con gran cerimonia la benedizione della bandiera nazionale.

Aprile 14.

Il governo invita i cittadini ad offerte generose, onde redimere a profitto dei poveri i pegni depositi in questo

Monte di Pietà al di sotto delle L. 4. Frattanto si eseguisce, anche in pendenza dell' esito, verso garanzia del governo. Importano Lire 300,000 circa.

Tutti i beni posseduti da Francesco V. già duca di Modena posti nelle Provincie della repubblica veneta sono sequestrati a vantaggio dello Stato di Modena.

Una Deputazione dei *Sette Comuni* giunge a Venezia per manifestare sentimenti di sincero attaccamento alla veneta repubblica.

Il governo invita a formare un drappello di 100 volontari per esser tosto diretti a Vicenza a disposizione del generale Fedrigo comandante superiore di quel corpo di combattenti.

Il generale De La Marmora, direttore della scuola di marina in Genova, giunge a Venezia speditovi dal re Carlo-Alberto a prestar l' opera sua nell' armata della repubblica veneta.

Giunge al governo una risposta amichevole del direttorio federale Svizzero all' indirizzo 4 corrente.

Aprile 15.

La tassa postale per ogni foglio e numero di qualunque giornale viene fissata a centesimi 5.

È allestito il brick da guerra il *Crociato*.

Aprile 16.

Le truppe pontificie incominciano il loro passaggio del Po.

Aprile 17.

Il primo corpo di truppe toscane (circa 2000 uomini) passa il Po, onde congiungersi all' esercito sardo.

Da Palma i crociati, fatta una sortita si spingono fino sotto a Visco, paese di confine illirico, e posizione occupata da soldati austriaci. Raccolti sotto gli ordini dell' intrepido Palatini, azzardano darvi l' attacco. — Divisi

in tre corpi; uno de' quali forte di 400 uomini prese la via maestra; gli altri di due bersaglieri mossero pe' campi. I nemici appostati nelle varie case del villaggio bersagliarono con un fuoco ben mantenuto i nostri; questi li obbligarono a ritirarsi ed abbandonare mano mano le case occupate. Ingrossatosi poi il numero dei nemici, i nostri battevano la ritirata: ma 23 di questi, in situazione remota non udirono il tamburo, e caddero prigionieri, fra quali il pittore Caffi, che dopo una serie di pericoli e di patimenti poté trovare scampo e salvezza.

È prorogato fino a nuovo avviso il pagamento degli effetti cambiarii pagabili nelle provincie unite della repubblica veneta a carico d'individui dimoranti nelle città e provincie di Verona e di Mantova.

A Trieste la guardia nazionale venne accomunata a' soldati austriaci. Ad una protesta della medesima, quel governatore nominò una commissione militare che aprirebbe le lettere del Veneto e pel Veneto. I cannoni del castello stanno a piombo sulla città e in brev' ora a un cenno austriaco, Trieste sarebbe rasa.

Aprile 18.

Si ammettono alla consulta di stato tre cittadini veronesi qui dimoranti; in riserva della nomina regolare.

Aprile 19.

Gl'Israeliti di Venezia tributano anch'essi nel loro maggior tempio solenni esequie agl' Italiani, tutti morti per la santa causa. Terra d' Italia, spera: il sangue dei forti è germe che pullula forti, e la forza è virtù, e nella virtù è la vita delle nazioni!

Una commissione della città di Lonigo viene ad esternare al governo della repubblica la sua adesione.

Il comitato di Vicenza pubblica un' indirizzo fatto presentare al re Carlo Alberto, per invocare il di lui pa-

trocinio. Si nota in quell' indirizzo un linguaggio adulatorio piuttosto che conforme all' indole di uomini liberi, di cittadini d' uno stato repubblicano: e soprattutto vi si scorge uno studio adoperato per togliere ogni apparenza d' impegno con Venezia e con le città sorelle: vi si parla assolutamente; come non si avesse solennemente aderito alla repubblica veneta, come nessuna forma di governo fosse stabilita, come Vicenza avesse una vita politica isolata e disponibile, come se quel comitato dipartimentale fosse un corpo sovrano. — Carlo Alberto rispose a' Vicentini ch' egli ha ormai prese le disposizioni per la difesa della loro città.

Aprile 20.

Requisizioni in Verona e dintorni per parte degli Austriaci.

Nessuno può più uscire dalle porte di Verona, ed è proibito di guardare di cannocchiale. Stanno 300 cannoni appuntati a minacciare la città. I cittadini debbono alle ore 11 della sera ritirarsi tutti nelle loro case, e chi fosse ritrovato per la via un minuto dopo verrebbe immediatamente fucilato.

Smontarono dal Po a Polesella 170 studenti napoletani armati di fucili e spada, diretti verso Padova.

Si dichiara l'amministrazione della repubblica veneta di pieno diritto surrogata alla prima d' ora intitolata imperia cassa straordinaria di credito in Vienna per tutti i certificati interinali d' azione della strada ferrata lombardo-veneta.

Aprile 21.

Il ministro Paleocapa parte per il campo di Carlo-Alberto onde affrettar soccorsi pel Friuli in pericolo.

In Trieste vengono insultati e vilipesi tutti que' cittadini che si manifestano propensi alla causa italiana. Il par-

tito italiano non può certamente alzare la voce in Trieste, con un governo e una polizia austriaca in azione, con 8000 soldati ed un centinaio di cannoni sopra ed intorno la città, con più di 20,000 abitanti austriaci, parte accasati e parte rifuggiti in questo momento, e col Lloyd Austriaco in casa, fondazione, trono e vigna di un austriaca creatura di Metternich.

Aprile 22.

Udine si arrende agli Austriaci per capitolazione, giudicando quel comitato mancarvi gli elementi di difesa a resistere. Vi entrano gli Austriaci, comandati dal gen. Nugent. Richiesto il popolo all'avanzarsi del nemico se voleva capitolare o combattere *guerra! guerra! guerra!* fu il grido universale. — A due ore dopo la mezzanotte, quando la città era tranquilla, da alcuni membri del comitato, consigliati coll'arcivescovo, si stesero gli articoli della capitolazione, senza consentimento del popolo. La mattina si vide sventolare la bandiera bianca dall'alto del castello, e il proclama della capitolazione fu affisso per le vie della città. Soldati e popolo si chiamarono traditi, ed il prode Cavedalis corse nella fortezza di Osoppo, onde salvare quel propugnacolo.

Il termine perentorio decenne per le rinnovazioni ipotecarie è sospeso nelle provincie unite della repubblica veneta retroattivamente al 22 Marzo p. p. inclusive.

Aprile 23-24

Tutti i giornali parlano di politica, della futura condizione d'Italia, della forma migliore di governo, della sovranità e della repubblica; e già la gazzetta di Milano ebbe a censurare Venezia pel titolo di repubblica datosi; e frattanto si vanno gettando i semi della discordia fra gl'Italiani, che unanimi dovrebbero occuparsi soltanto di guerra.

Aprile 25.

La festa di S. Marco, insigne patrono di Venezia, viene solennizzata dalle benedizioni e dal giuramento a tutte le bandiere militari.

Aprile 26.

Viene stabilita a 21 anni l'età maggiore.

Truppe nemiche incominciano il passaggio del Tagliamento.

Rivolta dei condannati nella casa di forza in Padova. Si ordinò il fuoco, e ne morirono tre. La casa venne circondata dalle guardie civiche, e circa 800 vennero arrestati mentre tentavano la fuga.

I volontari padovani e veneti, spingendosi fin presso Legnago, avevano occupato Bevilacqua. La rabbia austriaca, fattasi forte colla sua artiglieria e cavalleria, piombò su quella sventurata terra, e vi rinnovò gl'incendii e le stragi di Castelnuovo.

Viene accolta la proposta fatta da parecchi cittadini di formare un corpo di volontari per servire gratuitamente nella città e sui forti. Si assegnano quattro valenti ufficiali a dirigere la istruzione di detto corpo, formato di 200 uomini.

Aprile 27.

Il governo ordina alcune modificazioni nelle tariffe doganali.

In Asolo si raccoglie un drappello di 200 crociati, che muovono verso Treviso, dopo la solenne benedizione della bandiera tricolore.

Aprile 28.

Giunge a Padova il generale Durando con 6000 uomini e 12 cannoni, dirigendosi su Treviso. Tutto il suo corpo è di 17,000 uomini.

S' istituiscono dei telegrafi in varî punti, comunicanti per linee non interrotte colla gran torre di S. Marco e quindi si stabilisce un apposito corpo di telegrafisti.

Si decreta che l'anno scolastico abbia fine col luglio nelle università e ne' licei, e coll'agosto nelle altre scuole.

Aprile 29

A Cadore gli abitanti respinsero gli Austriaci: i preti si posero alla testa dei drappelli, e si contarono 500 donne armate di forche.

Pio IX pronuncia un'allocuzione in concistoro segreto dalla quale si conosce voler egli abbandonare la santa causa degli Italiani ora che il retrocedere diventa impossibile; ciò per timore di provocare uno scisma qualora egli dichiarasse guerra all'Austria; ed aggiunge non aver dato altri ordini alle truppe, spedite ai confini se non che di proteggere l'integrità e la sicurezza dello stato. — Questa allocuzione sparge l'amarezza negli animi, quando tutti credevano la causa della giustizia e della verità dover esser difesa dal capo di una religione di giustizia e di verità.

Aprile 30

Viene abolito il foro privilegiato militare.

Battaglia a Pastrengo, che viene abbandonato dagli Austriaci.

Viene inaugurata una bandiera tricolore sul rialzato stendardo presso l'ex *Scuola di S. Marco*, in campo dei Ss. Gio. e Paolo, ora ad uso dello spedale civile. — Il padre Tornielli con eloquente discorso coglie occasione per bandire una nuova crociata, ed ottiene a tale scopo copiose offerte in denari ed in effetti.

A Caorle segue sbarco di un corpo di Croati, e da colà si distendono fino a Portogruaro.

Si provvede all'armamento più potente dei nostri forti.

Le condizioni di Venezia, come fortezza, sono piuttosto

uniche che singolari. Ella non è a propriamente dire una piazza di guerra, ma una specie di provincia fortificata, una catena di opere diverse, stese sopra una linea di circa 70 miglia di estensione. Ripartesi militarmente in tre circondarii; il Primo de' quali dalla città movendo a Fusina, gira per Marghera, arriva alle porte Grandi del Sile, ripiega a Tre Porti, termina a sant' Erasmo: lungo 42 miglia, e munito di 19 forti ed opere fortificate. — Il secondo è formato dalla linea dei lidi, che dalla punta di S. Nicolò, per Malamocco ed Alberoni, si protendono fino all' estremità dei *Murazzi* di Pelestrina, sopra una linea di oltre 20 miglia, e con 13 fortificazioni. — Il terzo comprende le difese di Chioggia e di Brondolo sino alla foce del Brenta, e racchiude sei forti.

Maggio 1

È ripristinato l' uso del peso veneto nella farmaceutica.

Maggio 2

Al comitato di difesa è sostituito un comitato di guerra.

Il p. Tornielli predica al popolo sulla piazza di Chioggia, provoca una questua che frutta L. 538:27, le quali vengono tosto spedite a questo governo.

Il generale Ferrari varca il Pò alla testa di 4500 crociati pontificii.

A Cadore gli Austriaci cercano indarno un passaggio. Al suono delle campane si raccolgono in poche ore circa 4000 persone sotto il comando del Capitano Galvi. Que' bravi montanari colle mine, co' sassi disperdono il nemico forte di 1500 uomini e 60 cavalli. Cinque ore durò il combattimento.

Maggio 3

Trieste pubblica il blocco di Venezia per mare, dietro adesione dell'imperatore. I Veneziani si ridono di tale minaccia.

Verso le coste di Chioggia dirigesì, imbrogiate le vele, una fregata austriaca rimorchiata da un vapore, diretta a Porto-Levante. Sull'istante il bravo vice-ammiraglio Marsich pose i legni che guarentiscono il porto in istato di combattimento, discese poscia a terra e fece battere la generale. Tutta la popolazione di Chioggia fu come per incanto raunata e pronta a combattere; il padre Tornielli e il canonico Arrigoni furono tosto alla testa della popolazione.

Anche a Pelestrina, tosto che si seppe che si minacciavano le coste, sollevavasi la popolazione e correva alle armi. — In brev'ora spari il nemico. — Onore a questi valorosi abitatori delle coste dell'Adria!

Dodici soli bravi bellunesi diretti da Augusto Navasa, fanno fronte a 150 croati sul monte Froscon, e li respingono fin alla metà del monte.

Maggio 4

Si celebra in Venezia la festa del nome di Pio. Circa 150 crociati pontificii si attrovano qui, tra' quali il co: Ercole Mastai Ferretti, nipote del papa. Il p. Gavazzi cappellano della crociata arringò il popolo, infiammandolo alla carità verso ai combattenti fratelli e alla patria.

Belluno, dopo aver tenuto forte per tre giorni contro gli Austriaci, assalita di fronte ed alle spalle, è costretta ad accoglierli senza capitolazione.

Maggio 5

Il p. Gavazzi giunto co' crociati pontificii, arringa il popolo in Piazza di S. Marco, ed ottiene offerte copiose per la guerra.

Gli Austriaci bloccano il Cadore da varii punti.

Carlo-Alberto volle fare un'esplorazione fino a' trinceramenti avanzati di Verona per tentare l'esercito austriaco presentandogli battaglia. I Piemontesi si spinsero combattendo fino alle forti posizioni di S. Lucia, S. Massimo e

Croce-Bianca, ove i nemici opposero accanita difesa. In breve i nostri s'impadronirono di S. Lucia e di Croce-Bianca. — È di massima che un esercito non dee rinchiudersi in una piazza forte, ma tener la campagna e combattere di fuori, ma Radetzky non vuole cimentarsi per ora a battaglia campale. Quindi scorgendo l'inutilità delle guadagnate posizioni, Carlo-Alberto dimandato prima a' suoi generali: *cosa dobbiamo fare?* ordinò il ritorno al quartier generale di Somma-campagna. La ritirata si fece con ordine, dopo posti in salvo i feriti. Grave fu il danno de' nostri in questa fazione intrapresa da Carlo-Alberto secondo i principii teorici, che non sempre giovano. Così Radetzky ottenne il trionfo della pratica sulla teorica.

Maggio 7.

Il p. Gavazzi ripete la sua predicazione in piazza. Le offerte da lui ottenute pe' bisogni della patria sommano a L. 24,000 circa in denaro, oltre armi ed effetti di ogni sorte.

Sorte dal nostro arsenale il brik da guerra nominato *S. Marco*.

È istituito un *Comitato di pubblica sorveglianza* in sussidio della prefettura centrale di ordine pubblico.

Maggio 8.

Battaglia a Cornuda fra gli Austriaci ed i Pontificii, con danno di questi ultimi, che si ritirano, dopo undici ore di accanito combattimento, mancando del rinforzo promesso dal generale Durando, che doveva cogliere i nemici alle spalle, secondo il concertato col generale Ferrari, che ora viene qui abbandonato nel maggior uopo. È inesplicabile la condotta di Durando, ma ancora non si crede un traditore.

Maggio 9.

Il p. Gavazzi predica in Padova, eccita il popolo ad offrire armi e denari nella piazza de' *Signori*, che viene denominata piazza *Pio IX*.

Jacopo Treves offre *correnti* L. 100,000 alla repubblica. — I fratelli Giovanelli L. 60,000. Queste due famiglie danno alle altre un nobile esempio.

Il p. Ugo Bassi, altro cappellano de' crociati pontificii predica al popolo in piazza; e segue una seconda questua che produce in denaro L. 3409:40, poi armi ed oggetti diversi.

Maggio 10.

Gli Austriaci tentano l' assalto della fortezza di Palma, che resiste a cinque ore d' inutile bombardamento.

Giunse sopra porto la fregata francese a vapore da guerra l' *Asmodee*. Lo schifo portò tosto a terra due uffiziali che smontati alla Piazzetta, furono accolti co' segni della maggiore simpatia dal popolo, in mezzo alle grida di *Viva l' Italia! Viva la Francia!*

Maggio 11

Fatto d' armi sopra Treviso alle Castrette fra gli Austriaci e le truppe pontificie comandate dal generale Ferrari. Queste ultime ritiransi su Treviso sopraffatte dal numero.

Si decreta che negl' istituti di educazione i giovani d' oltre a dieci anni si addestreranno tutti negli esercizi militari.

Maggio 12.

Il Generale Giacomo Antonini, comandante la legione italiana organizzata a Parigi, è nominato comandante della città e fortezza di Venezia.

Sorte dal nostro arsenale la bella corvetta di primo rango nominata la *Lombardia*.

Gli Austriaci attaccano Treviso, donde i nostri fanno tre sortite, e portano grave danno al nemico, cui tolgono

due cannoni. Nell'ultima sortita rimane morto il generale Guidotti, e ferito il padre Ugo Bassi. — Gli Austriaci ritiransi verso Conegliano. — A Treviso si tengono ostaggi il vecchio maresciallo Bianchi e la figlia del generale Nugent.

Maggio 13.

Solenne funzione in S. Marco per celebrare il giorno natalizio del S. Padre, che tocca 56 anni.

Gli Austriaci replicano un tentativo su Palma. Il generale Zucchi, non risponde nemmeno con un colpo di cannone: fa accendere quà e là dei fuochi e gridar dalle case *capitolazione!* Gli Austriaci ingannati si avvicinarono fino a tiro di moschetto ed allora li flagella per un'ora continua col fuoco delle batterie e de' fucili, ed essi fuggono, lasciando 950 morti sul campo.

Maggio 14.

Il comando della divisione navale della marina veneta che dovrà unirsi alle squadre alleate italiane, viene affidato al generale contrammiraglio Giorgio Bua.

Giunge a Venezia un corpo di militi volontari Siciliani, comandati dal bravo colonello Giuseppe La Masa.

Il colonello duca Filippo Lante Montefeltro è nominato generale comandante la piazza di Treviso.

Il governo decreta un prestito di dieci milioni di lire, con l'interesse del cinque per cento. Il prestito è garantito dalla nazione con pegno di tante azioni della società della Strada Ferrata e sarà rifondibile in sei anni, dal 1849 in poi. Verrà ripartito nelle provincie non occupate dal nemico.

Maggio 15

Nelle provincie Venete si vanno spargendo calunnie intorno alla nostra repubblica accolta dal voto universale e si mormora contro Venezia, quantunque non vi sia stata da parte del governo nè avarizia di sussidii, nè freddezza di cooperazione. Ma sopra tutto si sparge che Carlo-Alberto tiri a lungo le operazioni a motivo appunto di aver noi proclamata la repubblica.

Maggio 16

Giunta la flotta napoletana in questo porto, fra il tuonar del cannone, il suono delle campane, la banda musicale della guardia civica ed i viva universali, discendono sulla nostra piazzetta varii primarii ufficiali della flotta medesima.

La flotta napoletana si compone di cinque fregate a vapore, due fregate a vela ed un brik. Col solo comparire nelle nostre acque, ne fugava la flottiglia austriaca.

Maggio 17-18.

I Veneziani, racconsolati dall'arrivo della flotta napoletana, ripigliano vigore, ricercano armi per accorrere alla difesa di Treviso, e tutti concepiscono la tanto facile idea di dover rinforzare le schiere italiane, e metterle in caso di giungere fino all'Insonzo, onde impedire la congiunzione di Nugent con Radetzky. Ma l'entusiasmo del popolo non è secondato: i generali disprezzano i corpi-franchi, dimandano truppe regolari. — Gli uomini strategici producono l'effetto stesso dei nemici ostinati a guarirvi con un sistema.

Il termine di rispetto per gli effetti cambiarii viene portato a giorni 40.

Maggio 19.

Gli Austriaci, abbandonata l'impresa di Treviso, levano il campo e si dirigono verso Canisano.

Pervenuta la notizia della seguita dedizione di Milano al re Carlo Alberto, e temendo che l'esempio influisca sulle nostre provincie, viene prodotta da molti un indirizzo al governo perchè pubblici senza indugio una legge elettorale, e convochi entro un mese l'Assemblea costituente per Venezia e per tutte le provincie che non si fossero ancora date definitivamente al Piemonte.

Maggio 20.

Si pubblica il regolamento della guardia civica veneta.

Si ordina un corpo di riserva di guardia civica stazionaria; e questa per gli operai, domestici ec.

Colle limosine ottenute dal p. Torniello questuando massime per il campo de' Ss. Gio. e Paolo, gremito di popolo, nella somma di L. 9200, ed a cura del cittadino Malfatti si è istituita una compagnia di bersaglieri, affidandone il comando al capitano Dazzo, uno dei prodi della legione Antonini. Nella chiesa dell'ospedale civile si benedice solennemente la bandiera. (V. 30 aprile).

Si predica sul campo de' SS. Gio. e Paolo dal p. Torniello, e sulla di lui predica è stampato un discorso dal cittadino Gianjacopo Fontana, Guardia Civica.

Gli Austriaci tentano l'assalto di Vicenza, che resiste vigorosamente, e porta grave perdita al nemico.

Maggio 21.

Il generale Durando si reca a Vicenza con tutta la sua truppa.

Il presidente Manin e il ministro Tommaseo si recano a Vicenza, e vi conducono un migliaio di scelti militi, tra

cui la valorosa legione Antonini, Manin e Tommaseo si espongono a grave pericolo, e il prode generale Antonini, fatta co' suoi una sortita, perde il braccio destro. Dopo non lieve perdita gli Austriaci pigliano la strada di Verona, e arrecano le provvigioni depredate.

È sospeso il termine di ogni prescrizione ed usucapione contando dal 22 marzo. (V. 22 aprile).

Maggio 22.

La flotta sarda giunge alla vista di Venezia, e si unisce agli altri legni italiani, per avviarsi a Trieste. Ivi la flotta austriaca si ritira dietro al molo della Lanterna.

Maggio 23.

Relazione popolare in Udine contro la guarnigione austriaca. La mitraglia dei cannoni del castello viene adoperata a contenere il popolo.

Gli Austriaci, dopo aver tradotte le provvigioni verso Verona, sono ritornati sotto Vicenza ove si accampano.

Proclama di re Carlo-Alberto ai popoli della Venezia, con cui li assicura di nuovo non aver egli altro scopo che *l'intera liberazione della patria dallo straniero*.

La resistenza opposta alla guardia civica nell'esercizio delle sue funzioni è dichiarata delitto di *pubblica violenza*.

Viene aperto un arruolamento volontario di milizie. La durata del servizio sarà di tre anni per la fanteria e di sei per la cavalleria e per l'artiglieria.

Maggio 24.

Gli Austriaci tentarono un assalto questa notte sopra Vicenza, mandandovi razzi e bombe: lieve però fu il danno. Brillante sortita de' nostri, diretti dal generale Durando. Il nemico viene respinto a tre miglia dalla città, dopo un combattimento di quindici ore. Si mandarono sopra Vicenza circa 2000 bombe. — È questo il fatto d'armi fin qui il più importante della nostra guerra. Il nemico perde fra

morti, feriti e prigionieri circa 3000 uomini. Era forte di 16,000 con 42 pezzi di cannone.

Una compagnia di soli 80 crociati Veneziani comandati dal capitano Francesco Zerman assalisce una caserma in Cittadella, occupata di più di 200 Austriaci, ne fanno prigionieri 107, compresi tre ufficiali e tre medici (essendo fuggiti gli altri) li conducono a Vicenza, trasportandovi armi e bagagli appartenenti a' prigionieri ed ai fuggiti non che trasportandovi caritatevolmente i feriti sopra carri al lume di torcie, essendo, ciò avvenuto di notte. Uno solo dei nostri rimase ferito leggermente. Ardita impresa eseguita da un corpo franco! — Eppure i corpi franchi vengono rifiutati da Carlo Alberto, rimandati dal campo come gente d'impaccio! « La libertà dei popoli non si conquista senza la cooperazione dei popoli. Le soldatesche hanno sì potuto agggiogare le nazioni, francarle non mai. La milizia regolare può essere come le ossa del corpo guerriero, ma i nervi e il polso del sangue vivo sono le forze del popolo. » (*Tommaseo*).

In Rovigo avviene sulla sera grave dissensione tra la popolazione cristiana e l'israelitica. Le guardie civiche ristabiliscono la quiete.

Il Municipio veneto stabilisce un calmiere per le farine e pel pane. Inoltre s'istituisce una commissione anonaria.

La marina veneta festeggia con lo sparo delle artiglierie il giorno natalizio di S. M. la regina della Gran Bretagna.

L'assemblea nazionale francese dichiara che l'affrancamento d'Italia debba essere uno fra gli assoluti principii del suo contegno dinanzi all'Europa.

Maggio 25.

Si pubblica un regolamento pel comitato di pubblica sorveglianza.

Si accorda facoltà agl'inquisiti di scegliersi due probi assessori.

Si potranno portare anche senza permesso del nostro governo, titoli o segni di onore ottenuti da esteri stati.

Da Vicenza viene condotto a Venezia il generale Antolini, dopo l'amputazione del braccio destro, fattagli in Vicenza, dove i nemici aveano preso di mira la di lui casa additatagli da qualche vil traditore.

Maggio 26.

Il Cadore viene assalito contemporaneamente in quattro punti dagli Austriaci, che vengono respinti.

Maggio 27.

Viene fatta l'enumerazione delle forze di Radetzky nel modo seguente: Al momento della insurrezione milanese egli aveva 70,000 uomini: pongasi che ne perdesse 15,000: gliene restarono ancora 55,000. — Ricevette da Vienna 36 battaglioni delle truppe limitanee, poi 44 altri, che danno una forza di 70.000 a tal che egli può disporre al presente di 130,000 uomini. Se si aggiungano altri diversi rinforzi, egli ha sotto i suoi ordini tra cavalleria e fanteria non meno di 150,000 uomini tutta gente esercitata. Radetzky è un esperto generale, in una eccellente posizione, una delle più forti ed acconcie alle operazioni strategiche che sieno in Europa.

Maggio 28.

I Cadorini vengono di nuovo attaccati da due corpi numerosi di Austriaci procedenti da Belluno. Li lasciano entrare a tutta corsa in una gola per tre miglia all'incirca e poi fanno giuocare ad un tratto le mine. Circa mille

restano morti sul campo; gli altri sono dispersi e scompigliati. — È da notarsi che i Cadorini aveano formati dei cannoni di legno, forando dei grossi pini che atterrarono a quest' uopo, e cerchiandoli di ferro. Onore ai bravi Cadorini!

I pubblici archivii saranno aperti alle indagini di ogni persona proba.

Maggio 29.

Viene nominata una giunta alla commissione di pubblica beneficenza per un nuovo ordinamento dell' opera pia.

Un corpo di 800 Austriaci, venuto da Rivoli, invade Bardolino, che oppone resistenza: i barbari ne traggono fiera vendetta col saccheggio, e caricati delle spoglie molti carri volgono verso Caprino. Molti degli abitanti si salvano colla fuga.

Una deputazione di cittadini padovani si porta a Vicenza per congratularsi della vittoria ottenuta, e ricercando per memoria una bomba da collocarsi presso l'altare di S. Antonio.

Carlo Alberto fa trasportare il suo quartier generale da Sommacampagna a Valleggio.

L'esercito austriaco si è mosso verso Curtatone, e colla grande superiorità del numero costrinse il corpo dei Toscani a ritirarsi dopo una valorosa resistenza di sei ore, nelle quali diedero campo ai Piemontesi di raccogliersi con grandi forze a Goito. Que' valorosi Toscani, al pari che i trecento di Leonida, si sacrificarono per la salvezza dell'Italia, poichè resistendo contro forze dieci volte maggiori impedirono una sorpresa al campo piemontese, e cooperarono alla vittoria del dì seguente. Radetzky ebbe a dire di loro: Non mi aspettava tanta resistenza da que' ragazzi.

Maggio 30.

Gran battaglia a Goito. Il nemico forte di 28,000 uomini e 60 pezzi di cannone; i nostri di 19,000 e 45 cannoni. La vittoria è nostra. La cavalleria piemontese insegue i nemici, e ritoglie loro 400 prigionieri Toscani fatti nel giorno antecedente. In questa battaglia i nemici ebbero circa 3000 morti. Carlo Alberto fu ferito leggermente da una scheggia; al duca di Savoia una palla trafisse una coscia. Ambidue però restarono a cavallo sino alla fine della battaglia.

Maggio 31.

Il generale Antonini spedisce 450 prodi della sua legione alla difesa di Treviso.

Il comitato provvisorio di Padova, per parte sua e de' comitati di Treviso, Rovigo e Vicenza, intima al governo provvisorio di Venezia di dichiararsi entro tre giorni per la fusione col Piemonte in un solo stato, intendendo essi di staccarsi dalla repubblica veneta.

Questa notizia sparge il malumore tra' Veneziani. Si diffondono scritti pro e contro, e taluni vanno disseminando scissure. — L'ordine publico riposa interamente sull'accordo fraterno di tutti i cittadini, e colui il quale comincia dal dividere gli uomini e tenta di renderli fraticidi merita la morte. L'opinione è libera e merita religioso rispetto, ma l'*opinione* diventa *partito* allorchè incivilmente pervicace e riluttante alla maggioranza del popolo tenta trionfare, non colla progressiva persuasione, ma con un colpo di mano preparato da subdole macchinazioni.

Frattanto in Venezia si manifestano due partiti: *repubblicani e realisti*. O l'uno o l'altro dovrà cedere alle circostanze, oppure al maneggio. — Se i repubblicani dovranno sacrificare le loro simpatie, si guardino bene dal manifestare alcun risentimento verso i loro fratelli e pensino

che la repubblica è un codice di amore e di fratellanza. I realisti poi ed i semi-assolutisti si astengano in ogni caso dall'offendere coll'arma del ridicolo i loro fratelli men fortunati, e ciò almeno di riguardo a' figli ed a' nipoti: che la democrazia, ora civile e mansueta, non avesse un giorno a risorgere barbarica e sanguinosa.

Peschiera è costretta dalla fame ad arrendersi per capitolazione. Alle ore 7 antim. I Piemontesi entrano nel forte, e alle 12 ne sortono gli Austriaci. cogli onori militari, e vengono scortati fino a' confini del Tirolo. I nostri trovano in Peschiera 118 pezzi di artiglieria e gran quantità di munizioni.

Un grande vantaggio si acquista dal possesso di Peschiera. Consistendo la principale di Mantova nell'uso ben inteso delle acque che la circondano, l'assediate, padrone di Peschiera, potrebbe facilmente diminuire od accrescere le acque per via di chiuse costrutte attraverso l'alveo del fiume.

Giugno 1-2.

Il gesuitismo accanito e l'arrabbiata aristocrazia, dopo la defezione delle nostre provincie si affrettano a tutta possa col mezzo dei loro fautori in Venezia di spargere la voce fra gl'ignoranti, che la nostra repubblica sia il pomo della discordia e che impedisca la unione italiana. Persone pagate (non si sa da chi) gridano e scrivono sulle muraglie *Viva Carlo Alberto, La spada d'Italia!* Altri predicano a questo scopo per i caffè e per le bettole, e pagano pranzi e cene. Altri coprono le muraglie di lunghe scritture per persuadere tutti contro la repubblica. — L'Austria conta più sui maneggi degli interni nostri nemici che sulle proprie forze, e per questo cerca di suscitare il disordine, e vi riesce. Se la causa d'Italia perisce: perisce pel disordine.

Giugno 3.

Il governo provvisorio di Venezia, dietro la dichiarazione fatta dalle provincie (V. 31 maggio), convoca pel 18 giugno un'assemblea di deputati eletti fra gli abitanti di questa provincia, in ragione di uno sopra 2000 abitanti; onde

a) deliberi se la questione relativa alla presente condizione politica debba essere decisa subito, od a guerra finita;

b) determini, nel caso che fosse deliberato per la decisione istantanea, se il nostro territorio debba fare uno stato da sè, od associarsi al Piemonte;

c) sostituisca, o confermi i membri del governo provvisorio.

Radetzky, dopo la presa di Goito, ritira il suo esercito sotto il cannone di Mantova. In questa ritirata le sue truppe commettono rubamenti, incendi, profanazioni di chiese ecc., al solito.

Giugno 4.

Gli Austriaci vengono battuti dai nostri alle Porte Grandi del Sile: fuggono per l'argine del fiume, lasciando parecchi morti e prigionieri, ed abbandonando molti bovi predati.

Il Cadore non può resistere alle numerose forze austriache, aiutate dal tradimento di alcuni paesani.

Nella chiesa di s. Marco si canta il *Te-Deum* per le vittorie ottenute dall'armata piemontese. — (V. Giorni 30 e 31 Maggio).

I piemontesi muovono ad attaccare gli austriaci verso Rivalta; ov'era il quartier generale di Radetzky; ma trovano il campo abbandonato e quantità di morti insepolti.

A Venezia in una sala del casino *Apollineo* tiene la prima adunanza la società di nobili donne, istituita per l'as-

sistenza ai feriti. V'intervengono da circa 150 signore, allo scopo di stabilire un ordine di turno per l'ispezione degli spedali.

Giugno 5.

Radetzky co' figli dell' ex-vicechè e con altri generali si porta a Sanguinetto, sei miglia sopra Legnago.

Un indirizzo viene prodotto al nostro governo, compilato da Antonio Bevilacqua-Lazise, e coperto dalle firme di migliaia di cittadini, per chiedere l'aiuto della Francia.

Giugno 6.

L'intero corpo del maresciallo Radetzky, dopo la battaglia di Goito e Curtatone, si ripiega a marcia forzata su Montagnana passando l'Adige a Legnago con circa 15,000 uomini e 40 cannoni. Nessuno conosce lo scopo di questa mossa.

Bassano viene occupato da 1500 Austriaci: vi stanziano all'aria aperta, non fidandosi prender quartiere in città. Una parte di loro si dirige verso il Canal di Brenta; ma giunta a Solagna, gli abitanti di que'paesi ne fanno macello colle mine e co' sassi. De' 600 partiti ne tornano a Basano soli 356. = I montanari delle due rive del Brenta pongonsi all'erta, risoluti d'impedire a tutto costo il passaggio agli Austriaci.

Giugno 7.

Si proibisce l'estrazione di oro, argento e rame per qualunque porto austriaco.

Gli Austriaci da Montagnana muovono verso il Bacchiglione portandosi a Barbarano, e si dirigono a Montegalda e Montegaldella.

Giugno 8.

Un corpo di 2000 Austriaci prende la strada del Canale di Brenta. Que' valorosi abitanti difendono il passo, e si valgono di cannoni di legno. Gli Austriaci vi lasciano 41 prigionieri e quantità di morti e feriti.

Giugno 9.

Giunge a Rovigo il general Pepe, preceduto dall' artiglieria napoletana composta di 4 mortai, 2 obizzi e 6 cannoni, oltre 20 carri di munizioni ed attrezzi; ciascun carro tirato da sei bellissime mule. Sono all' incirca 1500 uomini, fra soldati di linea, cacciatori e 300 bravi artiglieri; solo aiuto che il magnanimo Pepe può recare a noi, mentre tutto il resto dell' esercito napoletano volle obbedire all' ordine del re fellone e tornarsene addietro.

Giugno 10.

I Piemontesi guadagnano le Alture di Rivoli, senza opposizione.

L'esercito austriaco, condotto da Radetzky, attacca tutta l' intorno Vicenza. I nostri resistono valorosamente ma giunge un gran rinforzo al nemico. Diventa più fiero l' attacco. I Tedeschi vogliono prendere le posizioni del monte: formati a carrè vorrebbero ascendere i nostri cannoni li mitragliano; cadono i Croati a centinaia, ma vengono tosto rimessi; di nuovo mitragliati, di nuovo rimessi, e così via via finchè giungono a farsi le barricate a forza di cadaveri, e possono così guadagnare il monte colla perdita di 4000 uomini. Caduta la posizione de' monti, non rimaneva più speranza di tenere la città, dopo dodici ore di vivissimo fuoco il generale Durando sostituì la bandiera di tregua a quella di guerra; ma il popolo la cribrava di moschettate; quindi altre sei ore durò la strage. Allora-

quando poi l' inimico rivoltò i cannoni verso la città, s'inalberò bandiera bianca, e si capitolò. Radetzky disse *non potersi negare una onorifica capitolazione a chi si era difeso così eroicamente*. La capitolazione fu onorevolissima per le nostre truppe, che doveano sortire dalla città con armi, bagagli e con tutti gli onori militari, impegnandosi il generale Durando per sé e per loro di non servire per tre mesi ai danni dell' Austria; Radetzky d' altra parte impegnavasi di trattare i sudditi *benevolmente*. Circa 6000 morti si calcolano da parte del nemico, 2000 dalla nostra. La resistenza de' nostri fece maravigliare gli austriaci quando intesero che soli 10,000 uomini con 40 cannoni seppero resistere per 18 ore continue contro un formidabile esercito di 40,000 uomini, 300 cavalli e circa 118 cannoni.

La vittoria di Radetzky non è punto stimabile, mentre per guadagnare un punto di nessuna importanza strategica pose a massacro il suo esercito, ed ebbe la prova che per ogni Italiano fu d' uopo all' Austriaco l' opporre quattro de' suoi. — La sventura di Vicenza aggrava di sospetti il generale Durando. Egli ritardò dapprima un mese la sua venuta, e diè tempo a' nemici di giugnere fino al Piave: nulla fece per difendere quella linea benchè contasse 20,000 uomini, compresi i corpi franchi; trascurò di fortificare il passo importantissimo della Priula, non chiuse le gole di Quero e del Molinetto, dove pochi corpi franchi bastato avrebbero a tener indietro i nemici: e così il Piave (tanto combattuto in tutte le guerre) fu valicato dagli Austriaci senza contrasto. Nel fatto di Cornuda, ognuno sa che Durando era a Crespano e doveva e poteva prendere i nemici alle spalle, mentre il Ferrari li batteva di fronte; invece lasciò perire tanti volontari, fiore di tutta Italia. E mentre la guerra combattevasi da' volontari, Durando si raggirava di qua, di là, di su, di giù sempre dove non erano i nemici, cui lasciò campo di attraversare il Veneto e di congiungersi a Radetzky carichi di tante depredazioni; finalmente Durando si lasciò venire addosso i nemici, cui diè tempo tre giorni di ordinarsi a

Montagnana; lasciò sguernita la *Bellaguarda*, punto che copre due vie, per dove il nemico assaltò e prese la vetta; non si provvide da Venezia, di sufficienti munizioni, e pose quattro soli cannoni stabili sul Berico. — Vicenza poteva divenire un'altra Marengo per l'Austriaco!

Giugno 11.

Sortono da Vicenza le truppe pontificie, ed insieme i varii corpi dipendenti dal colonnello Belluzzi, con armi, bagagli e tre pezzi di cannone. Subito dopo la partenza dei militi, l'emigrazione dei cittadini segue immediata e numerosa: si contano circa 1500 di questi. A senso della capitolazione, i nostri prendono la via che conduce al Po.

Entrò un corpo d'austriaci in Vicenza dopo avere depredata e profanata orridamente la chiesa del monte, maltrattati e minacciati di morte i frati, (due de' quali per la paura impazzirono), rubati i calici, fatte servire le piana di qualdrappa ai loro cavalli, tolta la pisside e disperse le sacre particole. E per ultimo un ufficiale lacerò colla spada un quadro di Paolo Veronese. — Oh Radetzky! tu sei degno generale del tuo imperatoré. — Entrati appena in Vicenza, invasero le private abitazioni per alloggiarvisi, sforzarono ov'eran chiuse le porte; cacciarono dai loro letti i proprietari, e a talento più che padroni disponevano di tutto. Se la città non fu saccheggiata, lo furono bensì i borghi spietatamente. — Così si rispetta dagli Austriaci una capitolazione!

Dietro ordine spedito del re di Napoli, la divisione napoletana, composta di cinque fregate ed un brick, la quale erasi unita alle divisioni sarda e veneta per combattere la causa italiana, parte tra gli urli ed i fischi de' nostri per tornarsene ai comandi del re disleale.

Il blocco di Trieste viene formalmente avvertito da due ammiragli, comandanti le divisioni sarda e veneta: pe' legni Austriaci comincerà col 15 giugno, pegli altri col 15 luglio.

Giugno 12.

Il comitato centrale della guerra in Venezia, dietro il fatale avvenimento di Vicenza, risolve di concentrare le proprie forze di Padova e di Treviso a difesa delle estese fortificazioni di Venezia; punto il più importante a sostenere la causa dell'indipendenza italiana.

Giugno 13.

Questa notte i militi italiani (circa 6000), abbandonata Padova, dietro l'ordine avuto, si diressero a Venezia, recando seco le loro armi. — Gli Austriaci esitano ad entrare nell'abbandonata città per timore d'inganni; il popolo stesso crede di essere tradito da' suoi capi, e ne avviene qualche disordine. I magistrati e le persone agiate in gran numero si salvano a Venezia.

Treviso sostiene valorosamente un attacco vivissimo.

Radetzky, avuto notizia delle mosse di Carlo Alberto, lascia poche truppe alla custodia delle città conquistate, e col grosso del suo esercito si dirige alla volta di Verona.

Arriva a Venezia il battaglione scelto lombardo, comandato dal maggiore Novara: viene tosto spedito alla difesa de' forti.

Il governo interpella S. M. Carlo Alberto se l'Italia possa bastare a sè stessa: e ciò dietro la istanza prodottagli con gran numero di sottoscrizioni (V. 5 Giugno), per invocare l'aiuto della Francia.

Giugno 14.

Treviso non volle obbedire agli ordini avuti (V. 12 giugno), e così riconobbe, ma troppo tardi, quanto meglio sarebbe stato il cedere. Il bombardamento incominciava col giorno: pochi danni contava la città, ma i cittadini

insistevano presso i comandanti per una capitolazione. Questa venne proposta sulla sera al generale austriaco, il quale accordar voleva le armi e gli onori militari ai soli granatieri pontifici. I corpi franchi d'ogni paese non vogliono cedere le armi. Il generale austriaco si ostina. I comandanti italiani indispettiti fanno battere la generale: tutti ripigliano coraggio, decisi di aprirsi coll'armi tra' nemici la via per Venezia; e già con 12 cannoni si avviano. Il dottor Olivi corre al campo nemico, e persuade il generale austriaco ad accordare la capitolazione ne' modi proposti. La truppa italiana, composta di 3500 valorosi, sorte subito dalla città con armi e bagagli, e cogli onori militari, più due pezzi di cannone; e si obbliga di ritirarsi nello stato pontificio, e di non portar l'armi contro l'Austria per tre mesi. La città dovrà disarmare i suoi abitanti, e affidarsi tutta alla *generosità del Governo Austriaco*.

La perdita di Treviso è a noi dannosa se non altro perchè rinchiude l'unica fabbrica di polvere, ch'esista nello stato veneto.

Giugno 15.

Il Governo dichiara sospesa l'assemblea che doveva convocarsi il giorno 18 giugno.

Una divisione leggera di quattro cannoniere e due peniche si reca sulle coste di Caorle, e vi atterra le batterie costrutte dal nemico; e ciò coll'assistenza del brigantino sardo il Daino armato di bravi marinari genovesi. Una cannonata fece scoppiare la nostra peniche *Furiosa* su cui restò illeso il solo comandante Bucchia; e gli undici che stavano a bordo rimasero tutti feriti.

Il generale Guglielmo Pepe, giunto tra noi colla frazione dell'esercito napoletano, rimasta fedele alla causa italiana, viene tosto nominato generale in capo delle truppe di terra, che si trovano nel veneto. Egli passa in rivista nella piazza di san Marco, fra vivi applausi del popolo, tutte le truppe di terra alleate, quivi raccolte.

Il generale Antonini riassume l'esercizio del comando della città e fortezza di Venezia.

Si celebra nella chiesa di san Marco l'anniversario dell'assunzione di Pio IX al soglio pontificio.

Il generale Antonini invita la guardia nazionale stazionaria alla formazione di un piccolo corpo di riserva, da destinarsi nei forti ove si daranno il cambio ogni otto di.

Quando l'austriaco cedeva la città, questi forti erano quasi affatto disarmati, altri deserti, altri in costruzione appena incipiente; inetto quello di Brondolo, l'altro di Tre Porti non consistente che in un mucchio di sabbia con poche mura appena principiate; ora ridotto in condizione di rispettabil difesa. Su tutta la linea si marittima che terrestre, si dovette perciò alacramente lavorare e si lavora tanto che la difesa è pienamente rassicurata.

Giugno 16-17.

Rileviamo dai giornali tedeschi che l'Ungheria voglia seguire l'esempio dell'Italia settentrionale, e togliersi alla soggezione austriaca. Gli Ungheresi non vogliono più dare all'Austria nè genti, nè danari, anzi cercano d'indurre le truppe de' loro nazionali in Italia a ritornarsene in patria.

Giugno 18.

Attruppamenti popolari. Questa mane una sessantina di pescatori, armati di lunghe fiocine ferrate, andavano a gridando *Viva la repubblica*, e forzavano gli altri a secondarli. Quella ciurma, detta *la processione delle fiocine* venne destramente persuasa con promesse e vino dai fautori della *fusione*.

Gli Austriaci occupano Mestre. — Venezia viene circondata dai nemici, e bloccata per le vie di terra. A presidiare convenientemente questa corona d'isole e di fortificazioni occorrono 12,000 soldati; 6000 ne ha già raccol-

ti dalla propria città, ed altri 6000 di vari corpi de' militi italiani alleati. I soldati più valenti che possa dare Venezia sono i marinari, e di questi ne conta già 4000 in servizio. Essa tiene 77 legni da guerra (peniche, piroghe, pontoni ecc.) sparsi per le sue lagune a guardare i canali, i forti e le coste della terra ferma; poi ha altri legni maggiori che colla flotta sarda bloccano Trieste. Nel suo arsenale 2000 operai stanno apprestando altri legni. Ora tiene nel suo grembo 18,000 uomini di terra e 4000 di mare, e spende giornalmente circa 80,000 lire.

Gli Austriaci tentano ricuperare le *Alture di Rivoli*, ma vengono respinti e fuggati con grave lor danno.

Il municipio di Vicenza, dietro ordine del maresciallo d'Aspre, diffida tutti quegli abitanti della città e provincia che si fossero assentati a ripatriarsi entro un mese al più tardi, sotto la comminatoria della confisca de' loro beni.

Giugno 19.

Venezia invita tutte le città italiane a raccogliere offerte d'armi e denari per inviarle qui con mezzo sicuro.

Sorte dall'arsenale la corvetta nominata *l'Indipendenza*.

Gli Austriaci alla punta del giorno si approssimano a Venezia dai lati di Marghera e Fusina: il cannone de' nostri forti li respinge.

Giugno 20.

Il Governo aggiunge per la provincia di Venezia altre L. 1,500,000 al quoto già fissato di 4,500,000 sul prestito nazionale di 10 milioni di lire (V. 14 maggio), che non ha potuto realizzarsi per gli avvenimenti della guerra.

Giugno 21.

Si convoca pel giorno 3 luglio l'assemblea, ch'era stata convocata pel 18 giugno, e poi sospesa.

Giugno 22.

Giungono notizie di Padova. Circa 6000 cittadini si contano fuggiti. Il generale d'Aspre fa ingenti requisizioni.

Il nemico si presenta lungo il fiume Oselline, alla distanza di un miglio e un quarto da Marghera, ed occupa due case fuori di Mestre. Viene sloggiato da' nostri a colpi di cannone e di obizzo. Una delle nostre granate va a spaccarsi nella piazza di Mestre, e ne restano colpiti e morti otto Croati e due fanciulli.

Giugno 23.

I nostri bastimenti alla linea di Fusina vengono attaccati sull'albeggiare da una batteria nemica di sei pezzi di cannone. Dopo due ore di fuoco, si riesce a far tacere quella batteria, ma due cannoni e una piroga rimangono danneggiate, e morti due individui.

Questa notte si è messa alla vela la corvetta l'*Indipendenza* comandata dal capitano di fregata Alessandro Tiozzo, per unirsi alla flotta sardo-veneta nelle acque di Trieste.

Per decreto del governo, in causa delle attuali circostanze, viene sospeso per giorni 40 l'effetto delle scadenze cambiarie, e per altri 40 giorni dopo il protesto.

Giugno 24.

Capitolazione di Palma fra colonello Korpan ed il presidente Giuseppe Putelli plenipotenziario del generale Zucchi. Eccone il tenore. Garantita la vita, la libertà e le proprietà dei civili e militari e della guardia civica. Il generale Zucchi unitamente all'artiglieria piemontese si trasferirà a Reggio sua patria. Le truppe regolari delle provincie di Friuli, di Belluno e di Treviso, non che i crociati di Venezia, ripatrieranno disarmati. Gli artiglieri piemontesi ritorneranno alla patria, conservando le armi

e godranno gli onori militari. Ogni cittadino entro 12 ore deporrà le armi. Così assoggettavasi la città, *riconoscendo di essersi compromessa, benchè fornita di sussistenze e mezzi di difesa.*

Giugno 25.

A Milano s'istituisce un comitato per soccorrere i profughi veneti. Bell' esempio di fraterna carità!

Giugno 26.

In Vicenza la imp. regia commissione delle sussistenze militari intima un prestito coattivo di 1,093,814, 96 da pagarsi in tre rate: 10 luglio - 31 luglio - 15 agosto.

Giugno 27.

Il generale Antonini riceve fuori del forte di Marghera un inviato austriaco, il quale viene a concertare la consegna ch' egli farà dei crociati veneziani di ritorno da Palma.

Partono da Vicenza per Bassano circa 8000 Austriaci. Lungo i Berici sino a Tavarnelle furono collocati oltre a 100 pezzi di artiglieria. A porta Padova si fece una spianata, e se ne fortificò l' entrata con cannoni. — Il cordone militare sino a Brondolo è di circa 7000 uomini. A Padova 500 circa.

Giugno 28.

La *Gazzetta di Verona* pubblica tre ordinanze, colle quali l' amministrazione di finanza, per proposizione di Radetzky, ha diminuito per la provincia di Verona il prezzo del sale, ed abolito diverse tasse, fra le quali il bollo dei giornali e dei calendarii.

Giugno 29.

Nella Zecca Veneta si conieranno dei pezzi d'argento da lire 5 italiane. Nel diritto avranno la leggenda; *Repu-*
4

blica Veneta 22 Marzo 1848, ed in mezzo il leone. Nel rovescio: *Unione Italiana*, e dentro d'una corona formata di due rami: *Lire* 5. Al di sotto la lettera V.

Il quartier generale di Carlo Alberto viene trasportato da Valleggio a Roverbella. I Napoletani si partono dal campo per ordini pressantissimi e minacciosi venuti da Napoli.

Un corpo di circa 1200 guardie nazionali, invitato nel *Campo di Marte* per una rivista, prese la iniziativa di una dimostrazione nel senso della fusione di Venezia al Piemonte. La guardia Nazionale non può e non deve parlare, nè gridare mentre sta sotto l'armi. Con questo atto imprudente cagionò clamori ed assembramenti pericolosi sulla sera in piazza, ove s'intese perfino il grido; *Morte a Manin e Tommaseo*. Arrestati vennero due: non erano Veneziani costoro, e Venezia non ha a vergognarsi di tale infamia verso uomini di cui avrebbe dovuto compatire anzi che esagerare, i pochi errori politici o amministrativi commessi al certo nella coscienza di fare il bene. A quelli ch'esigevano la fusione immediata al Piemonte, il Manin rispose doversi attendere l'assemblea già fissata pel giorno 3 luglio.

Giugno 30.

Si spiega malumore nel popolo per gli avvenimenti di ieri, mentre i buoni cittadini comprendono la necessità di assoggettarsi alla voluta *fusione* col Piemonte, onde evitare così le interne dissensioni che i nemici della patria tentano di spargere. — Carlo Alberto è partito da Milano e fu assai secondato dalle nostre provincie.

Luglio 1-3

A Vicenza il generale d'Aspre, non rispettando la capitolazione, ordina l'esecuzione fiscale contro gli otto membri del Comitato, perchè paghino le 168.000 lire che costarono le barricate, e così pure 159.000, importo di

spese di casermaggio incontrate negli ultimi tre mesi. Minaccia di confisca di beni gli esuli vicentini i quali non ripatriassero entro un breve termine, esige dai cittadini tutti, roba o denari pe' bisogni delle sue truppe. E dalla provincia richiede il prestito forzato di 1,093,000, ed un altro di 1,600,000 in generi da condursi a Verona. E tutto ciò dopo aver garantiti solennemente *i benevoli principii del governo austriaco.*

Luglio 3.

Oggi ad un' ora pomeridiana segui l'apertura solenne dell'assemblea nazionale. Prima di ascendere al palazzo ducale, tutti i deputati assieme al ministero si sono raccolti nella chiesa di san Marco, ove il Cardinale Patriarca celebrò la messa dello Spirito Santo, a cui fece seguire una conveniente allocuzione. Adunata l'assemblea nella sala del maggior consiglio trovaronsi presenti soltanto 133 deputati (gli eletti erano 193), non avendo molti potuto venire per essere i loro paesi occupati dal nemico. Compiuto l'appello vi fu un conflitto di opinioni sul modo di verificare i poteri dei deputati. Alla fine eseguita anche questa operazione: alle ore 5 pom. l'assemblea cominciò le sue sessioni sotto la presidenza del cittadino Rubbi, eletto a maggioranza di voti e si formulò il regolamento per dirigere le giornalieri tornate. — Il presidente Manin fece una chiara e succinta esposizione de' fatti eseguiti dal 22 marzo fino qui; giustificò ad evidenza la convocazione dell'assemblea; ne fissò i limiti; e conchiuse augurando ai deputati veneziani che ricevesse l'ispirazione dalle auguste pareti fra cui sedevano. — Alle ore 8 pom., compiute le operazioni preliminari, l'assemblea si sciolse per ripigliare i suoi lavori all'indomani.

A Pirano gli Austriaci volevano impadronirsi di un trabaccolo veneto portante vettovaglie alla flotta sardo-

veneta; ma questa fe' loro pagare il fio, cannoneggiando il fortino delle Rose e facendovi dei guasti.

Luglio 4.

Alle ore 9 ant. l'assemblea riprese la seduta. Il Presidente Manin dimostrò i vincoli d'amicizia, che ci legano agli altri stati d'Italia. — Il ministro Castelli dimostrò con quanta generosità siamo accorsi in aiuto delle provincie senza sperarne e senz'averne ricambio, ed espose lo stato delle nostre finanze a mezzo del ministro Camerata. — Il ministro Paolucci dimostrò quanto si fece in questi tre mesi per la difesa, costruendo parecchi legni da guerra, armando i nostri forti, e rendendoli inespugnabili, sostenendo le spese di una guerra, che meritava di essere più fortunata.

Terminate queste letture, si venne alle quistioni vitali che il folto uditorio era impaziente di vedere sciolte. — Il ministro Tommaseo parlò con dignitosa fermezza, affrontando i rumori del pubblico e le interpellazioni ostinate dell'opposto partito. Dissuase la *immediata* fusione col Piemonte, dimostrando necessario e decoroso astenersi per ora da un passo, che non potrebbe sembrare nè libero, nè utile, nè onorevole. — Il ministro Paleocapa gli rispose, ch'era cosa giusta, prudente e diplomatica ricorrere alla fusione; e lo sostenne chiamandosi uomo *pratico* e *positivo*. Il suo discorso incontrò l'approvazione della grande maggioranza, già predisposta a questo passo dai fautori di Carlo Alberto; onde si chiamò ai voti. — Il Manin (come deputato) prese la parola richiamando agli astanti la proclamazione della repubblica: disse ch'egli non avea mutato opinione; che vedeva però molti averla mutata, disse parole di concordia e di amore: pregava i generosi repubblicani a sacrificare per ora le lor convinzioni dinanzi alla urgente necessità di difendersi insieme, importando non vi fossero più nè realisti, nè repubblicani, ma solo *italiani*; già le *dedizioni*, le *fusioni*, ogni cosa

essere provvisoria: appellarsi all' avvenire, che stava per lui: appellarsi alla futura *Dieta italiana* in Roma. — In questo pensiero concorsero tutti, e l'applauso fu unanime. Si venne ai voti.

Al 1. tema: *Se la condizione politica di Venezia debba essere decisa subito, o no*; Voti affermativi 130, negativi 3.

Al 2. tema; *Della immediata fusione di Venezia negli Stati Sardi colla Lombardia e alle stesse condizioni della medesima*: Voti affermativi 127, negativi 6.

Non rimase che il 3. tema, il quale fu riservato al dì seguente.

Luglio 5.

L'assemblea si è di nuovo adunata per determinare sul 3. tema, cioè quello delle sostituzioni o conferme de' ministri. A grande maggioranza di voti il Manin venne eletto membro del nuovo ministero, e probabilmente sarebbe stato rieletto a *presidente*, ma egli rispose: *Ho dichiarato fino da ieri che sono repubblicano; ho fatto un sacrificio, non ho rinnegato un principio: io non potrei essere ministro di un re se non per l'opposizione. Ora abbiamo bisogno di combattere uniti il nemico comune; a guerra finita, quando si potrà ripigliare da fratelli la quistione politica, ci rivedremo.* — Manin non poteva deporre più onorevolmente la sua presidenza provvisoria. Dietro proposta del deputato Malfatti egli fu votato benemerito della patria. — Si venne alle nomine, dei nuovi membri del governo provvisorio; presidente il Castelli.

Compiute le operazioni del suo mandato, l'assemblea venne prorogata a sabato 8 corrente per udire la lettura del processo verbale, mantenendosi però in sessione permanente per l'unico oggetto di accettare la rinuncia o di provvedere alle mancanze de' ministri. — Cos ebbe fine la repubblica democratica proclamata il 22 marzo. Questa repubblica, poco fortunata, si cominciò fin da' primi

giorni a biasimarla, più tardi a calunniarla, [finalmente a distruggerla. — Ora però basta così: repubblicani e realisti si stringono la mano amichevolmente, e tutti convenono nel principio di raddoppiare gli sforzi per discacciare lo straniero dalla nostra terra. Il popolo veneziano si mostrò oggi veramente esemplare non essendo avvenuto il minimo disordine. Manin diede l'esempio di manifestare le proprie simpatie al bene comune. Repubblicani e realisti amano egualmente la patria: entrambi vorrebbero procurarle felicità: errano soltanto i secondi nel vedere i mezzi più atti a conseguirla.

Luglio 6.

S. M. Sarda mandò alla flotta italiana in Trieste la istruzione di dover limitarsi ad un blocco di osservazione per la sola divisione navale austriaca e pe' tentativi ostili che potessero essere intrapresi contro la Venezia.

Luglio 7.

Emigrati Vicentini giungono a Milano in numero di 600 con donne e bambini. Ivi si fa ogni possibile per soccorrerli.

Luglio 8.

Per le negoziazioni relative alla deliberazione presa dall'assemblea provinciale di Venezia partono per Torino i ministri Paleocapa e Reali, e pel campo di Carlo Alberto i cittadini Donà Dalle-Rose, Francesco Dolfin-Boldù e Michele Grimani.

L'assemblea si riunisce per la lettura del processo verbale della seduta 5 corrente.

Il generale Ferrari fece con 1200 uomini una sortita da Brondolo per una ricognizione sul campo nemico, d'ordine del gen. Pepe. Trovò che gli Austriaci aveano pianta-

to un forte sulla Cavanella dell' Adige (7 miglia da Bron-dolo), nel quale si ritirarono costretti dal fuoco dei no-stri, spintisi innanzi fino a meno assai di un tiro di mo-schetto. — Il generale Ferrari, veduto l'ardore de' suoi prodi, prolungò il combattimento oltre a ciò che una sem-plice ricognizione richiedeva; ma scorgendo le opere fat-te dagli Austriaci munite da un parapetto alto 15 piedi e circondate di fosse piene di acqua fece battere la riti-rata, mancando di artiglieria opportuna per attaccare il detto forte. Si ebbero da parte nostra 10 morti e 40 fe-riti.

Luglio 9.

Brillante sortita de' nostri dal forte di Marghera. Dan-no fuoco a tre case in Mestre, occupate dal nemico; ne lo cacciano a baionetta, e ritornano in ordine a Marghera, trasportandovi buon bottino di vesti, armi e munizioni; e ciò colla sola perdita di 4 morti e 20 feriti.

In Chioggia questa sera si raccolgono sulla piazza ve-scovile al suono di banda militare e al chiarore di molte faci tutti gli ufficiali delle diverse armi, e fanno un brin-disi all'Italia a Pio IX e Carlo Alberto. V' interviene il comitato civico: e ciò allo scopo di persuadere anche i Chioggiotti in favore della fatta fusione col Piemonte cui si erano mostrati poco aderenti.

Giunse al nostro governo il decreto alla Camera To-rinese per l'immediata unione al Piemonte della Lombar-dia e delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovi-go, quale fu votata da quelle popolazioni.

Ripatriano i crociati veneziani, reduci da Palma col prode loro condottiero Ernesto Grondoni. Ne manca uno: era questi il sergente Antonio dall'Ongaro, che morì in un' importante fazione militare.

Luglio 10.

Le opere idrauliche che Napoleone nelle sue Memorie additava rispetto a Mantova furono da Carlo Alberto fat-

te eseguire. Le acque dal lago vennero per deviazione così abbassate, che i miasmi molestano già la guarnigione. Tolta l'acqua ai molini, è soppressa la macinazione.

Luglio 11.

Il generale Antonini volendo passare ad altra destinazione, però sempre in Italia, rinuncia al comando di questa città e fortezza, che resta per ciò concentrato nel gen. in capo G. Pepe. Il governo manifesta riconoscenza al prode Antonini, il quale lascia a beneficio di questo paese una considerevole quantità di oggetti d'armamento ed assegna alla guardia civica ottanta fucili.

Luglio 12.

Gli Austriaci si distendono sulla linea del Po da Cavallina a S. Maddallena ed Occhiobello, e si sequestrano le barche cariche.

I deputati Istriani a Vienna protestano contro la proposta fatta all'assemblea di Francfort di unire l'Istria alla confederazione germanica. « Chi propose simile ammissione lo fece al certo con quella stessa strana ragione, colla quale avrebbe potuto proporre l'ammissione di qualunque altra provincia, che, a guisa dell'Istria già veneta, non avesse mandato deputati all'assemblea nazionale, nè avesse mai appartenuto alla confederazione germanica. L'Istria è essenzialmente italiana per lingua, costumanze, tradizioni, religione, simpatia, monumenti, e per la sua geografica posizione. L'Istria incominciò già dal secolo XIII a dedicarsi volontariamente al governo italiano della repubblica veneta. Niuna città, niuna borgata d'Istria, nè sull'interno nè sulla costa, parla e scrive altro che l'italiano. Gli Slavi abitano solo isolati il paese piano, e desiderano (di che ci convinciamo giornalmente sempre più) di aggregarsi alla parte italiana che amano e stimano. Nemmeno la parte minore dell'Istria (la vecchia austriaca) desidera di unirsi alla

Germania, come il suo unico deputato non avrà mancato di dimostrare all'assemblea nazionale, se avrà saputo con iscienza disimpegnare il suo mandato. »

Luglio 13.

Fazione importante presso Rivoli fra 1000 Austriaci e 800 Italiani, che ne fecero macello : 150 però dei nostri perirono.

Luglio 14.

Fra il maresciallo Welden e questo governo provvisorio si stipula convenzione per lo scambio degli ostaggi e per la partenza da Venezia di alcune famiglie trivigiane, che fossero disposte a ripatriare.

Questa notte passarono repentinamente il Po 6000 Austriaci con mezzo parco di artiglieria, comandati dal principe di Lichtenstein. Fuvvi uno scambio di dispacci col prolegato. Il principe impose al governo di Ferrara enormi contribuzioni, dicendo volerle per diritto di guerra. Il prolegato dovette assoggettarvisi, protestando però contro la violenza.

Luglio 15.

A Padova un decreto del maresciallo Welden condanna ad essere fucilato entro 24 ore qualunque cittadino occultasse un'arma, ovvero manifestasse tendenze rivoluzionarie con *discorsi scritti od emblemi*. — Inoltre vogliono due milioni di lire correnti non che 12,000 mastelli di vino buono.

Questa mane alle ore 10 gli Austriaci, che erano tuttavia bivaccati fuori di Ferrara, sonosi repentinamente e precipitosamente messi in marcia per ripassare il Po; tanto fu il precipizio della marcia, che abbandonarono viveri, arnesi militari e molti effetti personali. L'improvvisa partenza vuolsi causata da segrete notizie.

Luglio 16.

S' istituisce una commissione per assistere gli esuli delle nostre provincie, che qui rifugiandosi abbisognassero di soccorso.

Luglio 17.

S' istituisce un *consiglio di vigilanza* presso la prefettura centrale d'ordine publico.

Luglio 18.

Battaglia a Governolo, d' onde gli Austriaci vengono scacciati da' Piemontesi, lasciando oltre 500 prigionieri, due stendardi e quattro pezzi d'artiglieria. Il quartier generale di Carlo Alberto viene trasportato da Roverbella a Marmirolo, tre miglia da Mantova.

Gli Austriaci si sono messi di nuovo alla sinistra del Po, hanno preso e condotto alla destra tutte le barche e battelli.

Luglio 19.

Onde provvedere alla deficienza di numerario, il governo decreta sugli effetti d'oro e d'argento un prestito con facoltà del riscatto in denaro.

Il governo decreta una trattenuta proporzionale dal 5 sino al 50 per cento sugli stipendi e pensioni publiche che superano le L. 1800; trattenuta da compensarsi a suo tempo.

Luglio 20.

Sortita dei nostri dal forte di Marghera per abbattere una casa che proteggeva le operazioni de' nemici. Il maggiore Chiavacci ed alcuni soldati rimangono feriti.

Luglio 21.

Tutte le armi militari, nonchè le giberne possedute da privati dovranno essere consegnate entro tre giorni al comando gen. della guardia civica, per poi riaverle cessato il bisogno.

Si apre l'iscrizione ad un corpo di bersaglieri volontari per la difesa dei forti.

Luglio 22.

Un grosso corpo di Austriaci, sortito da Verona, assale le alture di Rivoli. I nostri sostengono l'attacco con mirabile valore.

A tenore della convenzione 14 corrente partono per Treviso quelle famiglie che vogliono ripatriare.

Luglio 23.

Giunge a Venezia un battaglione piemontese, in compimento dei tre battaglioni destinati da Carlo Alberto, in rinforzo del presidio di questa città.

I nemici ripigliano l'attacco di Rivoli. I nostri abbandonano le posizioni in ritirata con pochissime perdite, sopra richiamo a Palazzolo, che era stato attaccato simultaneamente a Soma e Sommacampagna. Durante la notte, mentre infuriava un grand'uragano, aveano gli Austriaci astutamente fasciate di panno le ruote de' loro carri e i ferri de' loro cavalli; e dietro tale sorpresa, i Toscani e le riserve che guardavano quelle posizioni, dovettero ritirarsi al di là del Mincio con grave perdita.

Luglio 24.

Carlo Alberto muove dal suo quartier generale di Marmirolo per attaccare gli Austriaci tra Custoza e Sommacampagna: ne ottiene vantaggi, rioccupa Sommacampagna

e fa 2000 prigionieri circa. I nemici fanno gravi perdite, e la giornata si chiude con aspettative di compiuta vittoria nel di vegnente.

Luglio 25.

Radetzky fa uscire di Verona altri 15,000 uomini contro Sommacampagna, e coglie i nostri alle spalle. Grande combattimento. I nostri sono costretti da quella nuova mossa strategica a ripiegare sopra Villafranca, d'onde nella notte, traendo con sè i prigionieri, senza che il nemico osasse inseguirli, si ritirarono in buon ordine sopra Goito, onde ricongiungersi coi corpi di riserva sulla linea del Mincio.

Sortita dei nostri da Brondolo : dopo recuperato l'avamposto di Cà-Pasqua, vi si fortificano in modo campale.

Il nostro Governo decreta la istituzione di una banca pubblica di sconto, di depositi e di conti correnti ; il fondo capitale sarà di quattro milioni di lire italiane, diviso in 8000 azioni garantite dai governi di Venezia e di Lombardia. Gli azionisti saranno sottoscrittori volontari o tassati. I viglietti della banca avranno corso come le monete.

Già fino dal secolo XII Venezia, prima in Europa, istituiva, una Banca mediante un prestito forzato. Riconosciuta la utilità di tale istituzione, alcuni secoli dopo venne adottata da' principali stati europei, non che dall'America. — Il Banco di Venezia detto *bancogiro*, per fatali evenienze cessò nel 1804. Vani sforzi da quel tempo si fecero da' principali possidenti commercianti di qui per riaprire una Banca, che non potè mai ottenersi.

Il corpo degli artiglieri intitolato *Bandiera e Moro* celebra sul forte di Marghera, in un tempietto di legno, l'anniversario funebre del caso infelice dei fratelli Bandiera e Moro, tratti miseramente a morte in Cosenza il 25 luglio 1844.

Luglio 26.

Questa mattina col piroscampo la *Venezia* proveniente da Duino giungono gli ostaggi italiani, de' quali si era convenuto lo scambio coll' Austria.

L' esercito italiano è tutto concentrato a Goito, dove manca di viveri, ed è avvilluppato da' nemici.

Un corpo di Austriaci muove da Bondeno e Stellata verso Sermido. I popolani si battono valorosamente, e li respingono: i barbari nella loro ritirata abbruciano case, uccidono donne e fanciulli, come al solito.

Luglio 27.

Welden dimanda al nostro Governo la resa di Venezia in forza dei casi di guerra avvenuti, e de' quali esagera i nostri danni. — Il governo gli risponde conforme al proprio dovere.

Gli Austriaci riprendono la posizione di Volta, ove danno il saccheggio per tre ore continue. Il colonello piemontese La Marmora è stato spedito come parlamentario, onde concludere un armistizio di dieci giorni, col ritiro delle due armate in certe linee determinate. Il gen. d'Aspre, al quale furono presentate queste proposizioni, rispose in modo che, riportata la risposta al re, egli lacerò il foglio pronunciando queste parole: « lo morirò piuttosto sul campo di battaglia »; e tosto ordinò la ritirata all'Oglio, la quale viene eseguita questa sera in buon ordine, senza perdite, conservando artiglierie e bagagli, non che i prigionieri, che sempre seco conducono.

Luglio 28.

Carlo-Alberto pone il suo quartier generale a Bozzolo d'onde pubblica un bando ai popoli dell'alta Italia, che termina così: « la Provvidenza non ci abbandonerà nella difesa della santa causa, a cui è consacrata la mia vita e

quella de' miei figli. » Il suo esercito è ora di 43,000 uomini. Peschiera rimane ben munita di forze e di viveri.

Il governo di Milano nomina il gen. Zucchi a comandante della guardia nazionale di tutta la Lombardia.

Luglio 29.

È imposta temporariamente un'addizionale sul dazio de' vini a favore della commissione di pubblica beneficenza.

Dalla parte di Fusina gli Austriaci tentarono una sorpresa, spinsero in laguna tre zattere cariche di materie incendiarie, che dovevano scoppiare a tempo sopra le nostre piroghe. Accortisi i nostri, ne presero due prima che avvenisse lo scoppio: la terza scoppiò in sito ove non fece alcun danno. — Ridevole tentativo contro Venezia.

Carlo-Alberto si trasporta questa sera col quartier-generale a Cremona, onde riordinare l'esercito.

Un forte corpo di Austriaci ritorna sopra Sermide a trarne vendetta de' fatti antecedenti (V. giorno 26). L'assordare la terra col fragor delle cannonate, delle racchette, delle bombe, il por a fuoco e a sacco fu tutto uno. La sfrenata soldatesca commise atti di barbarie inudita: le uccisioni d'innocenti, gli sfregi e manomissioni di cose sacre, il rapire di tre vergini donzelle, e via via, si succedevano all'incendio appiccato ad ogni casa e a più fenili de' contorni. Molti abitanti sono stati asportati. Sermide è ora un deserto. L'Austria ha disonorata la sua storia e la posterità sarà inorridita dei fatti di questi tempi.

Luglio 30.

Il governo aderisce ai desiderii manifestati da parecchi cittadini che una *Commissione straordinaria* assuma ad esame, e proponga ciò che ridondar potesse al più completo perfezionamento della guardia civica.

Carlo-Alberto alla testa dell'armata respinge un corpo di Austriaci che tentavano occupare Cremona. Non difendi-

bile questa città, ordina la ritirata. La posizione di Cremona può offrire bensì una fermata di riposo, ma non un luogo tenibile, essendo aperta agli assalti, e senza punti di difesa. Chi abbandona la linea del Mincio, deve necessariamente indietreggiare sino all'Adda. — Entrati poscia gli Austriaci in Cremona, oltre una leva e una contribuzione forzata, misero a fuoco ed a sacco le abitazioni de' migliori cittadini.

Luglio 31.

La fregata sarda l'*Euridice*, co' due vapori il *Goito* e il *Monzambano* arrivano a rinforzare la flotta italiana nelle acque di Trieste.

Gli animi de' Veneziani sono assai costernati dopo le notizie dell'armata, dalle quali vedono perduto in tre giorni quanto erasi acquistato in tre mesi; vedono, cioè, perdute le posizioni dell'Adige e del Mincio, i lavori immensi sotto Verona, ed anche la speranza che venissero liberate queste provincie. Si comprende che l'esercito italiano non manca di coraggio nè di forza; mancarvi soltanto abili generali. Si spera nella Francia. — Nessuno osa più dire l'Italia farà da sè.

È qui riporteremo ciò che dice l'illustre Tommaseo (*Appel à la France*) « La nazione avrebbe potuto a sè stessa bastare, se il movimento di marzo non fosse stato ritardato in giugno, falsato nei mesi appresso. Finchè il popolo non ebbe in altri fiducia che in sè, finchè la question nazionale non divenne un raggio politico, vincemmo. Il popolo ha cacciati gli Austriaci da Milano; il popolo gli ha congedati da Veuczia, da Udine, da Treviso, da Padova, da Vicenza, il popolo per sei settimane li ributtò dal Cadore, e non avrebbe ceduto senza il tradimento. »

Agosto 1.

Vengono istituite in Venezia delle pubbliche lezioni di fortificazione campale e permanente, di elementi di artiglieria e di tattica.

Carlo Alberto, mal sapendo difendere la linea dell'Adda, si è trasportato a Casalpusterlengo, quindi a Codogno, e finalmente a Lodi: ma una parte del suo esercito ed il gran parco di artiglieria vennero pe' movimenti del nemico separati, e stanno già in viaggio verso il Piemonte, per la via di Piacenza. La ritirata di Carlo Alberto è una conseguenza, della incapacità de'suoi generali. La di lui armata, dispersa sur una vasta superficie, tenuta nell'ozio, sfiduciata, doveva essere battuta al primo forte assalto. A Milano si ordina una leva in massa dai 18 a' 40, chiamandoli tutti sulla linea dell'Adda.

Agosto 2.

Una società di 250 individui si raduna nel *Casino dei Cento* allo scopo di esaminare tuttociò che le gravissime condizioni del nostro paese potessero chiedere all'opera ed al consiglio de'buoni cittadini. Con pronto indirizzo al Governo chiedesi la istituzione di un *Comitato di difesa* sull'esempio di altre città. Il governo non aderisce. Il popolo però vede insufficiente l'attuale Comitato di guerra, in forza delle poche ed incomplete misure che furono adottate per mantener la disciplina nell'armata, posta a difendere i nostri forti. Questo Comitato pubblicò a' giorni scorsi 41 articoli di guerra, che si scorgono di origine austriaca, anzi sono quelli stessi di Maria Teresa; codice contrario all'indole de'nostri tempi e della nostra nazione; codice confuso, disordinato, bestiale. — Il Governo ricorda al popolo varii articoli del codice penale austriaco contrari al diritto di associazione. = Il Governo decreta ch' entro 24 ore debbano partire tutti quelli che non appartengono alle pro-

vincie venete, e che non giustificassero la loro dimora in questa città.

Motu-proprio di S. S. — All'annuncio degli avvenimenti del Ferrarese, promulgò espressamente il sacro ed imprescrittibile diritto della difesa; diritto che impone il dovere, per parte del Governo e de' popoli, di rispingere l'ingiusta oppressione, e di fare ogni sforzo per conservare l'integrità e l'autonomia dello stato.

Agosto 3.

L'invasione delle legazioni ponteficie per parte degli Austriaci è preceduta da un proclama di Welden, che annuncia entrare in quegli stati *per liberare la S. Sede dalle fazioni che vogliono far la guerra contro la dichiarata intenzione del pontefice*, e minaccia della sorte di Sermeide (V. 26 luglio) i paesi che resistessero.

Carlo Alberto riceve a Lodi una deputazione milanese, cui assicura di voler tosto accorrere alla difesa di Milano, promettendo dare il suo sangue e quello de' suoi soldati per salvarla.

Agosto 4.

Dietro varii ricorsi prodotti in confronto delle tassazioni per prestito del milione e mezzo di lire, s'istituisce una commissione per esaminare e decidere. — Viene dalla presidenza convocata l'assemblea provinciale pel giorno 10 del corrente, all'oggetto di sostituire al Ministro Paleocapa, rimasto a Torino a far parte del ministero piemontese.

A Udine questa sera avvenne un tumulto popolare, in seguito all'impertinenza di una venditrice, che mise sulla vetrina alcuni fantocci vestiti militarmente all'apiemontese, colla fronte bassa, col dorso ricurvo, e carichi di catene; sotto il fantoccio in uniforme da generale leggevasi; *Carlo Alberto prigioniero e incatenato*. Il popolo ne trasse vendetta, distruggendo tutto quello che trovavasi

nella bottega della venditrice, che venne arrestata dal popolo stesso e bandita dalla città. Mentre ferveva subbuglio, alcune pattuglie austriache si mostrarono; ma accolte furono a fischi dal popolo che gridava: *Viva Carlo Alberto! Viva l'Italia!* — Gli Austriaci si ritirarono nel castello, d'onde minacciavano di bombardare la città se il movimento popolare non fosse cessato. Il municipio, essendo il tumulto durato tutta la notte, richiamò con proclama gli udinesi alla calma.

A Milano, dopo la notizia che il nemico era alle porte, il Comitato fa suonare le campane a storno in tutte le chiese della città, e fa battere la generale perchè la guardia nazionale si trovi pronta sotto l'armi ai rispettivi quartieri. Appena dato il segnale dell'azione, uomini, donne, vecchi, ragazzi, di tutti i ceti, di tutte le età, accorrono a costruire barricate; e ciò contro gli ordini del generale Olivieri, che diceva farsi un insulto all'esercito ed a' suoi duci, costituendo barricate in una città alla cui difesa stavano 45 mila soldati. — Il re entra in città, fissando in casa Greppi il suo quartier generale. Nella sera, d'ordine del re stesso, vengono incendiate le case poste vicino alle mura, che per ragioni di strategia nuocevano alla difesa. — Durante la notte tutta la città fu illuminata dalle fiamme delle case fatte incendiare lungo la linea di circonvallazione. Così, senza nessuna querela da parte de' proprietari, fu distrutto un valore di molti milioni di franchi; e quegl'incendj, che dal popolo si credevano dati nello scopo della difesa, erano salutati con festa.

Agosto 5.

I Milanesi attesero ansiosamente l'alba di questo giorno, che nell'opinione di tutti, sarebbe stato salutato dal cannone nemico; ma con sorpresa universale s'inoltrava il mattino senza rumori di guerra. — Più tardi si sparge voce che un generale piemontese si era recato al campo di Radetzky per trattare di capitolazione in conseguenza di un consiglio tenuto jersera dal re, e che la

resistenza era stata giudicata inutile *per mancanza di viveri e di danari*. Il popolo accorre al palazzo: grida, minacce e qualche sparo di fucile. Appajono le carrozze e i forgoni del re, che si avviano alla porta verso Piemonte. Allora il sordo fremito si cangia in furore. Le grida di tradimento si levano da ogni parte, e la popolazione disperata minaccia di portarsi a qualunque eccesso. — Si salvi chi può fu il grido universale. Militi, guardie civiche, cittadini, donne, fanciulli, abbandonando case, averi, si rovesciano fuori le porte della città. La processioni di 60,000 persone e forse più colle lagrime agli occhi, colla disperazione sulla fronte forma uno spettacolo orrendo. — Il re dovette aspettare la notte per partirsene, dopo che le sue truppe avvicinate per peotoni alla sua abitazione hanno potuto rendersi padrone delle vicinanze.

Agosto 6.

Il Governo pubblica i due atti legislativi, co' quali viene accettata la nostra unione col Piemonte. Con essi fino a che sia aperto il parlamento comune successivo alla costituente, ci vengono conservati e garantiti la libertà della stampa, il diritto di associazione, e la istituzione della guardia nazionale. Il re in tutte le sue disposizioni dovrà *concertarsi previamente con una consulta straordinaria, composta degli attuali membri del governo provvisorio di Venezia e di due membri per ciascun de' comitati delle provincie venete*.

— Il Governo annuncia cessare dal suo officio. Questo si sente con piacere, mentre ha fatto tanti decreti che odorano di assolutismo.

— Il Governo annuncia nominati dal re tre commissarii regi straordinarii: il gen. Colli, il cav. Cibario e il nostro Castelli.

Radetzky entra in Milano sul mezzogiorno pacificamente con 30 mila uomini, non trovandovi che vecchi e partitanti austriaci. Un altro corpo numerosissimo si accam-

pa fuori delle mura della città, che viene dichiarata posta in istato di assedio: cannoni alle porte rivolti contro alla città; soldati nelle case; il quartier generale a casa Litta: i giardini pubblici convertiti in accampamento. Inoltre viene subito sciolta la guardia nazionale; proibiti gli adunamenti di molte persone: tolta la libertà della stampa: ogni qualità d'armi da consegnarsi entro 24 ore. Del resto, la truppa osserva una severa disciplina. Le vie sono deserte, le botteghe chiuse, tranne quelle de' venditori di commestibili. — Più tardi, in onta alla capitolazione, esce un decreto che porta la pena della confisca di tutti i beni contro quelli che non rientrassero entro 15 giorni. — Altro decreto mette un'imposizione sulle porte e finestre. — Altro impone una contribuzione di tre milioni di lire. — il carattere del popolo è quasi per intero mutato, un capo pensieroso contegno divenne caratteristico di tutti; e in molti (circa 100 persone) l'eccesso della disperazione produsse una vera prostrazione di forze, od un aberrazione mentale. — La sera dell'ingresso si volle illuminazione.

Sembra incredibile! Milano che con 300 fucili da caccia erasi liberata, dovette cedere agli austriaci difeso da più di 70,000 bajonette.

Agosto 7.

Parata in piazza, ove s'inalza sugli stendardi di S. Marco la bandiera tricolore con lo scudo di Savoia, I tre commissarii prendono il possesso in nome di Carlo Alberto della città e provincia di Venezia. — Ciò si eseguisce tra lo sparo dell'artiglieria e alla presenza delle autorità, ma il popolo era scarso, perchè non avvertito di tal cerimonia. — Quindi Venezia appartiene da oggi al nuovo ideato regno dell'Alta Italia. — Qualunque siasi il sentimento de' Veneziani per la fusione, ora da buoni Italiani si assoggettano a subirne pacificamente le conseguenze. — La presidenza dell'assemblea veneta dichiara

cessato lo scopo della sua convocazione (V. 2 corr.), non occorrendo più eleggere membri del governo.

Agosto 8.

Il Papa protesta contro il proclama dell'impostore Welden (V. 3 corr.), di cui *smentisce altamente le parole*, e dichiara la ferma sua risoluzione di difendere lo stato suo contro l'invasione austriaca con tutti i mezzi *che lo stato e il ben regolato entusiasmo dei suoi popoli possono somministrare*. Ma noi vorremmo di più. Beatissimo padre coraggio! Pronunciate la tremenda parola: Guerra contro Ferdinando d'Austria, carnefice della Galizia, bombardatore di Praga, fedifrago d'ogni patto, schernitore del vostro nome, sprezzatore della religione... Pronunciate omai guerra, beatissimo padre... coraggio! — Dov'è?... Egli si è ritirato ad orare.

A Bologna, dietro convenzione col pro-legato, gli austriaci potevano occuparne le porte, ed anche disarmati girare la città. In onta a ciò, ufficiali e soldati passeggiano la città con armi in aria baldanzosa, provocando il popolo e ne avviene qualche parziale offesa. Welden chiama insultati i suoi ufficiali, e intima all'autorità la consegna di sei ostaggi, e a tre porte occupate fa puntare i cannoni. Il pro-legato Bianchetti vorrebbe offrirsi in ostaggio, ma trova impedita la via dalle barricate. — In città non trovasi che la civica e pochi carabinieri e finanzieri che abbiano fucili. Alle ore 4 pomeridiane il popolo sorge sdegnato; le campane suonano a stormo; gli armati volano alla difesa, e le donne e gl'inermi alle barricate. Gli austriaci portati due cannoni nell'alto della *Montagnola*, cominciano a fulminare. — Gli artiglieri civici montano in fretta un vecchio cannone, e con questo corrono alla *Montagnola*, dove giunge d'altra parte il bravo *Don Brinis* alla testa di un corpo di villici. La *Montagnola* è presa, e tolti i cannoni a' nemici, datisi a fuga precipitosa. D'al-

tra parte un corpo di cavalleria micaccia impadronirsi degli sbocchi de' colli. Una mano di bravi, appostati in un interno mascheramento, lascia venirsi sotto il tiro di fucile i cavalieri nemici, ne uccide e ferisce alcuni, e pone in fuga gli altri. Sopra uno di quei colli villeggia va l'arcivescovo ottuagenario Opizzoni; i Bolognesi accorrono a portarlo salvo in città. — Scacciato il nemico, tutti danno opera alle difese; e si richiamano i militi e le artiglierie ch' erano avviate per Rimini. I bravi ragazzi del battaglione della *Speranza* si distinsero in questo fatto glorioso, in cui anche le donne concorsero coraggiosamente. I Tedeschi ebbero un centinaio circa tra morti e feriti, e 50 prigionieri; i Bolognesi 24 morti, 82 feriti, senza contare le vittime fuori di città sacrificate dagli austriaci nella loro vergognosa ritirata.

Agosto 9.

I Veneziani, privi di notizie ufficiali, sono sconfortati da notizie private, a cui per anco non vorrebbero prestar fede. Si affollano sotto il palazzo nazionale, e chieggono indarno notizie. — Soltanto si assicura che l'Inghilterra e la Francia s'intromettono per la pace. — L'Italia deve accettare i buoni uffici di popoli amici i quali studiar vogliono il modo di evitare l'effusione del sangue giugnendo egualmente all'ottenimento della sua indipendenza; ma l'Italia del 22 marzo 1848 non potrà lasciarsi acconciare a modo altrui come nella pace di Campoformio, come nell'iniquo trattato di Vienna.

Salasco, spedito da Carlo Alberto al campo austriaco, sottoscrive una capitolazione (V. *Giorno 11*).

Agosto 10.

Brillante fazione al forte di Marghera. I nostri attaccarono i primi, ma da lì a poco il fuoco s'impegnò su tutta la linea de' forti. Le bombe e le granate nemiche non ci fe-

cero alcun danno. I Tedeschi ebbero 16 cannonieri uccisi 22 feriti, quattro cannoni smontati, le barricate e i fortini distrutti, oltre ciò una casa a Mestre (ostaria del Cavallino) incendiata da una bomba del forte. — Da parte nostra nessun danno.

Francesco V. duca di Modena è rientrato oggi nella sua ducale residenza.

Carlo Alberto in un suo proclama del quartier generale di Vigevano asserì che la capitolazione fu *da lui soltanto iniziata, e che fu dai Milanesi medesimi proseguita e sottoscritta*. — Inoltre dal partito retrogrado-gesuitico di Piemonte si tenta d'insinuare gelosia e rancore fra il popolo lombardo ed il popolo ligure e piemontese. Si ardisce spargere la calunnia fino a tacciare la Lombardia di tradimento. Nè il popolo lombardo ha tradito il piemontese, nè il popolo piemontese ha tradito il lombardo. E l'uno e l'altro furono traditi dal partito retrogrado.

Agosto 11.

Welden scrive da Padova a' regi commissari Sardi in Venezia, comunicando la capitolazione 9 corr., sottoscritta da Hess e Salasco. Questa capitolazione porta un'armistizio di sei settimane, come *preludio di un trattato di pace*. I patti sono:

a) La linea degli stati rispettivi è la linea delle armate.

b) Peschiera, Rocca d'Anfo, Osopo, evacuate dalle truppe sarde ed alleate e rimesse agli Austriaci. Il materiale di guerra che c'era al tempo austriaco resterà, il nuovo sarà portato via.

c) Gli stati di Modena, Parma e Piacenza evacuati.

d) La convenzione si estende a Venezia ed alla terra ferma veneziana; evacuazione della città, dei forti, dei porti per parte delle truppe e della flotta sarda, che ritorneranno negli stati sardi.

e) Le proprietà e le persone in questi luoghi posti sotto la *protezione del governo imperiale*.

Il popolo veneziano, entrato in gravi sospetti, si affolla sulla sera in piazza chiedendo *notizie! notizie!* I commissarii regi comunicano al popolo una parte soltanto della capitolazione. Allora il popolo infuriato prorompe: *Abbasso il governo regio! Abbasso i commissarii! Viva Manin!* — I commissarii chiamano in fretta il Manin per calmare il popolo. Manin vi riesce, facendosi mallevadore del carattere e del patriottismo de' commissarii, i quali non conserverebbero il governo quando il conservarlo potesse nuocere alla causa italiana. Que' tre commissarii dichiararono tosto cessare dalle loro funzioni. Più tardi Manin annuncia che per domenica 13 sarà raccolta l'assemblea per nominare il governo nuovo, e che durante queste 48 ore governerà egli. — La folla applaude. — Manin fa chiamare a raccolta la guardia nazionale: 700 uomini si offrono spontanei di andare sui forti, ove vengono tosto spediti. — È questo un popolo domo bensì da tanti secoli di giogo aristocratico e da cinquant'anni di servitù forestiera, ma capace ancora della più grande energia cittadina.

Ecco un nuovo cangiamento nel governo di Venezia avvenuto a tempo, e senza spargimento di sangue. Un governo debole avea preparato il nostro disonore e la nostra ruina. La mano della Provvidenza, la voce del popolo lo ha rovesciato in un'ora. Secondo i patti della fusione, Carlo Alberto non poteva disporre di Venezia senza l'assenso della Consulta. Questa non fu interrogata: quindi non adempite le condizioni, il contratto è sciolto, e Venezia torna nella sua prima indipendenza, come al 22 marzo. — Se i governi mancano alla causa italiana, non devono mancare i popoli.

La notte istessa parte Tommaseo seguito dal cittadino Toffoli per la Francia con missione speciale del nuovo governo per ottenere l'intervento di quella nazione. — La Francia in Italia non può questa volta esser altro che una potente alleata, come lo fu per l'America e pel Bel-

gio: e l'Italia non avrà cessato di far da sè, anche quando da sè non abbia potuto far tutto. — Venezia rientrata nel diritto e nell'uso della sua sovranità, tutta in sè racchiude pura la nazionalità ed indipendenza italiana.

Agosto 12.

Il contr' ammiraglio sardo assicura il nostro contr' ammiraglio Graziani non aver avuto alcun ordine di ritirarsi colla flotta, che intanto viene all'ancora nelle acque di Venezia. La flotta sarda è composta di 17 legni, con 4000 uomini circa di equipaggio.

— Nuovo decreto per la consegna delle armi militari (V. 21 luglio).

— L'auditorato della guarnigione pubblica, sentenza contro varii individui colpevoli per delitti militari di ammutinamento e d'insubordinazione.

La città di Brescia, venuta a cognizione della resa di Milano, cedette essa pure: gli Austriaci oggi vi tornano. Il prode generale Griffini, veduta inutile qualunque resistenza, partì ieri seguito da gran numero di cittadini.

Agosto 13.

L'assemblea de' deputati veneti si è raccolta questa mattina. Nessuna discussione turbò la saggia armonia. Si stabilì di nominare un governo dittatoriale di tre, fino a che dura il presente pericolo della patria, e si dichiarò *permanente* l'assemblea per essere convocata ogni qualvolta anche uno dei tre, lo trovasse necessario. Si decide che dei tre, uno dovesse appartenere a l'armata di mare ed uno a quella di terra. I tre nominati a gran maggioranza di voti sono, *Manin*, il contr' ammiraglio *Graziani*, il colonnello *Cavedalis*. — L'assemblea approva (dietro proposta del deputato Malfatti) la missione importante del Tommaseo per la Francia.

Ora non si parli più del futuro destino, non si agitano quistioni sulle forme stabili del governo mentre dura

la guerra. Non ci devono essere adesso (ha detto Manin) altro che *italiani* ed *austriaci*. Il nuovo governo, liberato assolutamente da nemici interni, saprà occuparsi della difesa la più ostinata. Fino a che Venezia è libera, la guerra non è finita, quand' anche tutto il resto delle provincie di Lombardia avesse dovuto soccombere. i veneti triumviri si potrebbero oggi dire i sacerdoti conservatori del fuoco sacro dell' italiana indipendenza.

— Il cavalier Mengaldo, che rinunciò al comando in capo della guardia civica, parte per Parigi con nuova missione governativa.

Agosto 14-15.

Lo stato maggiore della guardia nazionale si reca un corpo a far visita all'ammiraglio Albini ed agli ufficiali della flotta sarda, giunta in questo porto.

— Questa notte da Fusina si avviavano a Venezia due barche con degli armati. Accortisi i nostri fecero fuoco. I Tedeschi si gittarono in acqua, e volevano trascinare le barche a terra; ma alcuni de' nostri si spinsero fin sotto il tiro di fucile di Fusina, e presero quelle barche. — È soppresso il *consiglio di vigilanza* (v. 17 luglio). Quel consiglio piuttosto che controllare la prefettura dell'ordine pubblico, sembrava diventare anch'esso una polizia burocratica. — È istituito un *comitato di pubblica vigilanza*, dipendente direttamente dal governo. La prefettura dell'ordine pubblico è tenuta di coadiuvare e di eseguire gli ordini. Gli austriaci intimano la resa al comandante della fortezza di osopo, il quale risponde non ricevere dispacci ed ordini che da Venezia. — Sta fermo ancora, e starà, quel forte baluardo dell' indipendenza italiana nel Veneto. — Peschiera dopo una viva resistenza cede al nemico: viene occupata dalle truppe austriache, dopo di essere stata sgombrata dalle truppe piemontesi, che ne uscirono con tutti gli onori della guerra. — Gli austriaci si sono opposti a lasciare asportare il parco di artiglieria, adducen-

do di non volerlo restituire finché Venezia non si sia resa. — Un parlamentario tedesco si presenta al forte di Marghera, domandando un armistizio di otto ore, a cui il bravo generale Rizzardi risponde col cannone. — Soppresso il *Comitato di guerra*, gli viene sostituito un *Consiglio di difesa*.

Toscana, Piemonte ed il Papa si chiusero tutti egoisticamente alla unione italiana, a patto che non sieno violati dall'armi austriache i confini de' rispettivi stati. — I popoli volevano coll'Austria guerra a tutta oltranza; i principi finirono l'un dopo l'altro, e chi per un motivo, chi per un altro, a patteggiare coll'Austria. — Restano i Veneziani soli!... questo popolo che non si lascia soggiogare dalle arti nefande della diplomazia e del raggiro.

Agosto 16.

Il Governo chiama nel termine di 48 ore alla consegna in zecca degli ori ed argenti notificati, o che doveano notificarsi (V. 19 luglio). Si promette la indennità del 15 per cento. Confisca ed arresto a chi manca. — Per decreto governativo viene attivata la *Banca Veneta* (Vedi 25 luglio) qualunque sia il capitale fin ora realizzato. — Il Governo istituisce una commissione con pienezza di poteri per l'organizzazione della guardia nazionale.

Agosto 17.

Si mobilita in via temporaria una porzione della guardia civica pel servizio dei forti. — Il comando in capo delle truppe nello stato ordina la divisione in *legioni* di tutti i corpi, sì regolari che irregolari, composti d'individui delle provincie venete.

Agosto 18.

La città viene circondata da un cordone di barche armate di vigilanza, onde impedire le comunicazioni fra lo esterno e l'interno.

Agosto 19.

Non si accordano passaporti di uscita da Venezia, se non in via eccezionale, dietro espressa concessione del governo. — Il generale Ferrari viene destinato ad assumere il comando del riparto di Marghera e forti adjacenti.

Agosto 20.

Il generale Rizzardi viene destinato al comando del riparto di Chioggia ed adjacenze, punto il più importante, e forse il più minacciato, nell'estuario.

Agosto 21.

Si ordina che nessuna barca di pubblica o privata ragione possa sortire da Venezia, se non per la via di Chioggia e Burano.

S'istituisce un *circolo italiano*, che si raccoglierà ogni sera in pubblica adunanza; utile associazione, ove si discutono con dignità e moderazione gli interessi del popolo.

Agosto 22.

Arrivando quantità di persone a Venezia, via di mare si obbligano tutte le barche a prender pratica alle rive dell'ufficio di sanità marittima.

Agosto 23.

La tariffa de' prezzi pel tabacco da naso e da fumo, iu forza delle attuali circostanze, viene temporariamente modificata. Con un piccolo aumento di questi prezzi si procura all'erario nazionale una non lieve risorsa.

Agosto 24-25.

Le notizie sparse da alcuni giornali, che le basi della mediazione sulla vertenza austro-italiana sieno tali da sacrificare Venezia all'Austria, hanno gittato negli animi dei

buoni lo sconforto. L'Italia domanda soldati, e la Francia le manda ambasciatori! La pace si vuole *trattarla*, o veramente si vuole *dettarla*? E sarebb'egli vero che si volesse gettar Venezia come vittima espiatoria nelle mani dell'Austria? — Ai fatti ci saremo anche noi, vivaddio! noi che abbiamo fatti tanti scerifizii per sostenere la causa dell'Italia intera.

Agosto 26.

Il contrammiraglio Giuseppe Marsich è nominato generale comandante in capo della guardia civica.

Agosto 27.

In Venezia si sono raccolti letti, pagliaricci, materassi, lenzuoli e coperte, largite da private famiglie, per l'allevamento degli spedali militari e delle caserme. — Oltre a ciò si offrono anche cappotti ed altri oggetti di vestiario. de' quali l'abbigliamento militare difetta.

Agosto 28.

S'impone una tassa di L. 6:72 per quintale metrico sulla fabbricazione della birra.

Carlo Alberto in Alessandria pubblica un proclama, in cui espone il suo desiderio di ripigliare la guerra, terminato che sia l'armistizio.

Agosto 29.

Venezia riceve parecchi indirizzi amichevoli dalle città sorelle. Tutti gli sguardi degl'italiani sono rivolti a questo tempio, dove si conserva il sacro fuoco della indipendenza, — Venezia non rifiuta di fare tutti gli sforzi possibili; ma le sue forze hanno un limite. — Il nostro Governo ha fatto un appello al patriottismo italiano, perchè si spediscono soccorsi a sostegno della nazione.

Agosto 30.

Il Governo dichiara che le pubbliche amministrazioni riceveranno in causa al valor nominale le cartelle de' due prestiti fatti a Venezia, ed autorizza anche la sostituzione di esse cartelle alle obbligazioni metalliche ed al consolidato che fossero in deposito di cauzione.

Agosto 31.

Il Governo apre un prestito nazionale di dieci milioni di lire italiane, diviso in 20,000 azioni fruttanti il 5 per cento. Il debito è assunto e garantito dalle provincie lombarde e venete. Sono assegnati in cauzione ipotecaria nel prestito il Palazzo Ducale e Procuratie Nuove. Per Venezia si obbligano i triumviri, e per la Lombardia il signor Cesare Correnti, che rappresenta con regolare mandato il comitato di difesa di Lombardia. Questa somma verrà impiegata a sostenere la insurrezione delle provincie lombardo-venete e la difesa di Venezia e a conservare colla indipendenza di questa città la libertà e l'onore di tutta l'Italia.

« La guerra regia è finita, la guerra del paese incomincia. »

(Mazzini.)

Settembre 1.

Giunge a Venezia una compagnia di volontari anconitani, ben armati, ben vestiti; è un'avanguardia di altri che perveranno per combattere la santa guerra. — Speriamo che i volontari non saranno più disprezzati.

A Milano peggiorano le condizioni. — I cittadini sono affatto senz'armi; perfino il corpo de' pompieri fu disciolto, e le trombe vennero portate nel castello. — Istituito un governo militare i vecchi impiegati d'ogni ordine ven-

nero congedati. Fu data un' accademia, in cui si fecero 240 biglietti, ed erano 240 ufficiali tedeschi spettatori; il commercio è morto, la città è nello squallore. Radetzky fa portare via i capolavori d' arte, spogliandone le biblioteche e pinacoteche. — La colonna Garibaldi dopo varii combattimenti sostenuti contro un numero prepotente di austriaci, difettando di tutto che occorre per sostenere lungamente la lotta, si è quasi tutta sciolta, ed in gran parte è entrata nella Svizzera, deponendo le armi. — L' illustre Mazzini si è pur salvato nella Svizzera. Una continua migrazione de' popoli della Lombardia rende deserte le più popolose e fiorenti città invase dall' aborrito austriaco: Ben cento mila abitanti d' ogni condizione, d' ogni età, stanno rifuggiti in Piemonte, in Svizzera, in Francia, in Inghilterra. — I palazzi di Milano sono deserti; la migrazione prende proporzioni spaventose: l' Austria regnerebbe tra breve in un deserto. L' Austria occupa militarmente l' Italia, non la possiede.

Settembre 2.

Riceviamo da Osopo notizie, che colà si resiste meravigliosamente. Abbisognavano di fulminanti da fucili, e s'ingegnarono di fabbricarne in gran copia. Scrivesi di colà: *Qua venga chiunque desidera imparare come di gloria e di speranza si viva, e vedrà soldati allegri tra gli stenti, privi di stipendio, ignudi i piedi, logore le vesti che sino da' primi giorni indossarono, li vedrà combattere, far sortite all' inimico, e sfidare le bufere di questa elevatissima rocca.*

Il Governo dirige una circolare, ai parroci perchè nelle loro chiese raccolgano ogni giorno limosine pe' bisogni della patria, versandolo ogni lunedì nella cassa centrale; e ciò fin che duri la guerra.

Settembre 3.

Sorte dal nostro arsenale il nuovo piroscifo *Pio IX*. È stato destinato al comando di esso il tenente di fregata Ippol. Marzucchelli.

Questa notte avvenne un incendio nell'antico albergo del *Pellegrino*: fu grave il pericolo, avendo il fuoco divampato vicino al deposito di liquori. Accorsero i pompieri e parecchi militi, ed in brev'ora il fuoco fu estinto.

Settembre 4.

Il governo, per motivi di economia, sopprime l'ispettorato generale dell'artiglieria e del genio (conservando al gen. Armandi il titolo d'ispettore onorario), e così pure la direzione generale delle fortificazioni. Le attribuzioni di questi due dicasteri sono distribuite fra le altre autorità militari.

Le nostre guardie nazionali nei forti vogliono occupare la lunetta degli avamposti, onde vedere in faccia il nemico. I Veneziani avranno una bella pagina in questa storia.

Settembre 5.

La flotta sarda questa notte ha imbarcati anco i militi di terra, che qui erano stati spediti da Carlo Alberto, tenendosi pronta a sciogliere le vele, secondo i patti dell'*armistizio di Salasco*. Perchè richiamare questa flotta? Essa non formava parte di quell'esercito che combinò la sospensione della ostilità con Radetzky.

A Padova si pubblica da Welden un decreto (V. 15 *luglio*) contro chiunque tenesse armi o recasse insulti al militare; i contraventori saranno irremissibilmente tradotti avanti un *giudizio statario*, e fucilati entro 24 ore.

Settembre 6.

A Genova ed a Livorno avvennero in questi giorni grandi commovimenti popolari per la causa italiana. Carlo Alberto continua in Alessandria a pubblicare proclami — A Genova (dove giunse il prode generale Antonini) il popolo operò la demolizione del forte *S. Giorgio*: venne aperto processo contro i demolitori; ma questo processo venne poi dato alle fiamme da Lorenzo Pareto fra gli applausi del popolo. — A Livorno la truppa è nelle fortezze; la città in balia degli insorti. Guerrazzi vi fu mandato per sopire ogni discordia: le truppe hanno finito per fraternizzare col popolo:

« La regina delle lagune se ne sta grave, dignitosa come il leone di S. Marco, superba di aver ospitato la bandiera della guerra nazionale, che tradita dal re di Napoli, ravvolta e quasi nascosta dal pontefice, a mezzo solo svolta dal granduca, è coperto di un lugubre velo in Piemonte. »

Settembre 7-8.

Giugne al nostro governo la notizia, che l'Austria accettò la mediazione della Francia e dell'Inghilterra per la pacificazione dell'Italia, e che si prendono le opportune disposizioni per la cessazione dell'ostilità — Per altro l'Austria dice alle potenze mediatrici, ch'essa spera *di arrivare ad una più pronta conclusione della pace a mezzo delle dirette negoziazioni intavolate col re Carlo Alberto* — Sta a vedere poi se Carlo Alberto abbia facoltà di trattare in nome della Lombardia e di Venezia? — E poi la guerra non è fra Carlo Alberto e l'Austria. Carlo Alberto non fu che l'ausiliario dell'insurrezione popolare. Ma già le sorti d'Italia non possono decidersi co' trattati: la spada sola taglia le questioni dell'indipendenza de' popoli.

Settembre 9.

Il nostro governo pubblica una lettera consolante di Tommaseo, il quale dice che prima del di lui arrivo in Francia, e prima degli ultimi fatti di Venezia, poco pensavasi colà a noi, bensì molto alla Lombardia, ed assicura la spedizione di legni francesi nell'Adriatico. — L'illustre nostro concittadino Tommaseo pubblicò a Parigi un *Appel à la France*, che destò l'entusiasmo di tutti per la nostra causa. Un riputato giornale così si esprime: « L'attività e la solerzia degl'incaricati del Governo di Venezia, sigg. Tommaseo e Toffoli hanno trovato eco nella nazione sorella d'Italia, ed ottennero sicuro soccorso per Venezia, e quindi per l'Italia. Il Tommaseo è uomo di sentimenti generosi, ed il Toffoli è giovine di spirito e di mente italiana, e col suo franco e leale adoperarsi e parlare seppe cattivarsi l'animo e la simpatia de'più illustri. »

Settembre 10.

Segue in piazza una rivista di quattro battaglioni della guardia civica per parte del nuovo generale Marsich, col l'intervento del Governo e del generale Pepe. La milizia cittadina mostrò di essere bene istruita, ed il *Battaglione della Speranza* (giovanetti da 14 a 18 anni) vi fece un'ottima comparsa.

Il Manin parlò al popolo; ringraziò dei sacrificii fatti, e ne lodò la spontaneità; ricordò come la guardia civica, nuova affatto al servizio militare, volle costituirsi in battaglioni in men che una notte (V. 11 agosto), e corse animosa sui forti dove tuonava il cannone; fece osservare che ora non siamo più soli, perchè due grandi potenze si posero mediatrici della nostra causa; che queste potenze non ammetteranno condizioni indegne di Venezia, e che se una di queste condizioni volesse mai essere imposta, noi faremo come nell' 11 agosto, e ricuseremo: che del-

le mandre si decide la sorte senza interrogare, non di un popolo come noi; che senza il nostro consenso il destino di Venezia, non sarà fissato: essa è libera; il suo governo è *governo indipendente di un popolo sovrano*. È qui avendo alcuna voce fatto udire un viva alla repubblica, soggiunse il Manin: nè chi governa, nè il popolo assemblato sulla pubblica piazza poter determinare le condizioni della nostra futura forma politica: *decideranno i nostri legali rappresentanti*.

Settembre 11.

Giunse a Venezia un vapore da guerra francese ed una fregata americana. — Vennero inoltre alcuni trabaccoli con molti volontari pontificii di quelli che combatterono a Vicenza, e che terminando adesso la loro capitolazione corrono ad aumentare la nostra forza. — Il governo assoggetta alle discipline militari anche le guardie di finanza.

Il re di Napoli, che aveva promesso assistenza alla causa italiana, e che poi ci ha traditi, mandò le sue truppe a bombardare Messina, dove sbarcate incendiarono, saccheggiarono, distrussero quella infelice città. — L'iniquo Borbone ha circondato di cadaveri il suo trono, e tramutato il re in carnefice. Gli sgherri di Ferdinando non hanno Messina, ma le sue macerie. — Tutti restarono atterriti nel vedere com'era minata. Era una rete di strade sotterranee seminate di barili di polvere, che per essere da circa un mese che stava li sotto all'umidità non prese fuoco: che se per caso bruciava, Messina e l'armata regia andavano all'aria. Vi furono da parte de' regii circa 4000 fra morti e feriti; e da parte dei Siciliani un migliajo.

Settembre 12.

Il cardinale patriarca ordina una serie di preci da farsi un giorno per chiesa, onde implorare il divino aiuto

nelle presenti necessità di Venezia, *culla e rocca di Libertà, ora fatta asilo delle italiane speranze.*

Settembre 13-14.

Malgrado le crudeli lezioni dell'esperienza, a Torino l'abate Gioberti ha fondato testè una società, destinata ad estendersi per tutta l'Italia, allo scopo dichiarato di mantenere il *regno dell'Alta Italia* sotto lo scettro della dinastia di Savoia, e le integrità territoriali e prorogative politiche dello stato della Chiesa, del regno di Napoli, del regno di Sicilia, del granducato di Toscana e della repubblica di S. Marino, e questo accozzamento di sei stati si chiamerebbe *unità d'Italia*.

Settembre 15.

Radetzky fa grandi preparativi militari in Milano. Vi si attendono nuove truppe, e le chiese si destinano di alloggio; si scavano fossi, s'innalzano opere intorno al castello; e sono pronti i materiali per barricare le strade. — Radetzky ha insistito con moto violentissimo per lo sfratto dei Lombardi rifugiati nel Ticino: non ottenuto, ricorse a rappresaglia, e cacciò da Milano i Ticinesi.

Settembre 16

Il general Pepe passa in rivista il battaglione Zambecari e il battaglione universitario Cenarini, nuovamente arrivati da Ravenna. e composti di giovani volontari, pontifici e veneti. Questi militi si distinsero a Cornuda e alla Rotonda, e ritornano alla difesa della causa nazionale dopo tre mesi di esilio forzato in seguito alle capitolazioni di Vicenza e di Treviso, con gli stessi mezzi sono pur giunti 140 bravi artiglieri lombardo-veneti, oppurtunissimi ai nostri bisogni.

Settembre 17

A Carpenedo, presso Mestre, gli Austriaci stanno lavorando in opere di fortificazioni. A Padova pure fuori di porta *Savonarola* preparano un campo trincerato.

A Milano continuano le migrazioni; altri 10,000 abitanti abbandonarono la città. Le dimostrazioni che precedettero la rivoluzione, ricominciano. Nessuno fuma dal 1 settembre in poi; nessuno veste elegantemente, ma vedonsi le persone più agiate vestite alla foggia dei contadini. L'exasperazione non è solo nella città, ma è più grande nelle campagne. Si vuole un prestito forzato di L. 2,800,000. — Milano non è più che una vasta caserma austriaca; palazzi, chiese, piene zeppe di soldati; cannoni sulle mura del castello rivolti verso la città; intere batterie alle porte, strette al di dentro e al di fuori.

Il governo parifica alla nazionale la bandiera francese col pagamento dei diritti di porto e delle tasse sanitarie.

Settembre 18.

Da oggi in poi viene attivato un *Bersaglio* per esercitarvi la guardia civica, con determinate discipline.

Settembre 19.

Un decreto governativo, dà corso monetario ai viglietti emessi e garantiti dalla Banca. Questi corrispondono ad un nuovo prestito di tre milioni di lire fatto da alcuni ricchi privati con tante cambiali ad un anno circa di scadenza. Il Governo girò queste cambiali alla Banca Nazionale, la quale emette tanti biglietti di banco da 1, 2, 3 e 5 lire, intitolati *moneta patriottica*. — Le cambiali restano in deposito a garanzia della Banca, la quale mano mano che riscuote dette cambiali, deve ritirare e bruciare una corrispondente quantità di viglietti.

Settembre 20-21.

Notizie delle provincie. D'ordine superiore furono invitati tutti i militari in pensione, che trovansi nelle provincie a recarsi in Verona. — Tutte le famiglie dei militari, che sono in Italia, ebbero l'ordine di recarsi nella loro patria. Gli invalidi di Padova (ove rimasero circa 8000 croati) si porteranno quanto prima a Serravalle. — Quasi tutti gli ammalati partono. — Tutti i materiali di guerra, esistenti nel Trivigiano, furono radunati al Bosco, presso Conegliano. — Nel Cadore si manifesta una grande agitazione popolare. — nella provincia di Vicenza il popolo stracciò la costituzione che si voleva dargli dallo austriaco, e tutti rifiutarono d'accordo la sostituzione della guardia nazionale. — Osopo non solo resiste, ma di tratto in tratto dà molestia al nemico che lo tiene assediato. — A Belluno i Tedeschi malati di tifo, in numero di oltre 500, diffondono la malattia nel paese, che da ciò prende motivi d'insorgere. — Anche a Verona si moltiplicano i sintomi dell'insurrezione. Le iscrizioni rivoluzionarie cuoprono i muri della città, malgrado le severissime pene onde un decreto pubblicato il giorno 19 minaccia i proprietari stessi delle case ove rinvengonsi tali scritti. — Le colpe dei principi hanno reso per poco imponente il valore del popolo, non hanno mutato: rinfiammato dalla immeritata sconfitta, e ammaestrato dall'esperienza, risorgerà a nuova prova. Lo spirito nelle provincie va gradatamente rialzandosi. Si appalesa gli stessi sintomi del marzo decorso. — Gli esuli della terraferma proposero al governo provvisorio di Venezia, che prendesse in tutela gl'interessi delle loro provincie; proposta che venne dal governo stesso aggradita. — Quindi il governo di Venezia è moralmente governo di tutte le provincie venete, così risguardato da tutti quegli abitanti di esse, che non hanno il voto impedito dalle baionette tedesche. — Gli Austriaci fecero un contratto coll'imprenditore Talacchini, affinchè questo riduca entro brevissimo tempo ma

in istato perfettamente adoperabile la strada ferrata da Vicenza a Mestre, e diedero tutte le altre disposizioni per la riattivazione della medesima.

La *Consulta Lombarda* presenta al re di Piemonte ed alle potenze mediatrici una Memoria intorno alla deplorabile condizione della Lombardia, nella quale si nota: « Non è esagerazione l'affermare che nella Lombardia all'impero delle leggi è sostituito l'arbitrio. Di giorno in giorno i capi militari vanno emanando le disposizioni più esorbitanti e sommarie. Nella città di Milano, di Brescia, di Monza ed in altre; si è promulgata la legge marziale con tale un applicazione a casi più frivoli e compresi perfino sotto l'indeterminata definizione di un ecc. ecc. da poter di leggieri colpire persone del tutto innocenti, e non di altro imputabili che d'inscienza. Di qui le capitali esecuzioni onde furono insanguinate varie città e borgate; di qui la sommaria applicazione del carcere e delle verghe a persone d'ogni stato. E però la popolazione vive da per tutto agitata e fremente del vedersi chiamata in colpa di delitti che non conosce, e tratta innanzi a giudici che sono nel tempo stesso accusatori cupidi di vendetta, presso i quali, ignari che sono le più volte della lingua del paese, è tolta persino la difesa della parola. Ma se il volgo, principalmente nel contado volge in fuga all'appressarsi dei corpi militari e cerca rifugio nei campi ed oltre il confine lombardo, la gioventù più vigorosa si rode in segreto, e medita prorompere a disperati conflitti. Quindi e cresce a dismisura l'emigrazione, e si accumula una trista serie di ire pubbliche e private, che potrebbero, quando che sia, produrre lo scoppio di una generale insurrezione. — Intanto, se da un lato offre spettacolo miserevole quella turba di emigranti d'ogni ordine, d'ogni età, che si affollano dei paesi limitrofi, quali spinti della tema delle incorse censure, quali dallo sgomento delle patite e delle minacciate calamità tutti dall'abbominio della dominazione forestiera: non incute dall'altra minore ansietà la condizione della rimasta popolazione lombarda, che, del

continuo suscitata da nuovi argomenti di sdegno, da un momento all'altro può ridursi a non prender consiglio che dalla disperazione. Al quale concitamento diedero in questi ultimi giorni nuove cagioni gli straordinarii guerreschi allestiti, i cannoni appuntati contro inermi città, i baudi in tuono sempre più minaccioso e severo, i giudizi precipitati, le pene inflitte, quando di morte, quando di verghe, per mancanze ancor dubbie o troppo leggiere. Tale è in generale la condizione della popolazione lombarda; condizione deplorabile nel presente, più deplorabile per le conseguenze future, se in ispecie si pensa a tanta gioventù sbalestrata lontano dalle proprie famiglie, esposta ad ogni cagione di pericolo, impedita dal continuare nei suoi studii, o nelle sue professioni, vivente in quello stato di concitazione continua, che, se non giunge a guastar l'animo, turba di certo la fantasia e l'intelletto. »

Settembre 22.

Giungono nel porto il vascello il *Jupiter* e la fregata la *Psiche*, legni da guerra francesi. Terminato l'armistizio Salasco, si è prolungato d'un altro mese. — L'Austria si mostra pronta ad una guerra, non così il governo piemontese per salvare la corona sul capo di Carlo Alberto.

Settembre 23.

Abbiamo alla vista la flottiglia austriaca. Essa si compone di 3 fregate, 2 corvette, 4 bric, 1 *scooner*, 2 scialuppe cannoniere, 8 *peniches* e 4 battelli a vapore. — I trabaccoli qui diretti vengono predati.

Settembre 24.

Sul far della sera i nostri, senza offrire alcun danno, respingono nei posti avanzati del forte O un rilevante

numero di tiraglieri austriaci, che gli aveano molto vivamente attaccati.

Settembre 25-26.

Brillanti fazioni in Osopo. Lo spirito di quella guarnigione di eroi è singolare. Alcuni soldati uscirono dal paese colle sole baionette; ma accortosi dall'alto il comandante, spedì in loro soccorso una pattuglia di trenta uomini, che caricò improvvisamente il nemico, e s'impegnò un fuoco di tiraglieri che durò tre ore. Molti morti ebbero gli Austriaci; i nostri solamente tre feriti.

Settembre 27-28-29

I Veneziani vivono in agitazione per la depredazione di qualche trabaccolo, fattane dalla flottiglia austriaca, e perchè sentono che le trattative di pace sono sempre sul loro principio. L'Austria vorrebbe colle trattative e cogli indugi passare l'inverno, e prostrarre fino a primavera il momento in cui negare assolutamente ogni giusto patto all'Italia ed alle potenze mediatrici. — D'altra parte poche speranze c'infondono l'Inghilterra e la Francia. L'Inghilterra che lasciò bombardare Messina (V. Giorno 11) e massacrare i suoi eroici abitanti, dopo aver date ai Siciliani tante speranze della sua efficace protezione, essa è ancora sulla via diplomatica de' trattati del 1815. La Francia, governata da uomini che hanno la stessa tendenza che avea Luigi Filippo, quella cioè di farsi perdonare col mezzo di una politica conservatrice la nuova loro posizione dalle corti del Nord, manifesta continue esitazioni sugli affari italiani. — Intanto le speranze della pace vanno agli occhi nostri sfumando. L'Austria, che non abbandona le sue pretese sul regno lombardo-veneto, propone di convocare un congresso generale, nel quale di comune accordo come principali potenze d'Europa verrebbero *concentrate le più opportune misure onde assicurare da una*

parte un' amministrazione nazionale ed indipendente del regno lombardo-veneto, e per consolidare dall' altra parte in modo durevole la tranquillità della penisola negli Apennini. Ecco ciò che possiamo aspettarci dalla mediazione: la sudditanza allo scettro costituzionale di Ferdinando! Guerra, guerra sia la nostra risposta. = E che? Staremo noi ad attendere pazientemente dagli altri la sentenza della nostra causa? Siate presente l' avvertimento dell' illustre Mazzini in proposito all' intervento francese: « Abbiate alleanza, non protezioni; non dite a' Francesi: Soccorretici perchè siam vinti: ma ditegli: L' ora è giunta per la guerra suprema fra due principii, per l' alleanza repubblicana tra la Francia, Svizzera e Italia; noi combattiamo per essa: scendete a combattere con noi. = Scenderanno. — L' intervento armato a pro del paese sta in mano vostra. » — E per ultimo chiude egli così il suo discorso: « Sorgiamo nella virtù di un principio: e quella che gli stolti chiamano l' ultima ora di un popolo, ne sia la prima.

Viene istituito un consiglio di giureconsulti per consultare richiesto o spontaneo sui gravi argomenti che posson travolger questioni di legislazione.

Settembre 30.

L' abate Gioberti in Torino, qual presidente di quella società della confederazione italiana, invitò personaggi d' importanza da varie parti d' Italia ad assistere a quelle sedute. Ma uomini distinti per ingegno e noti per opinioni democratiche denunciano francamente all' Italia la società federativa di Torino come mezzo inefficace ed erroneo a raggiungere quella vera unità di voleri e di azione ch' è necessaria a scacciare l' austriaco ed a fondare una durevole libertà. Il Guerrazzi rifiutando d' intervenire alla detta assemblea, così interroga l' ab. Gioberti: « Ella desiderò il re di Piemonte re dell' universa Italia; ed io pure lo verrei, purchè l' Italia fosse una: ma dica: col

suo re Carlo Alberto potrà ella conseguir questo intento?... Vinto in guerra, nè voglioso, nè potente a sgombrare le male piante che sono abbarbicate intorno al sno trono, di corpo mal fermo, con ministri esosi a' popoli inetti e cattivi, per quanto ce ne porge la fama, ho come vuole ch'ei possa sollevare la spada fatale che libererà l'Italia? »

Giunge col vapore francese l'*Ocean* la deputazione composta dell'avv. *Teoli*, segretario del comitato di difesa di Ancona, e *Bassetti*, presidente di quel circolo popolare, incaricata di portare al gen. Ferrari il primo prodotto in oggetti delle offerte cittadine di Roma e di Ancona, ch'è 33. balle di panno, camicie, scarpe, pantaloni, non che un pacco di *capsules*. Il medesimo legno reca 6000 fucili provveduti dal nostro governo, più di 80 militi volontari Lombardi della valorosa colonna Manara, ai quali furono tolte le armi in Piemonte, quasi che fossero prigionieri nemici.

Venezia attende con lunga pazienza i soccorsi delle città sorelle. Ecco la circolare dell' illustre Giuseppe Mazzini a questo proposito.

Gl' inviati della republica veneziana alle città d'Italia si rivolsero ai loro fratelli con un indirizzo in data di Firenze 9 settembre. Essi dichiararono che Venezia, per difendere la sua bandiera, onore e speranza del popolo italiano, ha bisogno d'una somma mensile di tre milioni di franchi. Ei s' indirizzano a tre milioni d'italiani e chieggono a ciascun d'essi un franco al mese per la formazione di questo capital di soccorso.

• Venezia è oggidì il cuor dell'Italia: lo è per la sua incrollabile volontà, per la santità delle sue intenzioni, per le sue glorie, per le sue speranze e per le sue sventure. Mentre pareva che da per tutto si spegnesse, lo spirito nazionale si raccoglieva in essa come ne' tempi antichi, mentre tutti piegavano e disperavano; Venezia gettava il guanto ai barbari: ell'aveva fede ne'diritti e nell'eternità d'Italia, ed ognuno di noi dee oggi rispondere della sua

esistenza, se vuol dar prove del suo onore per la patria. È tempo che l'Italia segua l'esempio che le dà la misera Irlanda, è tempo che la *cassa del popolo* sia fondata fra noi, e che il numero immenso de'soscrittori apprenda ai nostri amici qual'è la somma del partito nazionale e quale la sua volontà. Affrettiamoci dunque ed operiamo. Ripeteremo qui le parole degli inviati veneziani: *Colui che rifiuta di pagare l'imposta nazionale per Venezia, pronuncia la sua sentenza; ei deserta vilmente la causa della patria e della libertà.* »

Ottobre 1-2.

I dittatori ordinano l'allontanamento da Venezia di alcuni membri della presidenza del *Circolo italiano*, tra quali il capitano Mordini, che disse essere il nostro governo circondato da una *camera nera*, la quale inceppa il movimento, ne ratiene lo slancio sublime del 22 marzo, egli fa disconoscere la sua origine rivoluzionaria, che da Venezia doveva spargersi per tutta l'Italia, ed indi arri-schiò proporre che il governo convochi una nuova assemblea, della quale i Lombardi ed i Veneti possano essere elettori ed eleggibili, onde poi si dichiarasse governo lombardo veneto.

Ottobre 3.

Il governo proibisce severamente ai militi l'intervenire ad assemblee de' così detti *Circoli*, in cui si agitano argomenti di politica o di guerra. — Per disposizione improvvisa del governo, il presidente dell'assemblea dei deputati della città e provincia di Venezia invita i deputati medesimi ad unirsi pel giorno 11 corrente, onde: 1. eleggere un comitato il quale tratti delle condizioni politiche; 2. nominare un governo nuovo, quando risulti cessato il pericolo urgente che indusse a conferire la dittatura.

Ottobre 4.

Il governo abolisce la privativa nel nitro. — È istituito un comitato filiale di pubblica vigilanza per il distretto di Chioggia. — La flotta austriaca nelle acque dell'Istria riceve un ordine dal generale Welden di non restringere il blocco di Venezia e di allentare il rigore nell'inseguimento de' legni.

Ottobre 5.

La Direzione della scuola tecnica annuncia accordata dal governo la proposta istituzione di una scuola di nautica, come una sezione della scuola tecnica, da attivarsi col prossimo anno scolastico. — I giovani, che si dedicavano alla professione del mare dovevano cercare tale istruzione teorica in istituti stranieri. Ciò che l'Austria in 34 anni d'infausto dominio non seppe o non volle fare questi pochi mesi di proprio nazionale reggimento valsero a condurre ad effetto.

Ottobre 6.

La migrazione lombarda continua. Comprendendovi donne, vecchi e fanciulli, si computa un buon mezzo milione di persone fuoruscite nella Svizzera e nel Piemonte. — La tranquillità è una cosa affatto insperabile nella Lombardia, ove l'Austria non vi esercita il dominio se non per mezzo del governo militare. Due mesi di occupazione austriaca bastarono a ridurre quel povero paese in una condizione disperata. I prestiti forzati si succedono l'uno all'altro; requisizioni considerabili; le vendette di Radetzky insanguinano il suolo. A Milano l'irritazione generale è al colmo: non si fuma più, non si giuoca più al lotto, abbenchè sia stato ripristinato. Radetzky fece aprire un teatro, ma non vi si veggono che ufficiali e

soldati. Sei cannoni vennero collocati sulla piazza. Le chiavi del duomo ogni sera vengono consegnate al militare, e un corpo di soldati passa la notte nell'interno, e là si fuma, si mangia, si beve, e si sporca.

La barbara persecuzione poi degli Svizzeri fa provare all'Europa che Radetzky appartiene alla stirpe dei barbari. — L'Austria, disperando forse di mantenersi stabilmente in Lombardia, pensa a vendicarsene cogli assassinii, colle concussioni, cogli insulti brutali, coll'affidare di bel nuovo il governo a quelle perne che prima della rivoluzione di marzo eransi meritata l'esecrazione universale; tra le quali tiene il primo luogo l'infame Pachtta. Fu pubblicato un decreto di Radetzky che annunzia un'amnistia già data, e promette una costituzione, ma questo indulto imperiale fu accolto con generale disprezzo. Inoltre, quanto all'amnistia il fatto non corrisponde, essendo frequenti gli imprigionamenti di persone: e quanto alla costituzione, l'Austria dovrebbe ricordare che la rivoluzione è scoppiata appunto all'annuncio delle concessioni costituzionali. A Pavia si ebbe il coraggio di affiggere sugli angoli un avviso ai tedeschi che minaccia prosima e più che mai tremenda l'insurrezione. Eccolo:

IL POPOLO LOMBARDO

• Tedesco! Tu sei uomo; io son uomo: è giusto dunque ch'io ti avvisi: Fuggi!

Tedesco! Adesso sei ancora in tempo; domani sarà forse troppo tardi. Fuggi!

Tedesco? Se ti han detto che tu possa danzare su di questo suolo ti hanno ingannato. Fuggi!

Desso ti brucia sotto i piedi, perchè non è tuo, e tu lo hai profanato: l'uomo al quale appartiene ti odia, o Tedesco: ti odia oggi, ti odierà domani e sempre.

Guardati attorno, o tedesco, e lo vedrai: il tuo alito avvizzisce la guancia della giovanetta che t'abbia pur

una volta guardato per errore; parlarti è sacrilegio, toccarti è morte!

Questa maledizione di popolo è di Dio o tedesco. fuggi!

Il padre, il fratello uscirono quando tu entravi, e furono migliaia: ma lasciarono sotto il guanciale una parola scritta in fuoco: *libertà*. Noi la raccogliemmo per noi e per loro, e tu sai bene che bruccia. Fuggi!

Tedesco, tu ridi, io piango; ma guarda che non ti soffochi il riso nella strozza, e la mia lagrima cadendo su te non ti avveleni.

Tedesco! tu mi hai involato il fucile che la sventura o la altrui colpa mi avevano fatto cadere di mano; ma non importa.

Aguzzarò di e notte sullo spento focolare il coltellino con cui taglio il pane nero, chè il bianco tu me l'hai rubato.

Poi se la tua bomba me lo strapperà dal pugno, mi ti avviticchierò, o tedesco: colle ugne ti squarcierò il petto, e ne strapperò il cuore; potrò ben guardarvi e vedervi entro perchè sta inaccessibile al soffio dell'indipendenza.

Allora fra le tenebre rientrerà il padre ed il fratello, e si uniranno con me; ho allora tu sarai morto, tedesco. — Brilliranno in quell'ora le *verdi* mie praterie; le *rossegianti* tue viscere palpiteranno su di esse, io ebbro della vendetta compiuta coprirò di *bianca* spuma le une e le altre.

Ridi, o tedesco: sarà quel bianco, rosso e verde che non illanguidirà mai! Tedesco, ridi, che or rido anch'io. Ma è il riso del frenetico. Fuggilo! fuggi! fuggi!

● Ottobre 7.

A Venezia si celebra nella chiesa di S. Marco la commemorazione della splendida vittoria riportata nel 1571 alle Curzolari dalla flotta veneziana sulla turca. — Cin-

que bragozzi pescherecchi, non aventi a bordo che i soli attrezzi inservienti alla pesca, dirigendosi a Venezia, vennero predati dal nemico, e condotti nel porto di Falconera, ove trovavansi pure altri bragozzi predati. A tutti questi bragozzi tolgono i militari austriaci, le vele, i remi e le reti, come pure tolgono a marinari i ricapiti, e danno loro passaporti austriaci, co' quali essi (32 persone) si dirigono a Chioggia sopra due bragozzi. — Quest'atto di predare le barche peschereccie che non contengono munizioni da guerra e da bocca non è il blocco in tutto il suo rigore, bensì una pirateria contro il diritto delle genti, di cui non si ha esempio in nessuna guerra tra genti incivilite.

Ottobre 8.

Fiero attacco al forte di Osopo. Una pioggia di razzi, bombe e granate fece divampare da più parti il paese; fino a Buia si udivano le grida degli abitanti che straziavano l'anima. Buon numero di abitanti si ritirarono nella fortezza, molti rimasero morti, pochissimi vivi nel paese.

Ottobre 9-10.

Giunge notizia essere il giorno 6 corrente scoppiata a Vienna una nuova rivoluzione, originata dal manifesto col quale l'imperatore scioglieva la camera ungarica, ed innalzava il bano Jellacich a comandante civile e militare di quei luoghi con facoltà di *alter ego* come pure dall'ordine dato dal ministro della guerra Latour ai soldati di marciare verso Raab per unirsi al bano ed opprimere la Ungheria. — Latour fu appiccato ad una lanterna della piazza: il generale Breda, ajutante di Latour, cadde morto da una fucilata. Molti soldati, e specialmente ungheresi ed italiani si unirono al popolo, contro cui faceva fuoco, anche porzione della guardia nazionale; ma il popolo trionfò, e il capo della guardia nazionale venne sgozzato

sui gradini dell'altar maggiore di S. Stefano. L'imperatore fuggì verso Linz con 5000 uomini e 4 cannoni. — Grida immense di *Viva l'Italia, viva Venezia, vivano gl'Italiani* suonavano per Vienna. — Francia ed Italia si stanno guardando: la prima sembra accennare che si moverà quando la seconda avrà preso le armi; e la seconda ha l'aria di attendere dalla prima l'impulso! E intanto si fa nulla; si cercano e si studiano a Torino tutti i pretesti possibili.

Ottobre 11.

L'assemblea dei deputati, nella sua seduta di questa mattina (V. 3 ottobre) dichiarò a 118 voti contro 13, che teneva per sussistente il pericolo in vista di cui si conferì la dittatura, e che per ciò le conferme nelle stesse persone; ed in secondo luogo esclusa l'idea di un *Comitato* apposito per trattare delle condizioni politiche, conferendone a 98 voti affermativi, contro 6 negativi l'incarico al governo, salva la ratifica del trattato per parte della assemblea.

Ottobre 12.

Il governo impone un nuovo prestito di due milioni, che 150 ditte, diverse da quelle che contribuirono al prestito volontario dei tre milioni (V. 19 settembre), pagheranno in denaro, o mediante vaglia pagabili nella seconda metà del 1849, per l'importo de' quali la *Banca nazionale* emetterà una somma corrispondente di moneta patriottica. — Il governo espone dover ciò fare, *mentre si attendeva con fede fraterna, generosi ed efficaci soccorsi dalle altre città d'Italia già largamente promessi, e che finora giungono scarsi.* Venezia ebbe il coraggio di promettere al mondo che si difenderà; ma in questa promessa n'è inchiusa un'altra fatta a nome di tutte le sorelle città, ch'esse non negheranno i mezzi per mantenere le trup-

pe durante questa difesa. Venezia mantiene la promessa sua, e fin'ora ha mantenuta sola la promessa fatta per le altre. — Giugne da Ravenna il primo battaglione veneto l'*Italia libera* comandato dal capitano Luigi Meneghetti. Esso componesi di 231 Trivigiani senz'armi.

Ottobre 13-14.

Osopo si arrese per capitolazione. Que' prodi italiani allora soltanto cedettero quando per tutta provvigione del paese e del forte altro non rimaneva che mezzo sacco di farina. L'austriaco vinse perchè aveva ad ausiliario la fame. Venne accordato a' nostri di uscire dalla fortezza col l'onore delle armi. — La perdita di Osopo, lievissima dal lato strategico, è dolorosissima pel sentimento nazionale. — A Padova le signore vestono tutte a nero; neppure una carrozza: deserti i teatri; squallore per tutto; e venne definitivamente sciolta la guardia nazionale. In una rissa succeduta tra' beccai e i Croati, otto di questi ultimi furono uccisi. — A Udine si posero cannoni sulla piazza e alle porte della città. I Croati si sono tutti ritirati in fortezza, dove portaronsi provvigioni per quattro mesi, ed hanno stabilite comunicazioni, protette dai cannoni, coi corpi di guardia. — A Vicenza i proprietari delle vile sul monte Berico sono stati obligati a ristaurarle e fornirle di mobili a spese loro. Si ordinò che vi fossero poste delle stufe: è però vietato ai proprietari l'abitarle. Quelle povere ville furono saccheggiate; quello ch'era buono e trasportabile fu rubato, il resto distrutto. Ma la perdita per sempre lacrimabile sarà quella del Genacolo di Paolo Veronese, ch'era nel refettorio de' PP. Serviti della Madonna; stupendo dipinto, che fu recato a Parigi da' Francesi, i quali non distruggevano i capo lavori dell'arte. — A S. Donato e alla Motta ebbe luogo un'insurrezione. Questi forti italiani uccisero un ufficiale, e parecchi soldati caddero morti e feriti. — A Treviso gli austriaci s'intimorirono nel vedere sparse ed affisse tante carte eccitanti alla rivolta:

numerose pattuglie notturne a piedi ed a cavallo girano la città; nella caserma degli *Ogni Santi* stanno appuntati due canoni, guardati da artiglieri colla miccia accesa. Essi proseguono intanto le loro opere di vandalismo. L'antica chiesa di S. Nicolò, consegnata a solo uso di magazzini militari, con processo verbale e sotto fede che non sarebbe in alcuna parte danneggiata, è ridotta nell'interno mucchio di rovine: distrutti gli altari, tolte le pietre sacre, ridotti in ischegge bellissimi mosaici, perforati dalle baionette austriache que' bellissimi dipinti, tra cui la superba pala dell'altar maggiore, meraviglioso dipinto di fra Sebastiano dal Piombo. — Per ordine di Radetzky l'università di Padova, come fu già decretato, per quella di Pavia, non si aprirà che in gennajo.

Ottobre 15-16-17-18.

A Milano vi erano 11,000 Ungheresi, questi cominciarono a dar segni di voler fraternizzare cogli Italiani e ad attaccarla contro i Croati. Radetzky dovette allontanare questi ultimi e spedirli parte sulle frontiere, parte a Mantova. — Sui canti di Milano si vedono cartelli scritti: *viva l'Italia! viva l'unione! viva i nostri fratelli Ungheresi e Italiani!* — Ma Radetzky fa frequentare i luoghi a lui sospetti da poliziotti travestiti da Ungheresi, i quali provocano innocenti cittadini a parlare di politica e ad esternare le loro idee di amicizia e simpatia per gli Ungheresi. Gl'incauti che si lasciano accalappare sono tosto imprigionati e fucilati.

Di concerto col Tommaseo, i rappresentanti dell'emigrazione italiana in Parigi diressero questa mane al ministro degli esteri una dichiarazione, di cui eccone alcuni brani: « I sottoscritti un tempo delegati del governo provvisorio di Lombardia ed ora rappresentanti dell'emigrazione lombarda, forti delle promesse del governo francese, e pieni di confidenza nel carattere de' suoi ministri, aspettano pazientemente i risultati della interven-

zione della Francia nella quistione italiana nella strada della pacifica mediazione ... I gravi avvenimenti di Vienna sono di tale natura, da precipitare i risultati di questa mediazione; ma non sarebbe impossibile che, quantunque nella necessità di troncare la quistione Italiana per meglio provvedere alla sua salvezza, l'Austria non proponesse che l'abbandono totale e l'indipendenza completa della Lombardia, e cercasse di conservarsi il Veneto sotto una dominazione più o meno diretta, accordandogli un certo grado d'indipendenza e di libertà. — In questa previsione i sottoscritti come Lombardi e come Italiani credono loro dovere di protestare, come lo fanno, contro, qualunque accomodamento, il quale non avendo in vista l'indipendenza totale dell'Italia tendesse a separare le provincie lombardo-venete. — Una combinazione di tale natura sarebbe incompatibile cogli interessi politici e commerciali del paese, e nuocerebbe al massimo grado alla causa italiana come al trionfo de' principii democratici ...

Ottobre 19.

Il gen. Pepe fa un dono al governo di tutti gli emolumenti a lui dovuti; cioè in luogo della metà già offerta rinuncia all'intero suo soldo e a tutte le indennizzazioni che gli spetterebbono. Merita di essere ricordato questo generoso tratto del canuto propugnatore dell'indipendenza italiana.

Ottobre 20-21.

I Veneziani mormorano della lunga inazione, e per vedersi quasi abbandonati da' fratelli Italiani. Tutti i soccorsi venuti dalle cento città d'Italia non sommano alle spese occorrenti per un solo giorno. — Venezia; i cui cittadini hanno pagato in pochi mesi undici milioni e mezzo ed hanno impegnato il loro credito per altri cinque milioni con la carta monetata, ha diritto di venir assistita dal resto d'Italia. È forse giusto che per uno scopo di

tutta la nazione i mezzi economici abbiano a venire dalla sola Venezia? È forse giusto che una città sola abbia a mantenere 20.000 soldati, una marina, una corona di 70 punti fortificati?... Queste considerazioni si stanno facendo alla giornata. — Spira uno de' termini cui fu prorogato l'armistizio del 9 agosto. Dieci settimane consumate nelle pratiche primordiali per la pace non bastarono a tanto che fosse stabilita la città dove si apriranno i protocolli, per le trattative. Questa volta l'armistizio non fu rinnovato; solamente esso continua di otto in otto giorni, essendo stabilito che si dia un preavviso prima di ricominciare le ostilità

● Ottobre 22.

Brillante sortita dal forte de' Tre Porti fatta da 400 Cacciatori del Sile (5. legione veneta), comandanti dal loro tenente col. D'Amigo. I nostri ripresero il paese del Cavallino, fuggandone a colpi di fucile circa 300 austriaci, e impadronendosi di due cannoni e molti altri oggetti e commestibili. Tale fazione fu combinata con quella de' legni della nostra marina, che tennero dietro alle mosse di terra, e giunti a portata del tiro agirono vigorosamente di concerto. Gli austriaci perdettero 15 uomini tra morti e feriti; i nostri nè un morto, nè un ferito.

● Ottobre 23.

Il gen. Pepe passa in rivista il battaglione dei cacciatori del Sile, che eseguì con tanto valore la onorata fazione del Cavallino. Il cannone di ferro e la spingarda di bronzo tolti al nemico appaiono fra quei valorosi siccome un'arra di più preziosi trofei. — Il p. Ugo Bassi da un poggiuolo nel palazzo nazionale arringa militi e cittadini. — Volendosi dare un segno patente di fratellanza alla nazione ungherese, si decreta formarsi in Venezia una *legione ungherese* di tutti i militi e cittadini di quella nazione che quì si trovano, o quì concorressero per esservi ascritti:

l'arruolamento è obbligatorio finchè duri la guerra dell'indipendenza italiana. — Tale decreto viene applaudito dalla pubblica opinione. In fatti la causa per cui combatte Italia e Ungheria è la medesima causa della propria nazionalità e indipendenza.

Ottobre 24.

A padova i *Poliziotti* stanno in continuo movimento. Sospettando che nel convento de' padri di S. Antonio si celasse un deposito d'armi, vi piantarono nell'interno un appostamento militare. — Sulle muraglie si vede scritto e rescritto: *Morte agli Austriaci! Via i ladri! Morte all'austriaco Camposampiero. Viva l'Italia; ai sassi! Viva Pio nono. Chi porterà la testa di Radetzky, avrà quella di Welden*, ed altri simili.

Ottobre 25.

In vista delle ristrettezze dell'erario nazionale, il governo assoggetta dal 1. novembre ad una trattenuta mensile da compensarsi a miglior tempo, le somme percepite a titolo di soldo sui fondi della guerra e della marina dagli ufficiali di terra e di mare, nonchè dagli impiegati delle amministrazioni militare e marittima, quando eccedono mensili lire 200; e ciò in gradazione proporzionale.

Ottobre 26.

Dopo il fatto d'armi del Cavallino (V. giorno 22) allo sconforto de' Veneziani successe l'entusiasmo di novelle speranze. Tutti dicono: *Guerra! a che giovano le note e i protocolli? Le nostre sorti stanno sulla punta delle nostre baionette, sulla bocca de' nostri cannoni.* Dunque all'armi! e incominci davvero la guerra italiana. La forza del nemico scemò immensamente: l'esercito nostro migliorò di spirito, e crebbe di numero. Radetzky è vittorioso, ma ora è

imbarazzato a comporre le crescenti discordie del suo esercito.

Ottobre 27.

Ieri i triumviri veneti conoscer fecero al generale in capo essere ormai tempo di lanciar sul nemico i difensori della laguna, ed oggi il gen. in capo ha già disposto ed eseguito. — Egli ordinò il movimento di circa 200 uomini divisi in tre colonne. — La colonna di sinistra (450 uomini della 5. legione veneta comandati dal col. d'Amigo) imbarcata su parecchi battelli era preceduta da cinque piroghe e due scorridoie. Questi legni con le loro artiglierie fulminarono la posizione militare di Fusina, ove sbarcarono felicemente le truppe, in onta al fuoco di artiglieria e fanteria de' nemici, che ben presto volsero in fuga, abbandonando due pezzi di cannone, undici cassette cariche, e alquanti prigionieri. Dopo ciò, le truppe mossero alla volta di Mestre, ove non poterono giugnere a tempo di coadiuvare all'impresa. — La colonna di dritta (650 uomini comandati dal col. Zambeccari) seguendo l'argine costeggiante il Canale di Mestre incontrava forte barricata di difesa da due pezzi da sei, e se ne rese padrona alla baionetta. — La colonna del centro (900 volontarii Lombardi e Bolognesi comandati dal col. Morandi) mosse verso il nemico trincerato sulla strada ferrata: venne arrestata da vivi fuochi di artiglieria e di moschetti de' nemici; il gen. in capo vi spedì il col. Ulloa con cento gendarmi di riserva, e con questo aiuto riordinò e spinse a passo di carica la colonna. — Il nemico, dopo aver perduto parte delle artiglierie, difendevasi dalle case. Un pugno di prodi Lombardi si diede a scacciare gli Austriaci casa per casa ed aperse la via a' nostri, che occuparono la città militarmente. — I risultamenti del valore prodigioso de' nostri sono 587 prigionieri, compresi sette ufficiali, 150 morti, otto cannoni, compresi quelli di Fusina, 3 furgoni, 1 quantità di munizioni, otto cavalli, la cassa militare, bauli ed altri oggetti, non carte di corrispon-

denza. Grave fu pure la perdita dei nostri, contandosi circa 87 morti e 163 feriti. Nel carteggio del generale austriaco fu trovato l'ordine del giorno, che cominciava così: *Il generale comandante la brigata Mittis viene di sapere (6 ore pom.) che le truppe venete domani faranno una sortita da Marghera per Mestre.* In conseguenza egli ordinava alle sue truppe di 2500 uomini d'infanteria, 300 artiglieri ec. di tenersi pronti. — Dunque qualche traditore avea prevenuto il nemico.... Eppure vincemmo! I volontari d'Italia batterono gli Austriaci, superiori di numero ben fortificati, ostinatissimi a difendersi, preparati fin dalla notte a riceverli, e che servivansi delle abitazioni come seconda linea di difesa. — Carlo Alberto avrebbe veduto in questa occasione qual conto poteva fare de' volontari? L'audace e valoroso Lombardo, il Romagnuolo animoso e pronto, il Veneto coraggioso e accorto, tutti mostraronsi degni figli d'Italia. — È da notarsi: 1.o che i Lombardi ed i Bolognesi impiegarono di preferenza la baionetta e dispreszarono qualunque ostacolo; 2.o che furono necessarii ordini e severissimi per ritenere sul forte di Marghera alle guardie dei loro posti la guarnigione tutta che voleva sortire alla pugna; 3.o che mentre ferveva il combattimento si era battuta la generale in Venezia, ove ben presto 1500 civici si mostrarono pronti a qualunque impresa. ma mentre stavano per partire, ogni cosa era finita: 4.o che l'entusiasmo patriottico si appalesò grande in tutti e perfino ne' fanciulli. mentre nella azione di Fusina il mozzo Antonio Zorzi, di anni 12, essendosi per una palla nemica staccata la bandiera di una piroga, e caduta in mare, egli gettosì a nuoto a ricuperarla, e rimessala sull'antenna in mezzo al fischiare della mitraglia, la inaugurò gridando: *Viva l'Italia!*; 5.o che tra prigionieri nemici contandosi molti feriti, questi vennero assistiti e trasportati umanamente negli spedali; 6.o alla prima notizia giunta in Venezia dell'esito per noi vantaggioso, il popolo accorse alla chiesa di S. Marco, volendo venisse subito esposta l'immagine della Gran Ver-

gine, che in tante occasioni trovò singolare protettrice di questa città, destinata ora a rompere le catene d' Italia.

Ottobre 28.

La flotta sarda, composta di 4 fregate, 6 vapori, 1 corvetta, 1 bark (ossia corvetta a palo) ed 1 brich, giunse all' ancoraggio di Pelorosso. Ma gli ordini ch' essa ricevette dal suo governo non sono già di cooperare in una guerra di offesa; la guerra di difesa è il solo mandato che le fu conferito. Essa è dunque venuta ad essere spettatrice delle gesta che qui s' iniziano. Sono 14 legni da guerra, tra vapori e bastimenti a vela.

Ottobre 29.

Rivista nella piazza di s. Marco delle truppe vittoriose di Mestre. Grandi applausi al general Pepe, non che al Mannin che comparve ristabilito dalla indisposizione di cui soffriva da parecchi giorni. Il piccolo mozzo Zorzi (V. giorno 17), portava la ricuperata bandiera.

Ottobre 30.

Il gran duca di Toscana ha acconsentito di convocare la *Costituente italiana* proposta in Livorno dal Montanelli.

Ottobre 31.

Nella chiesa dei Ss. Gio. e Paolo si fanno solenni esequie pei morti del giorno 27 nel glorioso fatto di Mestre. L' ab. Da-Camin pronunzia analogo discorso.

Novembre 1-2.

Lo stato presente d'Europa non potrebbe essere più favorevole ad un moto italiano. Ma ... Tre nuovi ministri della guerra ascesero contemporaneamente al potere in Roma, Firenze, Torino. Quanto a Roma, il gen. Zucchi mostra un tale contegno che non è certamente proprio di un generale: o sia l'influenza del gabinetto, o sia il freddo della vecchiaia, Zucchi non dà molto a sperare nel caso presente. — Quanto a Firenze, il colonnello d'Ayala sembra voler usare una grand' energia ne' programmi, pochissima ne' provvedimenti. — Quanto a Torino, il general della Marmora non accontenta il popolo se non perchè ha dato il cambio al Dabormida. — Gl' Italiani vedono compromessa la causa della loro nazionale indipendenza, fino a tanto che le forze economiche e militari d'Italia saranno amministrate e governate da uomini che non corrispondono all' altezza della loro missione. — Ora dunque, donde e quando suonerà il grido che ci richiami alla guerra? — Il più gran male della Lombardia e della Venezia, è l'inerzia de' governi italiani, è la vergognosa fidanza nella mediazione, è la stolta speranza di poter ottenere una pace onorevole senza mettersi in attitudine di guerra. — Terminiamola... L'Ungheria ci precede; seguimola. Ch'ogni uomo capace di portar le armi, una falce, un bastone, si levi. Ch'ogni uomo capace di agire ne sia fratello, Lombardi Piemontesi, Toscani, Veneti, Genovesi, Romagnoli, non vi ha più distinzione di schiatta in questo momento supremo per la vita d'Italia. Siamo tutti fratelli. — Italiani d'ogni colore, insorgiamo contro l'Austriaco — non si gridi viva la repubblica, non viva il re! si marci e viva l'Italia, viva l'insurrezione, viva la guerra santa! sgombri una volta lo straniero le nostre contrade!

Novembre 3.

Muore in Venezia il bar. Alessandro Poerio di Napoli, in conseguenza delle ferite riportate nel fatto di Mestre, ove ha combattuto da prode. Questo magnanimo odiatore de' tiranni, che avea già ricusato di essere ministro plenipotenziario delle *Due Sicilie* in Toscana, serviva da semplice volontario nell'esercito comandato dal gen. Pepe.

Novembre 4-5.

In Lombardia l'insurrezione era già scoppiata in tutta la linea montana; a Como, a Bergamo, a Chiavenna e in tutta la Valtellina. Ma questa insurrezione non venne sostenuta dal Piemonte, gl'insorti vennero dispersi; il general D' Apice, ferito, si salvò a Capolago, e le autorità svizzere arrestarono D' Apice e tutti i Lombardi che presero parte all'insurrezione della Valtellina. La corona di Carlo Alberto è in pericolo, e la perderà certamente s' egli incoccherà in tenere gli attuali ministri. — Genova e contristata da scene di sangue, provocate ed eseguite dai così detti *moderati*. La sua colpa è l'aver gridato: *Viva l'Assemblea Costituente*. — Il circolo politico livornese mosse un indirizzo agli altri circoli tutti d'Italia, all'oggetto di secondare il principio della *Costituente italiana*; che sarebbe cioè: l'assemblea universale dei rappresentanti di tutta l'Italia, che raccolti in solenne adunanza, sappiano apprestare per l'indipendenza armi ed armati, per la libertà leggi e governo.

Novembre 6.

Il consiglio comunale di Venezia prende due deliberazioni utilissime alla causa nazionale. Colla prima, il comune assume la garanzia nel debito del governo verso quei cittadini che fecero alla patria i prestiti de' cinque milioni sui quali è fondata la carta patriottica ch'è in

circolazione. — Con la seconda il comune assume di anticipare al governo in 4 rate mensili, mediante emissione di apposita carta monetata da sé garantita, dodici milioni di lire corrispondenti ad un'imposta di 600,000 lire all'anno per venti anni, che il governo stesso sta per decretare, e che da lui verrà ceduta al comune medesimo. Questa imposta di 600,000 lire, verrà per ora distribuita sulle proprietà fondiarie de' paesi soggetti al governo veneto: i governi però e i municipi si concerteranno sul modo di ripartirla equamente ed opportunamente anche sul rimanente della popolazione col mezzo delle imposizioni indirette, a giusto disgravio della proprietà fondiaria: e nello stesso modo il governo provvederà che i nuovi comuni i quali verranno ad aggregarsi a questo stato, scacciato lo straniero, abbiano ad assumere la loro quota in proporzione della loro forza e delle loro condizioni. — Quando si rifletta che queste due votazioni seguirono a squittinio secreto, essendo stati chiamati a decidere i più forti censiti di Venezia, e che tale deliberazione fu presa senza che una voce si levasse ad avversarla, anche i più accaniti nemici nostri dovranno rispettare il popolo veneziano; e questo giorno 6 novembre dovrà reputarsi fra' più gloriosi dell'epoca nostra.

Novembre 7.

Il nuovo ministero toscano, dichiarando che la Costituente potrà cominciare le sue operazioni appena due stati italiani si sieno intesi per iniziarla, invita i governi italiani a spiegare le loro intenzioni su questi tre punti: 1. Se convenga iniziare la Costituente italiana per provvedere frattanto ai bisogni della guerra dell'indipendenza; 2. se credono che i deputati debbano essere scelti dal suffraggio universale, come la Toscana si propone di fare; 3. se vanno d'accordo che le quistioni d'ordinamento interno s'aggiornino tutte fino alla scacciata dello straniero,

senza che alla Costituente iniziatrice sia vietato preparare gli elementi per la loro più facile soluzione.

I Veneziani non si stancano di prodigare ogni sorta di offerte alla patria. — La Società di pie donne offre nuovi oggetti di medicazione e di biancherie pei feriti nella gloriosa fazione di Mestre, oltre a molti materassi e guanciali. — E perfino dalla classe miserabile dei barcaiuoli dei traghetti il vero patriotta padre Torniello ha potuto raccogliere qualche centinaio di lire per offrirle al governo.

Novembre 8.

Qui si stavano attendendo paurosamente le notizie di Vienna, dove si prese a combattere per la libertà, che è pure la nostra. Con grande sconforto si sente che Vienna ha dovuto sottomettersi dopo un sanguinoso conflitto. Lo imperatore Ferdinando, il clemente, il buono, l'apostolico, ha voluto che Vienna, sua capitale, fosse abbruciata. Le case incendiate in Vienna non sono certamente meno di cento, e s'intende già che prima furono saccheggiate. Di tutti i ponti che cavalcano il Danubio non ne rimangono che due. A parecchie migliaia sommano i cittadini accattastati nelle prigioni, e molti ne sono già passati per le armi. Principale strumento alla vittoria del dispotismo furono i Croati. L'austriaco *giallo-nero* di Windischgratz, il *tricolore* croato di Jellacich stanno guardandosi in faccia l'un l'altro sdraiati sulle fumanti rovine. — L'eccidio di Vienna non ha ristorate, no ha poste in pericolo le sorti avventurose della casa di Absburgo. Il ferro, che tentò recidere i nervi alle garanzie popolari, ha scalzato i piedi del trono.

La politica egoista dell'Austria ha sempre consistito a spingere una razza contro l'altra per massacrarla; essa ha bombardato Praga col cannone austriaco, e ridotto Vienna colle baionette della Boemia. I due popoli si accorgeranno alla fin fine della meta verso cui sono spinti, e riusceranno necessariamente a sacrificarsi più oltre all'e-

goismo e alla stupidità di una sola famiglia, il di cui nome sarà in orrore ad ogni vero austriaco, allorquando saprà che il croato Jellacich e lo slavo Palasky non sono che i rappresentanti di una razza, le cui idee retrograde non s'innalzano al di sopra della loro rispettiva provincia e incapaci di concorrere alla fondazione di un impero grande e libero. — Uno spettatore del bombardamento di Vienna così espone: « Si udivano pianti e lamenti, ma insieme ne' sobborghi, su' bastioni e sui ponti orrende imprecazioni contro gli autori immediati di tanta rovina. E tali imprecazioni non toccavano solamente Windischgratz, ma salendo più alto giugnevano ad un uomo che una volta il popolo nominava solamente con sentimento di amore, di venerazione e di pietà. Questo sentimento, ereditato da tante generazioni, era stato scosso dalle idee innovatrici del tempo; ma oggi, tra il fischiare delle palle, tra le spaventevoli scene dell'incendio e della morte, parve che nel cuor dei Viennesi si spegnesse l'ultima scintilla di amore pel loro imperatore. E quando le fumanti muraglie della casa Kuh precipitarono scrosciando sul terreno un Viennese co' capelli grigi esclamò: *Addio Asburgo splendida stella caduta!*

Novembre 9-10.

Sembra che la mediazione anglo-francese vada a perdersi nel grembo dell'eternità, e intanto le nostre provincie vengono miserabilmente disteminate dalla rabbia austriaca. Riflette assai bene l'illustre Mazzini: « L'esperienza insegnò che la vantata generosità politica della Francia; la sua disposizione a prendere la parte delle nazionalità oppresse e de' popoli deboli, sono desiderii onorevoli in pochissimi cuori, e rodomontate insignificanti nel numero preponderante

A Roma si mormora perchè non viene tosto stabilita la lega politica italiana, di cui Pio IX era stato iniziatore e promotore. Odonsi acerbe parole contro il pontifice,

accusato di promuovere impedimenti. A Torino il *Comitato segreto della camera* si dichiara in favore del ministero Pinelli.

Novembre 11.

Si forma in Venezia una legione di que' militi che appartenevano a' presidii di Palmanova e di Osopo, e dei coscritti e soldati dell'alto e basso Friuli che abbandonano le file dello straniero. — Il gen. in capo Guglielmo Pepe offre in dono al governo un dipinto di Leonardo da Vinci. onde se ne approfitti ne' bisogni della patria. È questo il ritratto di Cesare Borgia, è un capo d' arte d' inestimabil valore. Il governo accetta con senso di commozione la magnanima offerta dall'illustre capitano, il quale, avvezzo da tanti anni a dare storici esempi di patriottismo, dichiara di voler *seguire l'esempio de' Veneziani*.

Radetzky ordina un esorbitante contribuzione arbitraria a tutti i censiti di Milano, e questa senz'altra regola che quella della maggiore o minore simpatia dimostrata per la causa italiana. I tassandi ascendon a migliaia, e delle somme che si accostano al milione si discende fino alla cifra di lire 50. Con tale iniquo proclama Radetzky sottopone a contribuzione straordinaria. della quale non indica i limiti, le seguenti tre classi:

1. I membri de' governi provvisorii:
2. Quelli ch' ebbero parte principua ne' varii comitati.
3. Coloro che si sono posti alla testa della rivoluzione, o vi hanno concorso colla loro opera, o co' loro mezzi materiali o intellettuali.

Novembre 12-13-14.

In Torino il ministero si ostina a voler *attendere l'opportunità* per rinnovare la guerra. Così quell' inopportuno ministero dell'opportunità tradisce la causa italiana. Alcuno interrogava l'*opportunità* attesa non sarebbe mica la

caduta di Venezia?... Incredibili sono le alternative della lotta che durò quattro giorni segretamente fra il parlamento ed il ministero. — Mazzini e il generale D' Apice devono abbandonare il cantone Ticino, dove i rappresentanti federali sono andati a fare la polizia per l' Austria, sotto il pretesto di proteggere e difendere la neutralità e la indipendenza della Svizzera minacciate da Radetzky.

Il gabinetto pontificio dichiara al governo del Piemonte che Roma e Firenze sarebbero imbecilli quando servissero ciecamente alle mire d'ingrandimento della casa di Savoia, che l'indipendenza o l'autonomia della nazione italiana non esigono come una necessità, il compimento di quelle fusioni di maggio, giugno e luglio, le quali nei giornali piemontesi si narra avere Pio IX considerate come un capo d'opera di sapienza politica; che il regno dell' Alta Italia, com'è preteso dagli apostoli di Carlo Alberto, è da Roma ufficiale risguardato come eccessivo ed inopportuno; che in somma il re di Sardegna non può far conto sull'appoggio degli altri governi italiani per far la guerra agli austriaci a proprio profitto. I governi d'Italia sono tali, che ciascheduno di essi ha facilmente ragione, quando censura la condotta dell' altro. Con queste censure la causa dell' indipendenza non procede di un passo. I popoli hanno gravi lamenti a dirigere tanto al governo piemontese, quanto al governo romano; al governo piemontese, che dei propri mezzi non si vuol servire pel vero bene dell'Italia: al governo romano che dell'altrui colpa vuol fare scudo a se stesso, e trarne motivo per non uscire da una riprovevole inerzia. — Il nuovo ministero toscano ha spedito una circolare ai prefetti, con cui raccomanda di raccogliere denaro ed oggetti preziosi per sostentare la guerra in Venezia. Si nota fra i bellissimoi sentimenti, « Mentre noi tutti trepidiamo per lei; Venezia bella di forma e di sventura, sta ferma nel suo proponimento. Principi e popoli si argomentano ricuperare per virtù d'inchiostro quanto cedevano sul campo di battaglia; Venezia sola mena la spada e

abborre il sermonare. — E noi italiani, la lasceremo sola?... »

Novembre 15.

Oggi si apersero di nuovo le camere di Roma, dopo l'ultima seduta, che avvenne a' 26 di agosto. Durante l'assenza dei rappresentanti del popolo il ministero passò in altre mani, e il conte Rossi era l'anima del nuovo gabinetto. Rossi, uomo che per nulla ha giovato alla causa della libertà in questa patria da lui altre volte rinnegata, pareva incaricato di fare in Roma un esperimento della politica dei Metternich e dei Guizot, e di offuscare la fama di Pio IX, rendendolo complice della iniquità ministeriale. Rossi, temendo una qualch'energica dimostrazione del popolo, contro le assemblee, fece restringere a ridur capace appena di cento persone quel luogo che dapprima ne conteneva 2000. Il popolo si è indispettito anche di questo fatto. L'ora prefissa della seduta è già trascorsa, le tribune sono piene, Rossi disceso dalla carrozza si avvia in mezzo alla gran calca di popolo verso la scala che conduce alla camera dei deputati..... ferito da un colpo di pugnale al collo dopo pochi minuti spirava. — Il presidente, non trovando all'appello il numero legale, invitati i deputati a riunirsi il giorno dopo. — La città è tranquilla, il popolo domanda *ministero democratico e Costituente italiana*.

Il nostro governo, considerata la necessità di provvedere ai bisogni dell'erario durante l'intervallo di tempo che deve trascorrere fino a che sieno posti in pratica esecuzione altri rimedii più efficaci e durevoli, già divisati e predisposti, impone un nuovo prestito forzoso di un milione di lire da destinarsi a carico di alcune ditte, diverse da quelle che contribuirono ai prestiti di cinque milioni (V. 19 settembre e 12 Ottobre). Questo decreto non è che un' ampliamento di quello del 12 ottobre. I due milioni del prestito di allora vengono portati a tre, e la lista delle ditte tassabili viene aumentata di molto. — Oltre che

una misura di finanza, il nuovo decreto è un atto di giustizia, perchè serve alla più equa distribuzione dei sacrifici fra le forze economiche. Con tale decreto, che accresce la quota pagabile dei Veneziani in questa guerra, vien portata la cifra della carta monetata a 18 milioni, compresi que' 12 che rappresentano l'imposta straordinaria per cui il decreto si attende in breve (V. 6 novembre). — Nel teatro la Fenice questa sera si eseguiva un'accademia vocale ed instrumentale per soccorrere alla patria. Dopo il 22 marzo fu questa la prima volta in cui la società veneziana convenisse in questo teatro, ove mandato aveva i primi gridi di libertà plaudendo al coro del Macbeth, che tanto alludeva alla infelice nostra condizione. Erano da 200 persone tra cantanti e suonatori. L'entrata giunse a lire 14,618 : 34. = Un indirizzo viene prodotto al nostro governo provvisorio onde aderisca immediatamente alla formazione della Costituente italiana proposta del ministero toscano. E qui occorre distinguere i due progetti di *Assemblea Costituente italiana* proposti, uno della società federativa di Torino e l'altro dal nuovo ministero di Firenze. Secondo il primo, le fusioni territoriali di giugno e di luglio sono basi invariabili della federazione, e secondo l'altro, la nazione sarebbe libera di fare di quanto credesse più giusto e più conveniente agl'interessi futuri e durevoli del popolo. Secondo il progetto di Torino, la Costituente sarebbe nominata dalla Camera de' deputati; secondo quello di Firenze, la Costituente dovrebbe essere nominata da tutta la nazione a suffragio universale.

Novembre 16.

Da varie parti di terraferma, segnatamente dal Friuli, sono giunti a Venezia moltissimi giovani per arruolarsi nell'esercito che difende la causa italiana in Venezia; così si sottraggono vittime alla coscrizione austriaca, e s'ingrossano le file dell'esercito nostro.

Una moltitudine di popolo si portò al Quirinale con un programma che consisteva nel congedare il ministero, nel formarne un'altro, nel creare una Costituente, nel dichiarare solennemente la guerra. — Le guardie svizzere fecero fuoco le prime contro il popolo, la guardia civica, la gendarmeria, la linea, si dispongono in ordine di battaglia sulla piazza del Quirinale, si uniscono al popolo, e sparano alcune fucilate contro le finestre del palazzo. Allora si parlò, e venne proposta al Santo Padre una lista ministeriale, ch'egli accettò.

Il generale Zucchi, ministro della guerra a Roma, giunse in fretta a Ferrara, ove, ispirato forse dalle medesime idee del primo ministro Rossi, tempesta, minaccia, disorganizza, fa il piccolo despota. Lo si crede una maschera del liberalismo italiano. — A Bologna venne arrestato il padre Gavazzi per aver egli, predicando nella pubblica piazza, gridato traditore il generale Zucchi.

Novembre 17.

Onde agevolare i pagamenti di grosse somme in *moneta patriottica*, la Banca Nazionale fece preparare delle cedole da L. 50 e da L. 100. La cassa centrale è incaricata di eseguire il cambio tra le suddette nuove cedole e quelle da Lire 1, 2, 3, 5 fin'ora emesse. — Nella chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo viene inaugurata l'istituzione di solenni esequie anniversarie per que' che da trentatré anni in vari modi perirono vittime dell'indipendenza d'Italia. Dopo la messa, musicata dal maestro Deval ed eseguita da tutti i dilettanti e professori di questa città, recitò orazione funebre l'ab. Rambaldi di Treviso. Scopo di questa istituzione è di porgere annualmente suffragio e lode a chi meritò cotanto dalla patria, e rafforzare negl'Italiani il sentimento nazionale e le generose virtù che ne sono sorelle. Sulla porta maggiore leggevasi:

A tutti i martiri
della libertà e indipendenza italiana
il popolo
queste solenni esequie
perpetuamente rinnovabili:

Questa sera Venezia ebbe l'insolito e sorprendente spettacolo della più bella e lucida aurora boreale che da lunghi anni si vedesse. Il celeste fenomeno cominciò dopo 10 ore, e durò un 15 minuti più o meno vivido.

Novembre 18.

I bassi ufficiali di tutti i corpi d'armata di terra e di mare, mossi da varie parti d'Italia a difendere co' Veneziani la libertà ricoverata in Venezia, convennero oggi al Lido per sedere a mensa comune, ed ivi espandersi in affetti di fratellanza e in augurii per la felicità della patria. Erano 187, dal sergente maggiore in giù, compresi il comandante di quel forte e il comandante di quel circondario. — Tornarono a Venezia Giovanelli, Todros e Giacomini spediti dal governo a procurare lo smercio desiderato alle cartelle del prestito nazionale. Questa peregrinazione di due mesi ha prodotto un frutto assai tenue. I commissarii, lasciarono in molte città d'Italia persone incaricate di promuovere l'opera da loro iniziata. — A Roma, dopo tre giorni di lotta vivissima e sanguinosa, il popolo giunse a proclamare un governo provvisorio.

Novembre 19.

Nel *Campo di Marte* la guardia civica diede un saggio dell'amore con cui s'adopera negli esercizi militari. Stavano disposti in inea di battaglia quattro battaglioni di fucilieri, 150 cannonieri con mezza batteria di campagna, e 100 bersaglieri. Vi assistevano il generale in capo di essa guardia e i due triumviri Cavedalis e Graziani. Gl'intelligenti applaudirono: trovarono spontanee le mosse, precisa la marcia, e il fuoco ben nutrito.

Novembre 20-21.

In Roma la tranquillità più perfetta è subentrata ad una terribile commozione generale (Vedi giorni 15 e 16). Il Santo Padre accolse ad uno ad uno i nuovi ministri con segni apertissimi di benignità. Ma il programma del nuovo ministero non piace. Alcuni deputati danno la loro rinuncia; quindici cardinali si allontanano da Roma. — Le città di Romagna sono in festa per gli ultimi avvenimenti che hanno dato un ministero democratico a Roma.

Novembre 22.

Il governo decreta una sovrimposta di centesimi 25 per ogni lira d'estimo, la quale in venti anni darà la somma complessiva di circa dodici milioni di lire. Il comune di Venezia unito agli altri non occupati dal nemico, ha un estimo di circa 2,600,000 lire. La detta sovrimposta la cede al comune di Venezia il quale si obbliga di corrispondere l'importo complessivo mediante l'emissione di altrettanta carta monetata, che nominerà *Moneta del comune di Venezia*, ed andrà in corso col 1 dicembre p. v. (V. giorno 6 corrente). — Nella sessione del giorno 6 novembre un assessore, a nome della rappresentanza municipale, esponeva questo progetto del governo al consiglio comunale, il quale aderiva non solo a ciò, ma nello stesso giorno dichiarava di garantire la sovvenzione che 192 cittadini fecero al governo per cinque milioni mediante le obbligazioni cambiarie che furono girate alla banca di garanzia della moneta patriottica.

Novembre 23.

In piazza S. Marco viene bruciato il numero 42 del giornale l'*Imparziale*. Il motivo di quest'*auto da fè* con-

siste in un articolo, col quale si predicava la candidatura del duca di Leuchtenberg a re del lombardo-veneto. — Noi speriamo che tanti sacrificii e tanto sangue non avranno per compenso il piacere di porre la corona di ferro sul capo di un' altezza imperiale della Moscovia. Noi confidiamo che i destini d'Italia saranno fissati dagl' Italiani in quella Costituente che tutti i popoli acclamano.

Novembre 24.

In Roma non restano più che quattro o cinque cardinali: gli altri sono partiti chi per Malta, chi per Monte Cassino, chi per Napoli. — I Romani si mostrano stanchi di vedere trattati i proprii interessi dal solito cardinalume, e vorrebbero assolutamente diviso lo scettro del principe dalla stola del pontefice.

Il papa questa notte è fuggito da Roma.

Novembre 25.

La scorsa notte circa 200 austriaci vollero approfittare della nebbia per tentare una sorpresa al forte O. Furono benissimo ricevuti a fucilate ed a mitraglia, e il magnifico colpo andò fallito.

Novembre 26.

Il Papa arriva a Gaeta. — Uomini astuti, raggiratori e partigiani dell'antico sistema, i sostenitori del mondo vecchio seppero indurlo a fuggire. Quel Pio IX che Italia con tanta piena d'affetti acclamava otto mesi addietro sua salvezza, suo angelo tutelare, è diventato un monarca come tutti gli altri, egli invoca la protezione delle corti dispotiche contro il volere di quel popolo, che domanda la sua libertà.

Novembre 27.

Il governo decreta coniarci una moneta d'argento in durevole memoria dell' 11 agosto; epoca che la storia registrerà coi caratteri più gloriosi per la nostra Venezia (V. 11 agosto).

Novembre 28-29.

La famiglia reale di Napoli, tutti i ministri di stato, l'ammiraglio Baudin, i ministri di Spagna e di Francia accreditati a Napoli, si sono tutti recati a Gaeta per rendere omaggio al Santo Padre e per invitarlo di passare a Napoli.

Novembre 30.

Il circolo italiano in Venezia nomina un comitato di cinque membri con incarico di porsi in comunicazione col comitato centrale provvisorio formatosi in Firenze allo scopo di promuovere la convocazione *Costituente italiana*.

Dicembre 1.

Il suono delle campane e lo sparo di numero arti-glierie salutava l'alba di questo giorno, dichiarato per decreto del governo festa nazionale, quale anniversario di quello in che fu stretta la lega lombarda. Nell'anno 1167 al primo di dicembre furono stabiliti i patti di essa lega delle città lombarde contro il Federigo Barbarossa obbligandosi cadauna di difendere *civitatem Venetiarum, Veronam et castrum et suburbia, Vicentiam, Paduam, Trivisum, Ferrariam, Brixiam, Bergamum, Cremonam*, ec. — *Questa terra è mia!* aveva esclamato in cima alle alpi il Barbarossa; ma il valore italiano gli fece poi disdire le

superbe parole. L'Italia sostenne 22 anni quella guerra, e ben sette volte seppe sbaragliare gli eserciti austriaci. L'eroismo del proponimento assicurò la fortuna dell'esito.

Dopo la funzione religiosa, partite le truppe dalla piazza, il Manin si affacciò alla finestra ed applauditissimo disse, che nel solennizzare la memoria della *lega lombarda*, non si volle fare uno sfoggio d'inutili feste, ma si dimostrare come siamo istruiti di un grande insegnamento. L'epoca che ricordiamo, splendidissima nelle patrie storie, addita quanto grandi cose possa l'Italia quando è concorde ed unita. Così sarà di noi, se ci uniamo tutti in un solo volere ed in una concordia, non già transitoria come quella degli avi nostri, ma duratura per sempre. *Viva*, esclamò Manin, *viva Italia libera ed una!* Il grido fu ripetuto dalle acclamazioni del popolo.

La sera si ripeté nel gran teatro della Fenice, a beneficio dell'allestimento della guardia civica, l'accademia vocale e strumentale data il 15 novembre. Una voce, fatta interprete comune, acclamò la *Costituente italiana*, e sorse l'intero teatro co' più frenetici applausi, co' viva alla *Costituente, all'Italia libera ed una, alla lega lombarda*. Così terminò questa festa nazionale che noi avremo il vanto di avere istituita e tramandata.

Dicembre 2.

Il nostro Governo ordina, che i cinquemila pontifici qui militanti facciano ritorno nelle provincie native; e ciò in vista delle nuove condizioni di quelle.

Alcune signore veneziane publicano un programma di soserzione allo scopo di erigere sul forte di Marghera un monnmento che ricordi il brillante fatto di Mestre (V. 27 ottobre). E qui troviamo diversi ripetere ciò che disse assai giustamente un chiaro cittadino: « Il popolo di Venezia si è fatto grande, perchè le sue donne seppero divenire virtuose. »

Segue questa sera in Olmütz l'abdicazione dell'Imperatore Ferdinando I. d' Austria, e la rinuncia al trono del fratello suo in favore dell' arciduca *Francesco-Giuseppe*. Accenna a motivo dell' abdicazione la necessità di forze più giovanili a poter compiere l' opera incominciata delle riforme. Il figlio diciottenne della arciduchessa Sofia, educato come gli altri arciduchi, sarà eguale forse a suo zio. Egli pone fra le sue vane intitolazioni quella di *re della Lombardia e della Venezia*.

Dicembre 3.

Roma è tranquilla, non ostante che siasi fatta circolare una carta sottoscritta dal S. P., colla quale ei protesta di non riconoscere alcun atto dal 16 novembre in poi, e crea una commissione governativa per tutti gli affari temporali dello stato. — Tutti quelli che aspirano al divorzio dell' autorità del prete dalla podestà del principe si erano rallegrati, ma ora nasce qualche timore che la fuga del papa possa turbare le paurose coscienze. La diplomazia, sempre torbida nelle sue mene, tentò con questo colpo di suscitare disturbi interni, onde poi chiamare a Roma armi straniere sotto il pretesto di condurvi l'ordine. Ma Roma si mantiene prodigiosamente tranquilla. Quelli che tenevano il Papa per complice del ministro Rossi, gridano quà e là *Repubblica!* Gli uomini amici dell'ordine gridano nelle provincie a Roma, *Costituente, Costituente!* e persuadono la moltitudine, che da questa soltanto l' Italia debba attendere la forma definitiva del suo governo.

Dicembre 4.

A Torino segue la rinuncia del ministero Pinelli. Torino si ridesta alla gioia; il popolo fa suonare gli evviva a Carlo Alberto. E qui ci cadde una bella riflessione dell' *Alba*: « Vi fu un periodico del nostro risorgimento, in

cui al *viva l'Italia* si unì *viva Pio IX*: Pio IX si mostrò pontefice, ma non italiano: e cadde il *viva Pio IX*. Vi fu un altro periodo, nel quale al *viva l'Italia* si unì *viva Carlo Alberto*: Carlo Alberto si mostrò principe sabauda, ma non italiano, e cadde il *viva Carlo Alberto*. — Lasciamo gli individui. La nazione sfolgoreggi nella sua nuda e semplice maestà, e l'entusiasmo nazionale si risveglierà onnipotente a questo solo grido *viva l'Italia*.

Dicembre 5.

Alle sventure lombarde si aggiunge anche questa. Il consiglio nazionale svizzero ha pronunciata l'abolizione del diritto di asilo nel cantone Ticino. Questa scandalosa misura offusca il nome svizzero, già inviso abbastanza pel vile traffico di soldati. Così il Ticino, che fu primo nel 1830 a dare alla Svizzera il segnale e l'esempio delle riforme, viene ora privato del più bel privilegio concesso da Dio agli uomini liberi, quello di porgere un asilo ospitale ai perseguitati altrove dalla tirannide.

A Milano il municipio si è dimesso, e Radetzky sta formandone un altro.

Dicembre 6.

Questo giorno, sacro a S. Nicolò protettore de' marini viene festeggiato, secondo l'antico costume, degli ufficiali della veneta marina; e ciò alla mattina con pia funzione nella chiesa di S. Biagio, e alla sera a mensa comune nelle sale del palazzo Grassi.

A Firenze nella chiesa di S. Croce segue la inaugurazione solenne per la sottoscrizione a beneficio di Venezia. V' intervengono le magistrature e le milizie. La chiesa è adornata a festa; alle porte e nel recinto stanno collocate varie urne per ricevere le prime offerte alla sublime mendica.

Dicembre 7.

La Francia aveva ordinata una spedizione di truppe negli stati romani allo scopo di difendere (dicevasi) il capo della Chiesa. Ora meglio informata comprende essere puramente politica la differenza insorta tra Pio IX e i suoi sudditi, e non trattarsi che del principe temporale.

Dicembre 8.

Il nostro governo considerata la scarsezza della moneta metallica, istituisce una commissione per fissare ogni domenica il corso cambiario delle monete d'oro e d'argento, come pure della moneta patriottica e di quella del comune di Venezia.

Dicembre 9.

Due decreti del dipartimento governativo della guerra istituiscono due legioni nuove d'infanteria, una dei *Cacciatori dell'Alpi*, formata da' militi del Cadore, Feltrino, Bellunese e de' Sette Comuni; ed un'altra, chiamata *Dalmato-Istriana*, composta d'individui di quelle provincie.

Dicembre 10.

Il governo decreta coniarci una moneta nuova del valore di 15 centesimi di lira corrente.

Fazione militare al forte O. Mentre lavoravasi il taglio di un argine per impedire l'avvicinarsi de' nemici sul forte; questi incominciarono ad inquietare i travagliatori colle fucilate, e approfittando della densa bruma del mattino, inoltrarono qualche passo oltre a' loro posti avanzati. I nostri, protetti dal cannone, li obbligarono alla ritirata, e la mitraglia lasciò loro qualche ricordo di noi.

Dicembre 11.

A Genova avviene una imponente dimostrazione in favore del *ministero toscano* e della *Costituente*. La truppa ha fraternizzato col popolo.

Dicembre 12.

Nel teatro la Fenice i dilettanti e maestri danno una terza accademia a vantaggio della cittadina milizia.

Dicembre 13-14.

La mediazione è stata finalmente accettata dall' Austria, e le conferenze si apriranno immediatamente in Bruxelles. Carlo Alberto ha nominato il sig. Ricci a suo plenipotenziario. In quanto poi alle basi di tali conferenze la Toscana propone l'indipendenza assoluta — l'Inghilterra vuole il Lombardo al Piemonte, riservandosi a trattare pel Veneto. — La Russia pretende un regno lombardo veneto unito al Tirolo italiano con *costituzione democratica* sotto la dominazione del principe di Leuchtemberg, progetto appoggiato da Radetzky — l' Austria insiste sulla formazione del regno lombardo-veneto con costituzione; esercito, ministero, finanze proprie, ma unito all' impero austriaco — Dunque?... dunque mediazione inutile.

Dicembre 15.

Il bano Jellacich fu nominato governatore civile e militare della Dalmazia e Fiume, ma i Dalmatini inviarono una deputazione a Vienna per protestare contro la loro riunione sotto il comando militare della Croazia.

Dicembre 16.

A Torino, dopo alquanti giorni di peripezia ministeriale, viene composto il nuovo ministero; presidente l' ab. Gioberti, che legge oggi il suo programma alla camera dei Deputati; programma in cui egli ammette una *costituente Italiana*, cui nulla rimarrebbe a costituire, dacchè rispettar dovrebbe tutto ciò ch'è maledetto dai popoli un' assemblea che obbedisca in luogo di comandare.

Dicembre 17.

Il circolo italiano questa mattina fece dono alle milizie romane che partono, (V. giorno 2) di una bandiera in segno di fratellanza, con preghiera che sia portata sul Campidoglio a nome del popolo veneziano. La bandiera, porta scritto nel bianco *Italia libera ed una* e nelle cravatte *A Roma Venezia*.

Dicembre 18-19-20.

A Roma, dopo energiche dimostrazioni del popolo, il ministero Mamiani-Sterbini ha dato la sua dimissione. Veramente esso spiegava un sistema di moderazione inconveniente alla gravità delle circostanze. Nel giorno 19 grand' era il fermento in Roma a causa della desiderata proclamazione della Costituente; la civica e la milizia concorsero nel voto del popolo. — La morte del Rossi, anzi che segnare una nuova era nel risorgimento d'Italia, avea giovato soltanto a far passare le redini dello stato dalla mano di un traditore nelle mani imbecilli di pochi individui.

Dicembre 21-22

I nostri legni armati alla difesa della laguna, le loro genti, soffrirono moltissimo, e furono esposti a pericolo co' fortunali ed il gelo che imperversarono in questi giorni. Si perdettero delle piccole imbarcazioni ed altri attrezzi. Un brich da guerra inglese, denominato *Mutine*, ha investito contro' i *Murazzi* di Pelestrina; ma la nostra Marina di guerra mandò soccorsi, e con grave periglio, di notte, al chiaro di barili di catrame, furono salvati quasi tutti i naufraghi.

Dicembre 23.

Il governo decreta dover incominciare col giorno 27 la distribuzione delle cartelle del prestito d'oro ed argenti (V. 19 luglio e 16 agosto).

Dicembre 24.

Il governo considerando che le nostre condizioni politiche richieggono l'esistenza di una permanente *Assemblea di rappresentanti*, la quale, fornita di mandato illimitato, possa ad ogni bisogno venir prontamente convocata; decreta istituirsi un'assemblea permanente de' rappresentanti dello Stato di Venezia; essa avrà mandato per decidere in qualsiasi argomento che si riferisca alle condizioni interne ed esterne dello stato. Il governo stesso stabilisce le norme per l'elezione dei rappresentanti.

Nelle provincie gli austriaci ordinarono di celebrare l'esaltamento al trono di Francesco-Giuseppe I. A Padova nella chiesa di s. Antonio vi fu una breve messa, deserta di assistenti, se si eccettui la milizia. Alla sera poi ad onta dell'avviso municipale, quattro o cinque case soltanto si videro illuminate; e a queste il popolo fece le sue vigorose dimostrazioni con fischi e sassate. — A

Vicenza, meno i pubblici stabilimenti, neppure una candela; il popolo armato di sassi, stava pronto a favorire quelli che avessero voluto illuminare; e le strade erano piene di pattuglie di fanteria e cavalleria per conservare la quiete! — Anche a Udine fu cantato il *Te Deum*, ma il delegato non v' intervenne: non v' intervennero che pochissimi impiegati. La sera stessa la banda militare girò la città, ed ebbe per accompagnamento continue potenti fischiate.

Dicembre 25-26-27.

I Veneziani sono consolati dalle illusorie notizie che varii giornali ne arrecano del Piemonte. Dopo il programma del nuovo ministero, corre voce che il tal giorno o il tal altro le truppe piemontesi saranno anche giunte a Milano. Ma ai chiaro-veggenti il programma 16 dicembre del ministero Gioberti non dà motivo a così belle speranze, mentre (rifletteremo col più assennato dei giornalisti) non bisogna illudersi delle larghe promesse dei programmi ministeriali. La parola *unità italiana* per l'ab. Gioberti significa divisione d'Italia in cinque parti fra loro distinte e separate di governo e di forma politica; la parola *democrazia*, proferita da lui, significa esclusione del suffragio universale, rifiuto al popolo di partecipare alla direzione dei propri interessi, conservazione di quelle monarchie costituzionali che furono sorgenti di tante crudeli delusioni all'Italia; la parola *Costituente* viene intesa da lui com' espressione di un' assemblea che lasci l'Italia costituita come era in giugno, rispetti e dichiari inalterabili le famose illegalità ed ingiustizie di quell'epoca infausta, e consacri i poteri tanto a' principi disertori, quanto ai bombardatori; la parola *autonomia*, da lui prediletta, vuol significare un dovere dei popoli italiani di ricevere la legge dai principi loro e dai parlamenti, non già il diritto di sovranità nazionale, esercitato uniformemente da tutti i popoli dell'Italia: — Concludiamo: l'Italia non deve sperare che in Dio e nel suo popolo.

Dicembre 28.

A Verona si legge un ordine del Montecuccoli, il quale al fine di mantenere le truppe impone una contribuzione forzata da effettuarsi mediante una tassa del 2 per cento posta sui *capitali fruttiferi, sulle rendite annue, sieno o no redimibili, e sul capitale delle annue porzioni a rendite vitalizie*. Questa imposizione sarà pagata in due rate, scadenti la prima col 23 gennaio e la seconda col 5 febbraio 1849.

Il nostro governo dirige ai parroci la seguente lettera, che merita di essere qui ricordata, affinchè si conosca la di lui premura che i cittadini tutti esercitino il proprio diritto di voto nell'assemblea (V. 14 dicembre).

Rev. Signore! « Le si accompagnano le schede da distribuirsi a ciascuna famiglia della di lei parrocchia per gli effetti dell'art. 14 della nuova legge elettorale, non che gli avvisi da pubblicarsi, i fogli per la compilazione delle liste, ed alcune istruzioni che serviranno di norma all'ufficio parrocchiale, come dilucidazione alla legge medesima.

Mai sempre, e specialmente poi allorquando difficili sono i tempi e gravi gli avvenimenti, solenne è l'atto con cui una nazione, valendosi del suffragio universale, nomina i propri rappresentanti, ripone nelle loro mani i destini della patria comune.

La massa del nostro popolo, ora disusa pel lungo servaggio da ogni esercizio di diritti politici, potrebbe per avventura non comprendere la somma importanza di ciò a cui viene chiamata, e giova istruirnela, giova discacciare da essa ogni inerte tiepidezza, la quale la condurrebbe a lasciar correre gli avvenimenti quasi fossero al di lei bene stranieri.

È indispensabile, e privatamente, ed anche con la viva voce dall'altare, di far conoscere come nel duplice atto, a cui ognuno è chiamato è riposta eminentemente l'e-

spressione della nazionale indipendenza e la dignità di un libero cittadino. Nei governi assoluti, il popolo è nulla, e di lui si dispone segretamente a seconda di particolari ambizioni: nei governi liberi invece, il popolo è tutto, e, se non può radunarsi nelle piazze per discutere e statuire; discute e statuisce col mezzo di rappresentanti a cui direttamente e liberamente rilascia il mandato.

Questo santo diritto, che toglie l'uomo dall'avvilimento di essere considerato come cosa mercanteggiabile e spesso mercanteggiata, lo si confessa soltanto col registrarsi nelle liste elettorali, e lo si pone in azione, votando nella scelta dei proprii rappresentanti. Il primo atto è indispensabile all'esercizio del secondo, e chi trascurasse o questo o quello, mostrerebbe di non apprezzare e non meritare quella libertà, per cui da varii mesi facciamo nobilissimi sacrificii d'ogni materiale interesse. L'amore di patria è troppo dimostrato nel nostro popolo per poter dubitare che si trovi freddezza su quanto riguarda il pubblico bene. Ma ciò, di cui non potrebbe giammai essere causa la mancanza di patriottismo, potrebbe invece derivare dalla non piena conoscenza della cosa. E per questo il governo caldamente raccomanda a voi, reverend. signore, ed al clero tutto, che si nobilmente opera pel conseguimento dello scopo comune per divulgare nel miglior modo possibile il sommo interesse della cosa, affinchè tutti si abbiano a prestare come conviensi ad ottimi cittadini ed a chi porta il nome italiano.

Dal Governo provvisorio, Venezia 28 dicembre 1848.

MANIN.

Dicembre 29

A Roma il ministero convoca un'assemblea nazionale di deputati eletti dal popolo, la quale con pieni poteri rappresenti lo stato romano.

Dicembre 30

Un proclama di Radetzky accorda il termine a tutto gennaio per ripatriare a tutti i *sudditi del regno lombardo-veneto illegalmente assenti*. Spirato questo termine saranno sequestrati i loro beni mobili ed immobili.

Dicembre 31

Termina l'anno di patimenti e insieme di costanza gloriosa per Venezia. Rivogliamo le nostre speranze all'anno venturo, e non falliranno, ma confidiamo solo nell'armi. Gli Austriaci dicono che le *teste calde* non riusciranno a smuoverli dal loro proposito di mantenere *l'integrità dell'impero*: dicono esser naturale che l'Austria possiede l'Italia e la Polonia, poichè l'Inghilterra ha Malta, Gibilterra, Helgoland: insomma pretendono di mantenere il 1815 in tutte le sue parti. Miserabili! Dal regno lombardo-veneto il tesoro imperiale guadagnava annualmente sottratto ogni spendio meglio che 70 milioni di lire. In questo regno, dai governanti impedito nella industria e nei traffici avevano libero, e grande spaccio le manifatture della Germania, e sopra tutto i cotoni e i panni moravi e boemi. Per effetto delle franchigie concesse a Trieste e di certi soprusi per legge intromessi nel porto di Venezia, le merci forestiere costavano alle regioni alemanne assai meno che non costassero a Venezia, e intanto Trieste era divenuta, a pregiudizio de' Veneziani, la scala e il centro principalissimo delle importazioni dall'estero. Ma ora, finito l'anno, e tempo di chiudere le partite.

Intanto in un anno noi abbiamo guadagnato moltissimo. La guerra sorda e non confessata, che poteva consumarci in parziali inutili sforzi, si convertì in guerra dichiarata, franca, irreconciliabile; il sangue di tanti italiani e di sacrifici di tutti gli altri impreziosirono e santificarono una causa, che adesso qualunque persona prova

crederebbe tradimento l'abbandonare il sentimento dell'italiana unità, la fratellanza di tutti coloro che parlano l'idioma del *sì*, non sono più un desiderio de' migliori, ma un bisogno morale di tutti; grandi sventure arrecano ai popoli, grandi disinganni la sapienza, la generosità, la conversione, il patriotismo, la nobile ambizione, l'invincibile spada di questo o di quell'altro principe italiano non possono più ingannevolmente lusingare gli ostacoli principali al raccogliersi di un'assemblea italiana sono rimossi; il pensiero della Costituente è acclamato in tutta Italia: i giovani appresero il mestiero dell'armi, e Venezia, libera dall'oppressione straniera dopo aver illustrato l'esercito italiano con la difesa, minaccia dalle sue lagune al nemico una offesa pericolosa.

In somma la storia italiana del 1848, con tutte le sue grandezze e i suoi errori, offre un episodio troppo interessante, perchè possa giammai essere dimenticato; o perchè piuttosto non si abbia a considerarlo come il preludio di un dramma più glorioso. I Lombardi in ispecie si sono formati un proverbio, il quale prova la loro tenacità di proposito, e quali siano le loro speranze avvenire. Essi dicono nel loro dialetto:

Nel quarantaott
 Farem nagott;
 Nel quarantaneuv
 Nient de neuv;
 Nel cinquanta
 Se romp un anta;
 Nel cinquantun
 Sarem padron nun.

Cioè, nel 48 non faremo niente; nel 49 nulla di nuovo; nel 50 si rompe un uscio; nel 51 saremo noi i padroni della casa.

Gennaio 1

Tutti presagiscono che in quest'anno vedremo compiuta questa fatal guerra d'Italia.

— La prefettura dell'ordine pubblico dichiara che in quest'anno non si tollera l'uso delle maschere, per le condizioni eccezionali del nostro paese. I Veneziani, che diedero tante prove di saggezza e di abnegazione, trovano giusta tale disposizione.

È proibito di passare il Pò per ordine del comando militare austriaco, ad accezione degli appostamenti di S. Maria Maddalena e di Polesella.

Il Parlamento piemontese, sopra mozione del gen. Antonini, determina di assegnare un sussidio mensile di 600,000 lire allo erario veneto. Il medesimo generale Antonini avea chiesto che al soccorso di denaro effettivo si aggiungesse quello di riconoscere ed accettare la moneta patriottica di Venezia; ma la commissione della camera escluse questa idea, e nel Parlamento nessuno la ha sostenuta.

Gennaio 2

Oggi, stando ad una circolare di Radetzky, dovevano aprirsi tutti i licei: invece l'apertura venne prorogata fino a nuove disposizioni. La medesima prorogazione fu estesa anche alle due università di Pavia e di Padova.

Da Vienna giunse al commissario plenipotenziario Montecuccoli la decisione del nuovo ministero austriaco, con cui ha determinato che sia aperto un debito sul Monte Lombardo-Veneto di cento milioni di fiorini, mediante l'emissione di tante cartelle fruttanti il 5 per cento, ed inoltre saranno posti in giro nelle provincie lombardo-venete 50 milioni di fiorini in carta monetata, con prescrizione che abbia ad essere accettata da tutti i particolari, eccettuate le casse pubbliche.

Gennaio 3.

I legni francesi ancorati in questo porto fanno colpi di cannone, che vengono corrisposti da' nostri bastimenti da guerra, e ciò per festeggiare l'insediamento del nuovo presidente della repubblica francese.

A Treviso si stanno fabbricando dagli austriaci certi palloni aereostatici, ai quali disegnano far prendere la direzione di Venezia, dove giunti a perpendicolo vi lascino cadere razzi e fuochi d'ogni maniera.

Gennaio 4.

Un decreto del governo ordina ricominciare col giorno 8 corrente le lezioni di fortificazioni, di artiglieria e di fatica istituite col decreto primo agosto 1848, aggiungendosi quelle di matematica, disegno e contabilità militare.

Il ministero di Vienna, col tramite di Montecuccoli, ha ordinato ai collegi provinciali di eleggersi persona con mandato di recarsi a Vienna entro il corrente mese per discutere sopra una riforma amministrativa delle comuni del regno lombardo-veneto, affinchè queste si mettano in grado di godere de' privilegi stati accordati da S. M. Francesco I. fino dal 1816.

Gennaio 5-6.

I discorsi de' Veneziani sono tutti diretti allo scopo che le elezioni dei deputati alla nuova assemblea (V. 24 dicembre) cadano sopra individui probi e capaci — Il c. patriarca dirige una affettuosa ed eloquente pastorale al popolo, esortandolo a celebrare con istraordinaria solennità la festa de' due gran cittadini, una volta di Venezia ed ora del cielo, il patriarca s. Lorenzo Giustiniani e il doge s. Pietro Orseolo, affinchè eglino con la santa loro intercessione impetrino dal Padre della luce, savii e salutevoli consigli, pel ben della patria, a'suoi rappresentanti.

Ecco un bellissimo passo di questa pastorale: « Freme già intorno un nuovo nembo di guerra, la Chiesa è in lutto; il mondo intero, si può dire, in iscompiglio, e Venezia sola sotto la protezione di Maria, come la casa di Obededom albergatrice dell'Arca, restò sempre tranquilla, come se nulla di nuovo fosse avvenuto nè dentro nè di fuori di essa; ma nella stessa sua tranquillità ne rimase ancor molto a desiderare per esser felice. Finchè le sue sorti non sieno decise; finchè non le si riapra una libera comunicazione colle sorelle città; finchè non si stringa tra essa e tutto il resto di Italia quella compatta e stabile unione a cui mirano i voti comuni, non può non sentire le angustie di un'affannosa incertezza. Per questo avvisarono saggiamente i rettori della oosa pubblica, che si trascalano da ogni contrada i più qualificati cittadini, i quali, formando in un dato giorno un autorevol consesso, conoscano, e proponcano, e stabiliscono ciò che parrà loro più espediente alla condizione della patria. »

Gennaio 7.

A Roma oggi gran festa civica militare per la bandiera offerta dai Veneziani ai Romani (V. 17 dicem. 1848), la quale fu depositata in Campidoglio. Tutta Roma prese parte alla festa, come nei primi giorni, ne' quali l'idea italiana pareva a tutti incarnata in un uomo, simboleggiata in un nome. — Alla sera poi si vide affissa una *Bolla* del S. P. minacciante scomunica contro tutti coloro che prendessero parte nelle riunioni che si facessero per la nomina dei deputati all'assemblea nazionale romana (V. 29 dicembre 1848), e dichiara già incorso nella *scomunica maggiore* chiunque attentasse alla *temporale sovranità* del papa. — Il popolo di ogni classe è esacerbatissimo contro del papa per questa scomunica, ed il basso popolo che si temeva ne fosse troppo impressionato, è invece il più arrabbiato di tutti, giacchè ripensando alla guerra dell'indipendenza ed alla ferma ripugnanza del papa a scomunica-

re i Croati, ne trae la conseguenza che il papa non solo ama più le orde de' Croati di quel che ami i suoi figli, ma detesta anzi questi e benedice gli altri. — Il popolo rimproverava al sovrano le promesse smentite, ma rispettava il pontefice.

Gennaio 8.

Questa sera a Bassano nelle osterie di *S. Antonio e alle Fosse* convennero molti giovani coscritti, i quali giurano di non voler indossare l'uniforme austriaca. Furono spediti sul luogo 100 uomini. La loro vista non fe' che accendere lo sdegno di quegli animosi, i quali, tratti di dosso i coltelli, (che in onta al divieto tenevano) impegnavano col militare una lotta accanita: ne rimasero feriti cinque, ed un giovane macellaio morto: dall'altra parte un ufficiale e cinque soldati morti, e diversi feriti, sopraggiunsero 200 d'infanteria e 150 di cavalleria che prontamente ristabilirono l'ordine. In pena del fatto, venne imposta al paese una contribuzione fortissima.

Gennaio 9.

Viene istituita una nuova legione, che sarà nominata *Euganea*, e comprenderà militi e cittadini delle provincie di Padova, Vicenza e Rovigo. — Giungono quotidianamente in Venezia giovani che fuggono la terra natia per sottrarsi alla coscrizione degli austriaci.

Gennaio 10.

Il generale in capo G. Pepe pubblica un ordine del giorno, in cui fa grande elogio ai volontari delle compagnie *Bandiera e Moro*. La fondazione di questo sceltissimo corpo data dai primi momenti della nostra rivoluzione (V. 26 aprile 1848), quando i giovani di compiuta o quasi compiuta educazione cominciarono a frequentare lezioni di

artiglieria, affine di rendersi idonei a presidiare i forti. Organizzatosi il corpo, assunse il nome di *Bandiera e Moro*, il quale ricorda martiri veneziani all'Italia tutta santissimi. Lo studio nell'arte dell'artigliere, così sui libri come nel pratico maneggio del cannone, è occupazione continua per questi giovini volontari, oramai divenuti artiglieri veterani. L'ordinamento è semplicissimo e democratico in modo finora sconosciuto alle abitudini militari. I grandi ci sono, ma non danno diritto a diversità di trattamento: da questo lato il capitano è come il milite, e riceve la semplice panatica del comune artigliere. Questo corpo è vero modello nel suo genere: volontari di questa specie non sappiamo che altre nazioni possano negli eserciti più decantati vantare.

Gennaio 11-12-13

Il popolo si rattrista per le notizie sparse di vittorie austriache ottenuto contro gli ungheresi. Ma che perciò? È naturale che gli ungheresi non pensano nemmeno a difendere tutta la circonferenza del vastissimo lor territorio: essi pensano di concentrare le loro forze nel cuore del paese ed attendere il nemico in seno alla popolazione *maggiara*. — L'Ungheria conta ora più di 250 mila uomini armati con 400 cannoni da campagna. Ogni uomo capace di portare le armi diventa soldato: i giovani marciano all'esercito, ed i più vecchi rimangono alla difesa della città. Molti immaginano possibile un accomodamento; ma chi conosce Kossuth ed i suoi aderenti sa ch'egli perirà mille volte piuttosto che cedere. — Altri temono di un intervento da parte della Russia a favore dell'Austria. Noi non vogliamo entrare nei misteri della politica, e solo stando ai fatti, riflettiamo così: I Caucasiati continuano nella guerra, e questa sarà lunghissima, giacché nulla giovano le bombe ed i cannoni contro quegli intrepidi, che si fortificano nelle caverne. Se la Russia ritirasse quei 150 mila uomini per ispingerli nell'Europa, essa perderebbe si-

curamente le sue provincie transcausiane, le quali sono la miglior sorgente di ricchezza per l'impero, mentre ivi si coltivano cocciniglia, indico, zucchero, zafferano, caccia ed altre produzioni principali, da cui la Russia trae un vantaggio immenso.

Gennaio 14.

Il governo decreta coniarci una nuova moneta d'oro da 20 lire italiane.

Le delegazioni provinciali del lombardo-veneto spediscono circolari agli impiegati, insinuando loro di concorrere ai teatri, sempre deserti.

Abbiamo delle prove che anche Trieste annovera molti che s'interessano alla causa nostra. — L'Istria e la Dalmazia propongono collette a nostro favore.

Gennaio 15.

Il governo, per facilitare le minute contrattazioni decreta coniarci monete di rame del valore nominale di centesimi 5, 3 e 1.

Abbiamo notizie della Sicilia, dove il ben noto generale Antonini opera indefessamente. — L'unione di ogni parte la fratellanza scambievole dei cittadini, l'amor caldissimo della patria, regnano ammirabilmente in quella terra di eroi.

Gennaio 16.

Il nostro Municipio annuncia che una parte de' 12 milioni di carta monetata garantita dal Comune di Venezia (V. 6 novembre 1848) sarà emessa in cedola divisibili in pezzi da cinquanta centesimi. — La creazione di questa carta monetata da mezza lira corrente era consigliata dalla pubblica opinione, e reclamata dalla scarsezza in cui ci troviamo di moneta spiccia in circolazione.

A Roma viene proclamata la *Costituente Italiana*: vale a dire che il governo ha decretato il doppio mandato pe' deputati alla *assemblea romana* di sedere nella *Costituente Italiana*.

Gennaio 17.

Veniamo a sapere che le congregazioni provinciali del Veneto, meno Rovigo si rifiutarono tutte di eleggere il deputato per Vienna. Quelle di Lombardia egualmente, meno Sondrio. Notasi Treviso, ove il collegio provinciale dichiarò di non avere mandato *ad hoc* della provincia, nè valse che il relatore provinciale rammentasse al consesso esistere ancora lo Spielberg, che gli fu risposto ad una voce: Sappiamo!

Gennaio 18.

Questa mane la banda civica, cui si aggiunge moltissima gente, si recò sotto le finestre di Manin per fargli una dimostrazione di onore, ricordando essere oggi l'anniversario dell'arresto di lui e di Tommaseo per parte della polizia austriaca. — Durante la dimostrazione, Manin affacciatosi alla finestra proferì queste parole: « Concittadini, amici, fratelli, prodi Veneziani! Vi ringrazio di aver rammentato questo anniversario. È anniversario lieto, poichè or fa un anno la Provvidenza acciecava l'Austria e le faceva credere che il suo dominio sarebbe assodato con le prigioni e con le leggi marziali. E così invece fu favorita la causa della libertà, e questo popolo che or fa un anno era schiavo e creduto imbecille, oggi è un popolo forte, un popolo libero, un popolo sovrano. E la prigione che oggi ricordate diede il grande insegnamento che beati son quelli che soffrono per la causa popolare, e iniziò quella nobile gara di sacrificii che ha reso voi popolo modello, non pure in Italia, ma in Europa. Or ripetiamo que' gridi che nel 18 gennaio ebbero la causa prima, e prorup-

pero nel 17 e nel 22 marzo: Viva l'Italia! Viva Venezia!
Viva S. Marco.

Gennaio 19.

La Marina veneta, animata da nobile sentimento, apre una colletta per l'acquisto di un grande piroscafo da guerra, il quale assumerà il nome di *Venezia*; nome che ora suona glorioso per tutta Italia.

Gli Austriaci mostrano timore di una sortita da Venezia: lungo tutta la linea della strada ferrata posero segnali telegrafici guardati da militi; la notte usano segnali di fuoco.

Gennaio 20.

Il nostro governo, aderendo alle reiterate richieste di ritorno, fattegli dal cittadino Nicolò Tommaseo, incaricò in sua vece degli affari di Venezia presso la repubblica francese il cittadino Valentino Pasini, confermandogli il precedente mandato di rappresentare i diritti e gli interessi del paese alle conferenze diplomatiche di Bruxelles.

Gennaio 21-22.

Alcuni legni della squadra sarda gettarono l'ancora nel nostro porto, rimanendo le grosse navi ad Ancona.

A Firenze la Camera accoglie con fragorosa acclamazione il decreto, presentato dal ministero, per l'immediato invio di 37 deputati toscani alla *Costituente italiana* a Roma, sulle basi del suffragio universale diretto, e con mandato illimitato.

Gennaio 23-24.

Il vecchio apostata generale Zucchi: vorrebbe reagire: ha emanato alle truppe un ordine del giorno, con cui s'intitola tenente-generale e membro della commissione gover-

nativa, ed eccita le truppe a corrispondere con lui. Zucchi è traditore dichiarato.

Gennaio 25.

Questa sera una grande folla di popolo accorre sotto le finestre di Manin per festeggiarlo dell'ingente numero di voti da lui riportati in tutti i circondari della città. In un istante apparvero illuminate tutte le case circostanti. *I Viva alla Costituente italiana* si alternavano con quelli a Manin; il quale rispose al solito brevi ed energiche parole: « Ringrazio questo popolo intelligente e forte; i vostri deputati sono chiamati a decidere gli affari di questo paese, altri deputati andranno a Roma, e colà decideranno la grande questione italiana. Quando io dissi: *tutto è provvisorio deciderà la Dieta italiana a Roma*, il mio presagio fu accolto con disprezzo; (V. 4 luglio 1848), ma ora è un fatto che si avverrà più presto di quanto speravasi. I destini italiani riceveranno il loro compimento dall'italiana Costituente: » Tutti risposero col grido ripetuto: *Viva la Costituente italiana, viva Manin!*

Gennaio 26.

Compajono in Gaeta bastimenti spagnuoli; ma nulla sarà per avvenire, mentre le potenze l'una contro l'altra si oppongono ad un intervento straniero.

Gennaio 27.

I pochi militi napoletani che qui si trovano vollero festeggiare l'anniversario della rivoluzione scoppiata a Napoli. Nel teatro *Gallo*, condotto a loro spese ed a beneficio della patria, si rappresentò questa sera l'opera *I Lombardi*; e quando sulla scena fu inaspettatamente portato un grande vessillo col motto *Costituente italiana*, l'uditorio fu invaso di entusiasmo, come che in quel motto si

compendiano tutti i nostri destini avvenire. Il napoletano Vincenzo Masi declamò una poesia appositamente composta e che strappò le lagrime quando disse:

Se una patria l'infamia ci ha tolta,
 A noi patria sarà la laguna:
 No, dagli empî del tutto travolta
 Dell'Italia non fu la fortuna,
 Il leone di Giuda se fugge,
 Stà il leon di Venezia che ragge:
 Ed ai tristi, il cui diritto è coraggio;
 Quel ruggito che manda è terror.

Gennaio 28

A Roma sono stati proclamati i deputati all'assemblea costituente *romana ed italiana* (V. giorno 16) si notarono alcuni voti colla denominazione; *Giovanni Maria Mastai, già Pio IX*. Roma è nel più grande tripudio per questo fausto avvenimento.

Gennaio 29-30-31.

Alcune gentili e pietose cittadine promuovono una nuova sottoscrizione allo scopo di offrire alla patria una offerta settimanale o mensile. — Anche la speranza delle 600 mille lire al mese votate dalla Camera de' deputati degli stati sardi sembra perdersi con quella del milione promesso da Genova. Tutti i soccorsi che ci giungono sono una goccia nel mare de' nostri bisogni. — Grandi cose fece e fa continuamente Venezia, la quale non considererà mai di aver fatto abbastanza fino a che lo scopo non sia compiutamente raggiunto.

Sono finite le elezioni de' deputati all'assemblea veneta. Il numero dei cittadini che si sono fatti iscrivere come elettori nei 14 circondarj è di 42,255. Si conoscono i nomi degli eletti, e sono per la massima parte corrispondenti al desiderio de' democratici. Accade un numero forte di

doppie elezioni, fra le quali si nota come una prova dell'unanime parere del nostro popolo la quantità immensa di voti riportata da Manin in tutti i circondarj. Ciò porta il bisogno di convocare un'altra volta quasi tutti i collegi elettorali per la sostituzione a coloro che ottennero più di una nomina. Anche questi sostituti si cercano fra democratici.

Febbraio 1.

A Torino si apre il parlamento. Il re spiega nel discorso della corona le sue idee politiche. Si nota in quello: *Tutto ci fa sperare che la mediazione offertaci da due potentati generosi ed amici, sia per avere pronto fine.*

Radetzky, essendo jeri scaduto il termine prefisso agli assenti pel ritorno, ha istituita una commissione, la quale deve occuparsi: 1. d'incamminare nel più sollecito modo tutti gli atti necessarj per ottenere l'esazione di quelle tasse di guerra, che con apposite nuove diffidatorie verranno intimate a tutti gli assenti: 2. di procedere al sequestro di tutte le rendite di que' Lombarbi o Veneti, che non hanno ripatriato entro lo spirato mese. — Si calcola a 48 mille il numero de' possidenti illegalmente assenti dal regno lombardo-veneto.

Giunse fra noi di ritorno l'illustre cittadino Nicolò Tommaseo (V. 20 gennaio).

Febbraio 2.

La Banca nazionale austriaca ha pubblicato un rendiconto dello stato in cui trovavasi alla fine dell'anno 1848. Le passività della Banca sono di 260 milioni di fiorini, e la sua attività reale non più che 60 milioni: essa è dunque esposta per 200 milioni di fiorini, a garanzia di cui ha de' crediti sullo stato, anche ipotecati, ma che non può nè mobilizzare, nè esigere senza far fallire lo stato. Le spese aumentano; scemano gl'introiti.

Febbraio 3.

Il governo decreta formarsi un coorte di veliti, onde collocare utilmente i sotto-ufficiali soprannumerarj de' corpi di linea, e per offrire una iniziativa nella carriera militare alla gioventù agiata e studiosa. Alla testa di questo nuovo corpo sarà posto come colonnello, e quindi col grado di generale il cittadino Mengaldo.

La città d'Adria è nel pianto. Furono arrestati e trodotti a Rovigo dodici tra i migliori del paese.

Febbraio 4.

I cittadini svizzeri domiciliati in Venezia stanno sottoscrivendo ad un indirizzo che verrà presentato al consiglio nazionale del loro paese, onde pregarlo di finirla dal perseguire gli emigrati italiani sotto falsi pretesti.

Oggi venne inaugurato il forte *Manin*, fino ad ora chiamato il Forte *Eau*. Il dittatore assistette in persona alla solenne funzione.

Febbraio 5.

La *Costituente Romana*, che diventar deve fra poco *Costituente Italiana*, cominciò oggi le sue sedute. L'apertura si fece con una maestosa solennità. Si è notata la mancanza de' rappresentanti delle due corti di Toscana e di Piemonte. L'incaricato di Venezia prese posto fra i diplomatici; quello di Francia tra i giornalisti.

Febbraio 6-7.

A Ferrara avviene un trambusto fra i cittadini e alcuni militari austriaci. Rimasti uccisi tre Croati, ed un ufficiale ferito, si lanciarono dalla fortezza cinque cannonate sulla città, che non recarono alcun danno. Il trambu-

sto fini con una conciliazione stabilita tra una deputazione ferrarese e il comandante della fortezza,

Febbr aio 8.

Nella chiesa di S. Zaccaria si celebra messa funebre con discorso ed esequie per que' due poveri inermi che nel giorno 8 febbraio dell'anno scorso caddero in Padova colpiti dalle bajonette austriache. Quegli infelici, morti per la patria, segnarono l'iniziamento della rivoluzione nelle provincie venete.

Il generale Olivero, dietro richiesta del generale in capo G. Pepe, che desiderava mettersi in costante rapporto col comando dell' esercito sardo, giunge a Venezia accompagnato da Cesare Correnti nella sua qualità di commissario del nostro governo; il qual ultimo porta 199 mila lire, frutto di collette a favor di Venezia.

A Firenze si viene a sapere che il gran-duca è fuggito da Siena per imbarcarsi a porto S. Stefano sopra un naviglio inglese, lasciando un viglietto in cui dice sottrarsi alla scomunica dal papa minaciatagli se avesse aderito alla *Costituente italiana*. Si acclama tosto dal popolo un governo provvisorio ne' cittadini Montanelli, Guerrazzi e Mazzoni, a condizione che la forma definitiva di governo per la Toscana debba decidersi dalla *Costituente italiana* in Roma, e che frattanto il governo provvisorio si unisca a quello di Roma tanto che i due Stati agli occhi di Italia e del mondo ne compongano uno solo. — La fuga del gran-duca non produce meraviglia, giacchè ognuno diffidava di quest' uomo, non già per l'animo, ma perchè austriaco.

Febbraio 9.

La vecchia assemblea de' deputati della città e provincia di Venezia (V. 3 giugno 1848) si unisce, onde procedere alla lettura ed approvazione del processo verbale

della sessione tenuta l' 11 ottobre 1848, dovendo cessare l' ufficio della medesima, in forza della nuova assemblea istituita col decreto 24 dicembre 1848, la quale viene convocata pel giorno 15 corrente.

Il governo assume l' amministrazione dell' impresa della strada ferrata lombardo-veneta, e dichiara sciolto il comitato della medesima, che gli austriaci pretendono trasferire in Vienna.

Muore in Venezia il generale di brigata Marc' Antonio Sanfermo.

L' Assemblea Costituente Romana pubblica il seguente decreto fondamentale :

1. Il papato è decaduto, di fatto e di diritto dal Governo temporale dello stato romano.

2. Il pontefice romano avrà tutte le guarentigie necessarie per la indipendenza nell' esercizio della sua potestà spirituale.

3. La forma del governo dello stato romano sarà la democrazia pura, e prenderà il glorioso nome *Repubblica Romana*.

4. La Repubblica Romana avrà col resto d' Italia le relazioni ch' esige la nazionalità comune.

La discussione nell' Assemblea romana è stata lunga, fu l' emanazione del voler pubblico, dell' opinione universale, mentre in 144 votanti, cinque soli sono stati dissenzienti per questa finale proclamazione del principio puro democratico. — Fece grande impressione il discorso del deputato Savini, che terminava così: « Siamo qui 200 rappresentanti del popolo, che abbiamo un solo fine, un solo pensiero: abbiamo anche un eguale coraggio; venga dato al mondo l' esempio di unanime accordo sul giudizio del maggior delitto che l' uomo abbia commesso nel nome di Dio. E in nome di Dio, noi rappresentanti del popolo, aperto il Vangelo, sentenziamo una volta per sempre che i papi non debbono sedere in scanno reale, che il regno loro non è di questa terra. » — Pubblicandosi il decreto dell' Assemblea, gran plauso fece il popolo al nome di *Repub-*

blica Romana; ma non fu minore il plauso quando si lesse l'articolo del citato decreto che provvede all'indipendenza del papa riguardo al potere spirituale: il popolo mostra di voler essere libero, ma cattolico.

Febbraio 10-11-12.

Veniamo a sapere essere false tutte le vittorie che gli austriaci cantavano ottenute nell'Ungheria. L'avanzarsi degli austriaci nel suolo ungarico non fu che per affetto della tattica adottati da Kossut, il quale trasportò la sede del governo nella città di Debreczin, ch'è la seconda del regno ove custodiscono la corona e le insegna di s. Stefano. L'abbandono di Pest fu motivato principalmente dal freddo intenso che aveva coperto i fiumi di ghiaccio per modo che invece di essere base di operazione, e servire, come linea di difesa nelle fortificazioni costrutte, erano diventati la migliore strada per i cannoni distruggendo così tutto sistema di difesa. — La guerra si fa più generale, e la certezza che l'Austria non può ritirare un solo soldato dall'Ungheria, ma deve anzi aumentare l'esercito che vi tiene, serve ad incoraggiare tutti i popoli che hanno lo stesso bisogno dell'Ungheria. — Intanto noi non abbiamo a temere alcun rinforzo da Vienna, la Prussia è troppo occupata nell'interno de' suoi stati e troppo interessata a indebolire l'Austria per pensare che ne venga al soccorso; la Russia guarda principalmente a Costantinopoli; l'Inghilterra si conserverà neutrale durante la guerra, e finita si metterà dal lato del vincitore: la Francia conoscerà il proprio interesse di concorrere alla nostra indipendenza: se essa non prenderà parte attiva, soggiacerà al despotismo, e vedrà avverarsi quel triviale detto di Metternich: *Per domare la rivoluzione in Francia, bisogna lasciarla bollir nel suo brodo.*

Febbraio 13.

Questa sera le società dette *Circolo italiano* e *Circolo popolare*, precedute dalle rispettive bandiere, si recarono con gran concorso di persone nella piazza di S. Marco, affine di dimostrare la propria gioja per la solenne promulgazione del principio repubblicano sul Campidoglio (V. giorno 9). Si alternarono i *Viva alla Repubblica Romana, alla Costituente italiana, al Italia libera ed una, alla Repubblica italiana, all'Unione della flotta italiana, alla guerra a Roma, a Genova.* — Giunse Manin, arringò e propose un *Viva alla perseveranza.*

A Padova si pubblica un proclama di Haynau, con cui sottopone al *giudizio statario* ed alla pronta fucilazione tutti coloro, che venissero trovati fuori della linea del blocco di Venezia con viveri ed altri generi, con lettere o spedizioni di denaro destinato a Venezia, ec. Inoltre chiunque tenesse armi nascoste sarà trattato dietro la *legge marziale*, e fucilato.

Febbraio 14.

Anche nella Croazia si appalesa il mal contento. Agram (Zagabria) fu posta in istato di assedio a cagione de' sintomi di rivolta colà manifestati contro il governo austriaco.

Pio IX da Gaeta sottoscrive ad una protesta contro l'atto 9 corrente dell'Assemblea Costituente Romana; volendo che sia mantenuto il *sacro diritto del temporale dominio alla S. Sede.* — Ma in questo movimento, esclusivamente politico, il principio religioso non è menomamente tocco od affievolito. Il popolo rovescia il trono e rispetta l'altare.

Febbraio 15.

Questa mattina seguì l'apertura dell'assemblea dei rappresentanti dello stato veneto. Si radunarono nella chiesa

di S. Marco per assistere alla messa, che fu celebrata dal card. patriarca, ed al canto del *Veni Creator*. I rappresentanti passarono poscia nel palazzo ducale. Determinata la presidenza provvisoria, e fatto l'appello nominale, Manin sale alla tribuna; fa un rapido cenno delle condizioni politiche di Venezia dal luglio in poi; ricorda l'atto di adesione dell'assemblea veneta al regno dell'Alta Italia, l'armistizio che gli tolse effetto e produsse l'11 agosto, l'elezione fatta in agosto dell'assemblea di un triumvirato con poteri dittatoriali, la conferma di quei poteri nelle stesse persone nel mese di ottobre, e finalmente la convocazione della presente assemblea, alla quale procedette il governo perché non si dubiti del mandato illimitato di cui essa è insignita per decider delle sorti del paese; mandato di cui era mancante la prima assemblea. Passa poi a una breve esposizione del di lui operato. — L'assemblea procede alla nomina di quattro commissioni per la verificaione dei poteri; la seduta resta sospesa durante tale operazione. — La seduta si riapre alle ore 4. S'impegna una interessante discussione sulla latitudine da attribuirsi alla parola *cittadinanza*, adoperata dalla legge elettorale. Tommaseo pronuncia eloquenti parole, onde far accettare la interpretazione più largamente italiana; le interpretazioni restrittive furono ritirate ed i preopinanti accordarono nel ritenere potersi esercitare tutti i diritti della veneta cittadinanza senza rinunciare a quella delle altre parti d'Italia.

Febbraio 16.

Seconda seduta dell'assemblea veneta. — Si propongono alcuni articoli del regolamento. — Viene eletto a presidente il Tommaseo, che rinuncia con dispiacenza, di tutti, adducendo di soffrire negli occhi. Rinnovatasi l'elezione, viene nominato l'avvocato Calucci. Si eleggono pure due vicepresidenti e quattro segretarj. — Il deputato Benvenuti propone la nomina di una commissione per redigere un progetto di regolamento stabile; ma il deputato

Pasini domanda, che la presidenza determini prima le basi su cui formare il progetto. — Il Manin prega che la quistione sia riproposta domani per essere più maturamente discussa. L'assemblea approva.

Febbraio 17

Terza seduta dell'Assemblea veneta. L'Assemblea dopo avere deciso, sopra mozione *per urgenza* dell'avv. Benvenuti, che per effetto dell'essersi essa costituita cessava la dittatura, ammise ad unanimità la seguente proposizione: *L'Assemblea conferisce il potere esecutivo ai rappresentanti Manin, Graziani e Cavedalis con poteri straordinarii, per quanto riguarda la difesa dello Stato, esclusa la facoltà di prorogare o sciogliere l'Assemblea.*

Un decreto di Carlo-Alberto in data d'oggi autorizza il governo Piemontese a sborsare alla città di Venezia un mensile sussidio di lire 600,000 fino alla cessazione della guerra.

Febbraio 18.

Quarta seduta dell'Assemblea veneta. Si discute sulla presentazione all'Assemblea delle massime fondamentali per il regolamento. Si nomina la commissione per redigere il progetto di regolamento.

Giunge il cittadino Carlo Fenz inviato straordinario di Toscana a Venezia.

Febbraio 19-20

Un corpo di circa 6000 Austriaci ha circondato Ferrara e ne occupa le porte. Haynau ha spedito una sua notificazione, in cui per parte del feld-maresciallo Radetzky chiedendo soddisfazione degl'insulti ed omicidii avvenuti ne' di 6 e 7 corrente, impone la subita contribuzione di 206 mila scudi, sei ostaggi o gli uccisori de' Croati, l'innalzamento degli stemmi pontificii, sotto minaccia di bombardamento

e saccheggio, e prefiggendo il termine del mezzodì del giorno 19 per l'adempimento delle condizioni suddette. Questo termine fu prorogato per grazia fino alle ore 4. Non essendo pronto tutto il denaro, ma solo scudi 71,000, si dovette supplire con mandati per arrivare a' scudi 206 mila. Sei generosi cittadini si diedero volontari in ostaggio, e con questi gli Austriaci ripassarono il Pò a mezzodì del giorno 20.

Febbraio 21

Il generale de Laugier si è messo in aperta ribellione col governo provvisorio toscano, e fu dichiarato traditore della patria. — A Firenze avvenne la scorsa notte un movimento retrogrado da parte de' contadini. Si gridava: *Viva Leopoldo II! Viva i Tedeschi!* Questa reazione, fu presto compressa dalle armi. — I mandati di arresto spediti dalle corti comunali del regno di Napoli contro gli imputati politici giungono a parecchie migliaia. Il re di Napoli ha ordinato che qualora giugnesse colà il general Pepe venga immantinente arrestato e posto sotto giudizio criminale. E questo perchè? perchè il general Pepe, sulle rive del Pò, all'esercito cui il Borbone ordinava di volger le spalle al nemico, disse: *Dì là l'onore, di qua l'infamia*, e abbandonato da quelli, venne oltre seguito da pochi generosi.

A Torino il re accettò la dimissione di Gioberti dalla presidenza del consiglio e dal ministero degli esteri. Gioberti riprende il suo antico posto alla camera de' deputati. — Questo fatto è cagionato dall'essere il Gioberti d'avviso che si dovesse intervenire in Toscana per rimettere in trono il gran-duca. — Gioberti si è spiegato abbastanza; egli ebbe il coraggio di dichiarare nella tornata del giorno 11 corrente *tumulti di pochi malvagi, moti di plebe che scapestra* le grandi manifestazioni del pensiero nazionale che mutarono lo stato di Toscana e della Romagna. La simpatia, i voti dell'ab. Gioberti sono pe' principi; egli chiama

la democrazia col nome il *demagogia*. — Intanto l'ufficialità piemontese ha protestato, ch'essa non sarà mai per rivolgere le sue armi contro Toscana e Romagna, quand'anche il re stesso lo imponesse.

Febbraio 22.

Quinta seduta dell'Assemblea veneta. — Fu proposta una indennità pe' deputati non abitanti in Venezia; lo studio su tale argomento fu appoggiato alla commissione incaricata del progetto di regolamento. — Il deputato Priuli propone un indirizzo ai governi toscano, romano e piemontese perchè venga da loro accettata la nostra carta monetata: si nomina una commissione per redigere questo indirizzo. — Manin espone i rapporti avuti dal governo colla Francia e co' varii stati d'Italia: accenna all'invio a Parigi di Tommaseo, il quale darà special conto della sua missione; alle pratiche usate rispetto alle potenze mediatrici; alla chiesta e non ottenuta sospensione delle ostilità; ai legni francesi che sbloccarono il nostro porto; agli aumentati presidii. Egli dà lettura della risposta del ministro degli affari esteri della repubblica francese signor Bastide alla domanda d'intervento armato del governo veneto; il rifiuto è fondato sull'avversione mostrata dagl'Italiani per l'intervento; non potere il governo francese intervenire loro malgrado. Indi parla della destinazione del Pasini a nostro rappresentante nelle conferenze di Bruxelles, e presso il governo francese, dopo che si dovette aderire alle ripetute istanze di Tommaseo per essere esonerato da quest'ufficio. Fratellevoli corrispondenze abbiamo tenuto, egli dice, coi governi italiani. Col governo di Sardegna abbiamo trattato francamente e liberamente senza ledere l'autonomia del nostro stato; del resto ci siamo mostrati neutrali negli affari di ordinamento interno negli altri stati: questa condotta ebbe l'approvazione di tutti i governi, per essa rimane l'avvenire impregiudicato a voi, da cui dipende che Venezia sia conservata a sè stessa e

all'Italia. — Il deputato Olper accennò all'invasione austriaca nel ferrarese, e disse doversi parlare del contegno di Venezia in faccia all'Austria. Dopo qualche discussione tra il proponente, Sirtori e Manin, il governo ha dichiarato esplicitamente: che nessuna ragione politica e diplomatica gl'impediva di riprendere le ostilità.

Febbraio 23.

Tra le 7 somme che giornalmente vengono spedite a soccorso di Venezia, il console generale sardo accompagna L. 9382.21, qual parte di una maggior somma che gl'Italiani domiciliati al Perù hanno destinato a beneficio della causa italiana; e che il re Carlo-Alberto ha disposto che venga inviata a Venezia per la grande ragione ch'essa è il forte inespugnabile in cui è compendiata la salute italiana. — Venezia ha una spesa di tre milioni al mese; le sue rendite ordinarie aggiungono a stento a 200 mila lire. Ma i prestiti volontarj e forzati, la creazione della carta patriottica, le sovvenzioni del municipio, il riscatto delle argenterie donate dai privati alla patria, i doni de' Veneziani, le trattenute sui salarii e sulle pensioni, le questue nelle chiese della città i fondi della zecca, i depositi dei privati e le offerte delle città italiane hanno bastato a sostenere le ingenti spese dell'anno scorso, e a fare poco fondo di cassa pel nuovo anno. — Si nota che le offerte di tutte le città italiane, allo scadere dell'anno 1848, sommarono in tutto a 52,000 lire, mentre quelle della sola Venezia aggiungevano a 63,000! — Ora però va crescendo il fervore. Il governo di Toscana si-è fatto promotore di sussidj per Venezia, e le sue cure ebbero buon effetto, poichè a tutto gennaio raccolse lire 72,747. L'incaricato veneto in Roma ha costituito un regolare Comitato di soccorso, le cui corrispondenze si estendono a tutto quello Stato.

Febbraio 24

Oggi, anniversario della proclamata repubblica di Francia, i legni di quella nazione stanziati nel canale di S. Marco s'impavigliarono a gala. Gl'imitarono il vapore inglese, i legni veneti e i sarli, condividendo con essi la gioja del fausto avvenimento, che fu salutato con 21 colpi di cannone dal legno sardo l' *Aurora*.

Febbraio 25.

La guarnigione di Milano lamenta alcuni soldati uccisi, altri annegati nel Naviglio di Porta Ticinese. — Montecuccoli chiamò in congresso i negozianti principali di Milano per un nuovo prestito. Il municipio chiese l'autorizzazione di una sovrimposta a carico comunale sull'estimo della città.

Febbraio 26.

Sesta seduta dell'Assemblea, la quale oggi si occupò principalmente del rapporto sulle finanze letto dal Manin, in cui si è notato: « Possiamo presentarsi all'Assemblea, consegnando le finanze in condizioni migliore assai di quella in cui le abbiamo ricevute; così che i timidi che si allarmano per voci vaghe ed infondate possono avere la certezza che nessun nuovo ed straordinario provvedimento è per ora necessario, e se la guerra si prolungasse, e più precisamente parlando, se si prolungasse la presente incertezza anche dopo il mese di maggio, l'Assemblea ha tutto il tempo necessario per discutere e decretare quelle disposizioni che crederà più utili al paese, con lo scopo specialmente di evitare emissione di nuova carta monetata. » — Dopo questo discorso, ascoltata in silenzio, poi

applauditissimo, si discusse sopra alcuni articoli del regolamento interno.

Questa mane il popolo, indignato per la mancanza di piccola moneta recatosi da' varii cambia-monete con pietre e bastoni ruppe ad alcuno le vetrine, e li forzò tutti a chiudere. — Più tardi sorte un decreto del governo, che proibisce l'aggio sulle monete di rame. — Una ingente quantità di tali monete fu coniata pe' bisogni del piccolo traffico: queste non essendo esportabili, si crede sieno state incettate per opera de' nostri nemici.

Febbraio 27

Settima seduta dell'Assemblea veneta. — Si fece lettura del rapporto fatto dal governo intorno allo stato della guerra e della marina. — Si nominò una Commissione per occuparsi della proposta del Deputato Chierighin d'indagare i mezzi con cui menomare o togliere gl'inconvenienti prodotti dall'eccedente oscillazione nel cambio delle monete. — Si discussero ed approvarono varie modificazioni nel progetto di regolamento interno.

Febbraio 28

Ottava seduta dell'Assemblea veneta. — Fu data lettura dell'indirizzo de' circoli italiano e popolare, il quale propone di molestare il nemico con frequenti sortite; e questo indirizzo fu rimesso, come petizione, all'esame della Commissione di guerra e marina. Si continuò la discussione sul progetto di regolamento, in cui fu adottata, dopo vivo dibattimento, *la votazione per scrutinio segreto nei casi di maggior importanza.*

Altre notizie dell'Ungheria giungono a rattristarci. Un corpo di 15,000 ungheresi, condotto dal generale Behm doveva recarsi in Gallizia, e di là in Polonia per aiutarvi l'insurrezione. Invece quel corpo si rivolse sopra Herman-

stadt, città della Transilvania. I Russi passarono le frontiere, e batterono gli Ungheresi. Le autorità del luogo chiamarono l'aiuto de' Russi.

Marzo 1

Seduta dell'assemblea veneta. Dopo aver finita la discussione e approvazione dell'intero regolamento, si passò alla elezione de' cinque rappresentanti, che devono, a termini del regolamento presentare una lista dei nomi da essi reputati idonei a comporre ognuna delle quattro Commissioni permanenti cioè: 1. Commissione di guerra e marina; — 2. Finanza, arti e commercio; — 3. Legislazione civile e penale; — 4. Amministrazione interna, culto, istruzione e beneficenza. Ufficio di queste Commissioni sarà di consigliare all'assemblea utili provvedimenti.

Indi venne ammessa la proposta indennità di lire 9 al giorno da corrisondersi ai rappresentanti de' circondarii fuori di città.

Napoli offre un fenomeno veramente singolare. La camera è composta di membri quasi tutti liberalissimi e italianissimi, i quali gridano a più non posso contro il ministero, e condannano tutte le operazioni del governo, sebbene sappiano la loro vita essere ad ogni momento minacciata. Il popolo conosce l'oppressione che lo travaglia, per cui freme e se ne lamenta altamente; eppure soffre rassegnato gli arresti de' propri fratelli, che quasi tutti i giorni oltrepassano i cento.

I circoli di Trento presentarono per mezzo de' loro deputati a Kremsier la domanda di essere separati dal Tirolo tedesco, e di formare una provincia a parte, sempre però uniti all'Austria, appoggiati agl'imperscrittibili diritti di lingua e nazionalità, *garantiti dalla imperiale promessa*. La domanda de' deputati veniva convalidata da 46,000 sottoscrittori: il comitato per la Costituente decideva in favore dei petenti: il ministero dell'interno invece proibì

ai Tirolesi italiani perfino di pensare ad una separazione del Tirolo tedesco.

Marzo 2

S'instituisce un corpo di guardia civica marittima di 128 individui, tratti dalla classe de' remiganti, e da destinare in caso di bisogno a sussidio delle barche armate nell'estuario.

Gli austriaci si fortificano sul Tagliamento, ma più sulla Piave, ove sono grandi quantità di munizioni da guerra ed oggetti incendiarii. Anche il castello di Udine, e Treviso e Vicenza sono stati riattati alla meglio, tanto da poter fare un poco di resistenza.

Padova, priva degli studenti e delle famiglie più agiate rassembra un sepolcro. Le scuole sono attivate privatamente nelle rispettive provincie, sì nelle città come ne' distretti e paesi, coll'obbligo severo a' maestri di non avere più di otto scolari. Ingegneri, medici, avvocati, dottori in filosofia, sono tutti abilitati all'insegnamento.

Questa sera nel teatro comunale a s. Samuele una società di filodrammatici diede una recita a beneficio della *colletta per l'acquisto di un vapore da guerra* (V. 19 gennaio), sostenendo essa per intero le spese. La produzione fu *il Cittadino di Gand*. Il ricavato netto 1365 lire.

Marzo 3.

Seduta dell'Assemblea veneta Costituita l'assemblea in via definitiva, approvato il regolamento, formate le sezioni, formate le Commissioni permanenti; i triumviri provocano dall'assemblea stessa le deliberazioni relative alla forma del governo, dichiarandosi pronti di cedere l'autorità di cui sono investiti a quelle altre persone, che fossero designate dai rappresentanti del popolo. — Il rappresentante Tommaseo legge il rapporto intorno la sua missione presso la repubblica francese, nel quale sono spiegate le ra-

gioni per cui la Francia non abbia prestato a Venezia ed alla causa dell'indipendenza italiana quel valido soccorso che se ne sarebbe aspettato.

Il Governo, fatto appello alla carità cittadina, incaricò una Commissione per promuovere un cambio di carta monetata contro moneta metallica, onde formare un fondo col quale permutare a prezzi di convenienza la carta agl'importatori di oggetti di prima necessità. La Commissione giunse a raccogliere L. 450,000, a cui il governo determinò di aggiungere altre 15,000. Così venne istituita una cassa di Cambio utilissima nelle presenti circostanze, onde evitare il pericolo che gl'importatori di oggetti di prima necessità si astengano di affluire nel nostro porto per la difficoltà del rimborso.

L'assemblea romana ha votato nella seduta d'oggi per acclamazione un sussidio a Venezia di 100,000 scudi in boni dello Stato.

Marzo 4.

Leggiamo nei giornali una nota del card. Antonelli, colla quale a nome del Papa chiede l'appoggio delle potenze cattoliche, e l'intervento specialmente di Francia, Austria, Spagna e Napoli per essere rimesso nel temporale dominio.

A Torino, dietro le notizie che gli Slavi bramano separarsi dall'Austria e accomodarsi coi magiari, s'istituisce una società per l'alleanza italo slava. Lo scopo di questa è di procurare l'amore fraterno ed attivo fra gl'Italiani e gli Slavi per l'indipendenza e la prosperità di queste due nazioni.

A Trieste, dietro notizie di grandi vittorie riportate dagli Ungheresi, si è manifestata un'agitazione in senso liberale e italiano.

Marzo 5.

Seduta dell'Assemblea veneta. — Radunata appena l'assemblea, si ode, una imponente dimostrazione popolare in favore di Manin; mossa dalla voce sparsasi per la città, ch'egli non sarebbe più restato al potere perchè si voleva dalla sinistra dell'assemblea mutare governo, allontanandosi il Manin per sostituirvi persone che intendevano capitolare coll'Austria. — Il deputato Avesani propone per urgenza che la dittatura sia conformata negli stessi triumviri. Ma l'assemblea per nulla intimidita dalle grida che penetravano sin nella sala, rifiutò generosamente l'urgenza della proposta Avesani, e si riservò di riprenderla in maturo esame. — Manin si è mostrato al popolo, e fece ben presto sciogliere ogni attrupamento con queste parole: *Se mi amate, e se siete italiani, sgombrate.*

Sappiamo ora che il congresso di Busselles ha finito prima d'incominciare (V. 20 gennaio). — e ciò perchè l'Austria voleva, innanzi di prender parte alla conferenza che un primo protocollo fosse sottoscritto il quale dichiarasse che i trattati del 1815 saranno mantenuti intatti. — Cosa poi intenda di fare la Francia per le cose italiane, nessuno fin qui lo comprende.

Marzo 6

L'assemblea veneta si è radunata. — Manin sollecita i rappresentanti a creare un governo nuovo. Il deputato Olper propone *di urgenza* che l'assemblea nomini a capo del potere esecutivo il rappresentante Manin con pieni poteri, non escluso quello di prorogare l'assemblea; la quale riserva a sè stessa il potere legislativo. È ammessa l'urgenza della proposta Olper, e destinata una Commissione destinata a produr dimani il rapporto.

Veniamo a sapere che l'imperatore d'Austria ha ordinato di porre a disposizione del papa i 206,000 scudi estorti alla città di Ferrara.

Marzo 7

Dall'assemblea veneta viene adottato il seguente decreto con 103 voti in 110 votanti:

1. L'assemblea nomina un capo del potere esecutivo col titolo di presidente nella persona di Daniele Manin.

2. L'assemblea conserva in sè il potere costituente e legislativo, compreso quello di deliberare sulle condizioni politiche del paese.

3. Al presidente Manin sono delegati ampi poteri per la difesa interna ed esterna del paese, non escluso il diritto di aggiornare l'assemblea ma coll'obbligo di convocarla entro 15 giorni, ed esporre nella prima seduta i motivi della proroga.

4. Nei casi d'urgenza, il presidente potrà fare disposizioni legislative, con obbligo di farle poscia sanzionare dall'assemblea nella prossima adunanza.

5. Il presidente è responsabile de' suoi atti in faccia all'assemblea.

Manin si presenta all'adunanza, salutato da applausi; sale nella tribuna; dichiara di far atto di coraggio temerario accettando; domanda il soccorso, la fiducia, l'affetto dell'assemblea, raccomanda fede, pazienza e perseveranza.

Per lasciare al governo il tempo di costituirsi la prima tornata avrà luogo mercoledì 14 corrente.

Marzo 8-9

Sciolta la dieta di Kremsier, l'imperatore d'Austria ha emanata una costituzione per i popoli del suo impero. — Lo scioglimento della dieta di Kremsier portò un grande inasprimento a Vienna. Quella città è in uno stato deplorabile: la miseria cresce ogni giorno; ogni giorno succedono fucilazioni, ed ogni giorno le pattuglie che girano per la città sono disturbate, così pure le sentinelle.

Marzo 10

Il nuovo Governo si è costituito in sei dipartimenti: 1. Affari esteri e di presidenza; Finanze; 2. Commercio, arti e manifatture; 3. Giustizia ed interno; 4. Culto, istruzione e beneficenza; 5. Marina; 6. Guerra.

Il comitato di pubblica vigilanza ed il generale in capo della guardia civica avevano dato la loro dimissione, in seguito alle taccie d'indolenza loro attribuite nell'avvenimento del 5 corrente, ma il presidente del governo non volle accettarla.

Marzo 11

Il generale Chrzanowsky fu nominato generale in capo dell'esercito piemontese, ma egli dichiarò di non accettare il comando se non nella qualità di generale-maggiore dell'armata, sotto gli ordini del re, assumendo bensì la responsabilità di tutti gli atti riguardanti l'armata stessa e le operazioni militari in generale. Per conseguenza egli disporrà in nome del re.

A Milano si pubblica un proclama di Radetzky, che dichiara quali delitti cadano sotto la pena di morte: tra questi *la diffusione di cattive notizie della guerra.*

Marzo 12

Un maggiore sardo giunse a Milano, e denunciò formalmente a Radetzky da parte di Carlo Alberto la cessazione del celebre armistizio Salasco (V. 9 agosto 1848). Radetzky pubblica tosto un ordine del giorno, in cui si nota: *Dio è con noi; giusta è la nostra causa;* e finisce con queste parole: *A Torino sia la nostra parola d'ordine!* — Poco dopo l'annuncio della rottura dell'armistizio furono per ordine di Radetzky chiuse le porte di Milano, e vietato a chiunque l'ingresso e l'uscita.

Marzo 13

Questa sera si fece dal popolo una dimostrazione con torcie e bandiere in favore di Cavedalis e Graziani. Vi prese parte gran numero di soldati d' infanteria marina.

Carlo Alberto parte per l'armata, lasciando un manifesto alla guardia nazionale, in cui nota: *Saprò affrontare e fatiche e pericoli per ottenere una pace onorata.*

Marzo 14

Seduta dell'assemblea veneta. Segue la nomina di varie commissioni. Dietro proposta del Manin, ammessa ad unanimità, si decreta che *il giorno 22 marzo è festa nazionale*, come anniversario dell'espulsione degli austriaci; principio di un'era novella per la nazione.

Gli austriaci abbandonano Parma. Quel municipio assume il governo del paese.

Il re di Napoli ha sciolto le Camere, facendo nello stesso tempo imprigionare alcuni deputati, locchè ha obbligato alla fuga parecchi di questi. Lo scioglimento fu pronunciato mentre dovevano farsi al ministro delle finanze delle interpellazioni, le quali avevano destato nel popolo il più vivo interesse. I Siciliani rifiutarono l'*Ultimatum*, cioè la Costituzione loro proposta dal Borbone. Quindi la guerra va a ripigliarsi anche da quella parte.

Marzo 15.

Seduta dell'assemblea veneta. Si fanno alcune discussioni. — Nessuna deliberazione. — Il vice presidente comunica un messaggio del governo, con cui viene sospesa per quindici giorni l'assemblea, e si ordina a tutti i militi di recarsi tosto a' loro posti. La seduta fu subito levata fra le grida di *Viva la guerra!* Ciò in forza delle ostilità rico-

minciate da parte de' Piemontesi. Sia lode a Dio? esclama il popolo veneziano, e tutti si ricordano l'un l'altro, e vanno riandando gli errori politici, che ci apportarono le orrende sventure di tanti mesi. — Qui ci viene alla mente una bella *Memoria* letta all'Ateneo Veneto dall'esimio nostro Calucci, nella quale addimostrò che fonte di ogni nostra rovina nella presente guerra fu la discordia, fonte della discordia il voler definire anzi tempo la forma politica. Nessun accordo precedente fra Milano e Venezia: ivi governo provvisorio, qui repubblica; ivi pratiche degli ottimati con re Carlo-Alberto, ed atti de' popolani per contrapporsi; qui nome di repubblica, e rifiuto di voto deliberativo ai deputati delle provincie. Milano briga di legarsi a Venezia per divenir capitale del divisato *regno dell'alta Italia*; Venezia ripugna, e le provincie si staccano ecc. ecc.

Radetzky lascia Milano, facendo trasportare a Verona il tesoro di Monza, tutti i depositi delle facoltà pupilari o delle mani-morte, le pubbliche casse, e perfino la corona di ferro del regno. Egli pubblica un indirizzo agli abitanti del regno lombardo-veneto per eccitarli a star tranquilli, accennando al *buon regime* da lui tenuto.

Marzo 16

La polizia di Padova pubblica un avviso, che saranno arrestati e messi a disposizione del comando militare tutti coloro che portassero cappelli alla *Ernani*, alla *Puritana*, ed alla *Calabrese*, ed inoltre cordoni di spago, servibili per catene d'orologio.

Marzo 17

Oggi corre l'anniversario della prima fra le cinque famose giornate dell'anno scorso. Al popolo raccolto in

piazza questa mattina Manin ha parlato: ricordò l'entusiasmo ed i fatti solenni del marzo dell'anno scorso: promise che il marzo di quest'anno compirà l'opera del marzo 1848, e finì coll'esclamare: *Viva l'Italia! Viva la guerra!*

Un decreto governativo abroga quello 23 agosto 1848, che aumentava il prezzo del tabacco. Si è conosciuto per esperienza l'errore economico di quell'aumento.

Marzo 18

Il governo abroga il decreto (V. 30 aprile 1848) con cui deferiva ai tribunali ordinarii criminali i delitti non militari delle persone addette alla milizia. — Gli arsenallotti presentano il presidente Manin del di lui busto in ferro, gettato nel nostro arsenale.

Trieste è dichiarata in istato d'assedio. L'annunciata ripresa dell'ostilità dal lato d'Italia ha destato un vivo movimento nella popolazione, ed una forte apprensione nelle autorità. È richiamato in vigore il giudizio statario.

Marzo 19

Parte da Venezia col suo stato maggiore il generale in capo G. Pepe per trasportare a Chioggia il suo quartier generale. È accompagnato con applausi cordiali fino al suo imbarco.

Nel nostro arsenale viene solennemente inaugurata l'apertura di una scuola pe' figli degli arsenallotti, come lo era anticamente col titolo *Scuola dei garzoni*. Cominciando dai primi rudimenti del leggere e scrivere, tale scuola somministrerà a que' giovanetti tutte le istruzioni teoriche necessarie per divenire abili capi mastri.

Marzo 20

Nella chiesa del nostro spedale civile (S. Lazzaro dei Mendicanti) si celebrano solenni esequie anniversarie per le vittime della rivoluzione dell'anno scorso. Fu recitato un discorso alla circostanza dall' ab. Giuseppe Da Camin.

Marzo 21

Il general Pepe a Chioggia pubblica, che un distaccamento di 150 lombardi, e pochi altri de' nostri sostennero per cinque ore il posto di Conche, non avendo artiglierie, contro l' assalto improvviso di 1800 austriaci con tre bocche da fuoco. Tali tratti di valore meritano memoria.

Otto commissioni municipali di circondario vengono istituite per la sorveglianza sugli oggetti annonarj e sanitarj per la libertà delle pubbliche strade.

Gli austriaci entrarono nel Piemonte da due punti, cioè dal Gravellone e da Zerbolò. Trovata una leggiera opposizione, s' inoltrarono fino a Mortara. L' esercito piemontese, contro tutte le regole di strategia, fu schierato sopra una linea lunghissima (da Arona fino a Parma); e ciò pare a bella posta onde lasciare all' austriaco la scelta del punto più opportuno all' attacco. Chrzanowski fa giravolte onde schivare il nemico, come faceva Durando l' anno scorso nel veneto. Già i Polacchi, che lo conoscono, non videro nella scelta di lui se non il risultato di perfidi intrighi. Le mosse del gen. Ramorino sono pure sospette, ed egli vien chiamato a darne ragione al quartier-generale.

Marzo 22

Venezia è tutta parata a festa con infinite bandiere e drappi tricolorati. Oggi corre l' anniversario della memorabile vittoria del popolo. — Celebratasi la messa dal

patriarca, e cantato il *Te-Deum*, coll' intervento de' rappresentanti del popolo e del governo; il presidente Manin passò in rivista la guardia civica ed altre truppe di terra e di mare schierate sulla gran piazza. Dopo ciò il Manin parlò al popolo dalla finestra del palazzo nazionale: parlò della guerra ricominciata, e da tutti giustamente reclamata; esortò a tenersi parati alle vicende di questa, senza correre a puerili millanterie per gli eventi prosperi, e senza lasciarsi abbattere per gli avversi; ricordò come la guerra esige sacrificii, quiete interna e silenzio nelle operazioni: disse esser aperti gli arruolamenti in tutti i corpi di milizia terrestre e marittima, e considerarsi come il più degno modo di festeggiare il 22 marzo quello di ascrivere il proprio nome in que' ruoli; e conchiuse col grido, *Viva la guerra!*

I pescivendoli della Peschiera grande a Rialto innalzano oggi per la prima volta uno stendardo con la Patria bandiera, la quale metteranno fuori ne' di solenni e nelle grandi occasioni.

L' illustre Tommaseo promove con un manifesto la istituzione di Venezia di una *Società della fratellanza dei popoli*; scopo della quale sarà di affratellare i popoli che mutuamente si ajutano all' acquisto della propria libertà.

Marzo 23

Sanguinoso combattimento, in cui i Piemontesi perdettero, ripresero e poi perdettero nuovamente Mortara, indi ritiraronsi fin sotto Novara. — Carlo Alberto, appostato sulle alture di Olengo, viene assalito dagli austriaci. Segue nuovo e più lungo combattimento. Le mosse degli austriaci impediscono la concentrazione degli altri corpi d' armata, che vengono posti fuori di combattimento. I Piemontesi sono battuti nel centro ed ai fianchi; perdono circa 3000 uomini fra morti, feriti e prigionieri. Giunge la notte; Carlo Alberto manda i parlamentari a Radetzky

per concertare una tregua; nello stesso tempo abdica a favore di suo figlio Vittorio-Emanuele, cui affida il comando in capo dell'esercito, e parte alla volta di Francia. — Sicchè nel bel primo giorno in Lomellina, ricchissima terra, mancarono i viveri; che nelle tasche de' soldati trovaronsi bollettini stampati che dicevano così: *Soldati per chi combattete voi? Voi siete traditi. In Torino è già proclamata la repubblica.*

Marzo 24

L'imperatore d'Austria notifica a' suoi popoli essere proibito nel territorio della monarchia ogni traffico con oggetti d'arte, i quali provengano dalle pubbliche collezioni di Roma, Firenze e Venezia.

Marzo 25.

Segue solenne apertura dell'assemblea toscana. Il governo vi ha tenuto un lungo discorso inaugurale, in cui si è dichiarato a favore della unificazione con Roma.

Marzo 26

Armistizio sottoscritto in Novara da Radetzky e da Vittorio Emanuele, non che da Chrzanowski, maggiore generale dell'esercito sardo.

I Bresciani sono insorti, in seguito ad una forte contribuzione voluta dagli austriaci sotto minaccia di bombardamento. Dopo tre giorni di bombardamento, oggi fu preso il castello d'assalto, occupato dagli insorti, scannata la guarnigione.

Marzo 27

A Torino si presta giuramento al Nuovo Vittorio Emanuele. Si forma un nuovo ministero di cui fa parte il famoso Pinelli. La camera de' deputati adottò un indirizzo di encomio a Carlo-Alberto, in cui lo si chiama *martire venerando della causa italiana*; inoltre adotta d'inalzargli una statua.

Nella seduta della sera, Pinelli legge le condizioni dell'armistizio, tra le quali il ritiro della flotta da Venezia, e l'occupazione della fortezza di Alessandria, da parte delle truppe austriache in unione alle piemontesi. Un urlo di rabbia e di dolore erompe da ogni petto; invettive, imprecazioni piombano da ogni parte contro i ministri.

Marzo 28

Nella seduta della camera de' deputati in Torino il ministro dell'interno dichiarava conoscere anch'egli che l'armistizio era inaccettabile, e avere per ciò mandato un commissario a Radetzky onde ottenere alcune modificazioni.

Marzo 29

L'assemblea veneta, dopo dichiarata la validità delle elezioni di alcuni rappresentanti, passò alla nomina del nuovo presidente, e fu eletto il rappresentante Minotto; indi nominò i vice-presidenti. Successivamente viene ammessa la *presa in considerazione* di alcune proposte.

Marzo 30

L'assemblea veneta si occupa di alcune discussioni, e soltanto viene ammessa la traslazione generale del progetto di legge, proposta dalla commissione eletta per prov-

vedere al modo di torre le oscillazioni nel cambio della carta monetata.

Marzo 31

A Torino, per decreto reale, la camera de' deputati è sciolta. Adunque il sistema costituzionale sarebbe una menzogna, ove il potere esecutivo avesse il diritto di allontanare quando voglia i rappresentanti del popolo, investiti del potere legislativo.

A Genova, saputo l'armistizio, s'innalza il grido di *Viva il governo provvisorio!* Il militare prende un'attitudine ostile. Nessuna misura giova a rattemplare il popolare fermento.

Aprile 1.

S'incomincia questo mese nella costernazione degli animi, per la disfatta di Carlo-Alberto.

Un grosso corpo di austriaci, comandati da Nugent, prende Brescia d'assalto. La lunga e forte resistenza dei Bresciani ha fine nell'interno medesimo della città infelice, insorta nella fiducia che le ispirava l'armata di Carlo-Alberto. La pugna fu ostinata e micidiale dalle ore 3 e mezzo pomeridiane di ieri fino alle 5 pomeridiane d'oggi. Vecchi, donne, fanciulli, sacerdoti, tutti disputavano passo per passo il terreno ai nemici. Finalmente colla presa de' bastioni di S. Nazaro cessa la pugna. Entra allora in città Haynau, lasciando libero il saccheggio. Circa un migliaio di cittadini caddero vittime. Molti fuggono, abbandonando le proprie famiglie. Gli Austriaci ebbero morti 1500 uomini; il gener. Nugent e due colonnelli feriti gravemente.

Aprile 2

L'assemblea veneta, raccolta in comitato segreto, decretò: « Venezia resisterà all'austriaco ad ogni costo. A

tale scopo il presidente Manin è investito di poteri illimitati. » — Manin, uscendo dall'assemblea e recandosi alla residenza del governo, fu vivamente applaudito da molta parte di popolo radunato sulla piazza. Egli annunciò la deliberazione dei rappresentanti del popolo, che fu acclamata con grande entusiasmo. La folla ripeteva commossa e plaudente la parola solenne: *Ad ogni costo!* e gridava: *Viva l'assemblea!*

Genova, insorta, innalzò la bandiera italiana, atterrando gli stemmi di Savoia. Il popolo si è battuto colla truppa, la quale sorte dalla città, dietro una capitolazione fra il generale De Asarta e il comandante della guardia nazionale. Genova dichiara nobilmente, che nessun intento di separazione la muove, ma soltanto il bisogno di conservare intatto l'onore nazionale.

Radetzky ha ricevuto da Vienna l'ordine di non accettare l'armistizio se non come preliminare di un trattato definitivo, le cui condizioni sarebbero: Alleanza difensiva ed offensiva fra l'Austria ed il Piemonte: rimborso delle spese della guerra, ed azione comune per pacificare l'Italia interiore.

Aprile 3

Il general in capo G. Pepe, per limitarsi alla difesa della laguna, in seguito alla decisione dell'assemblea, riprende il comando immediato della città, della fortezza, e di tutte le truppe di presidio.

Vittorio Emanuele II dichiara Genova in istato d'assedio. — Con altro decreto lo stesso re istituisce una commissione d'inchiesta, incaricata di perscrutare gli avvenimenti dell'infausta campagna.

Aprile 4-5

La città di Ancona manda una deputazione presso l'ammiraglio Albini, a pregarlo di non abbandonare in si

gravi momenti Ancona e Venezia. Albini risponde parole confortanti; ma il buon volere di Albini fu sempre contrastato. Già vedremmo la flotta sarda attendere in Ancona ordini, che non vennero mai, intanto che la divisione veneta restava inoperosa in Venezia, invocando il momento di congiungersi alla squadra sorella per incontrare il nemico. Queste flotte unite avrebbero potuto recare grandi vantaggi. — Ma la flotta sarda è per abbandonare un'altra volta il campo della gloria in obbedienza al suo governo, e ricorderà che, quando la squadra napoletana, abbandonando la santa causa, partiva dalle acque di Venezia; gli ufficiali e gli equipaggi della flotta sarda urlavano e fischiavano i sudditi napoletani (V. 11 giugno, 1848). In pochi mesi la flotta sarda avrebbe due volte battuto lo stesso cammino.

Dopo il ritorno di Radetzky in Milano dalle campagne di Novara si rimisero nei luoghi dove prima s'erano tolti (V. 13 marzo) i denari, effetti e depositi, ch'egli avea spediti a Verona.

Aprile 6

Il governo istituisce per le truppe di terra un auditorato per ogni brigata ed un auditorato di guarnigione.

Nella svizzera venne interdetto ogni ulteriore ingaggio per l'estero.

Aprile 7-8

I Veneziani, in mezzo alla tristezza, si racconsolano per le notizie dell'Ungheria, dove gli Austriaci vennero battuti, e dove anche i Russi vennero respinti con grave lor perdita. — L'armata ungarica è considerevole. Alla testa di essa si trovano 23 generali, tra' quali Behm, Dembinsky e Gorgey. Gli Usseri sono la prima cavalleria dell'Europa e forse del mondo: fra questi si conta un

corpo di 300 uomini; che veramente può dirsi di nuova invenzione. Le armi di costoro consistono soltanto in un lungo bastone con in capo una specie di scure, ed in una lunga frusta, in cima alle quale due o tre palle di piombo ed altrettanti uncini, fatti a guisa d'ami di pesce. L'agilità con cui maneggiano questa frusta è cosa mirabile: già alla distanza di quattro o cinque pertiche la vibrano contro un uomo, glie l'attortigliano intorno al collo, e lo atterrano se anche fosse un gigante; e se la frusta non giunge ad aggrupparsi intorno al collo, è peggio; perchè gli uncini di cui è armata, dovunque arrivano, sbranano via la carne a pezzi, rendono l'uomo mostruoso: per ciò gli ufficiali austriaci hanno più paura di tal frusta, che delle palle di cannone.

Aprile 9

Il governo, in seguito al decreto del giorno 2, impone un nuovo prestito. Tutte le ditte, le quali nei prestiti precedenti (V. 19 settembre e 12 ottobre 1848) furono tassate per lire 24,000 o più; sono obbligate di prestare nuovamente al governo una somma eguale e quella della prima tassazione. Così il sacrificio è distribuito fra quelle ditte che vengono considerate più atte a sostenerlo. Le ditte che soggiaceranno a questo nuovo prestito saranno circa quaranta; e la somma che domanda il governo ai più doviziosi, sorpassa di qualche cosa i tre milioni di lire. — Genova ha votato son circa 8 mesi il soccorso di un milione; ma una mano nascosta impedì sempre che il soccorso venisse mandato. La camera di Torino ha votato un sussidio mensile di 6000 mila lire a Venezia, ma in quattro mesi fu mandato appena un dodicesimo della somma fissata; dodicesimo che è già compensato da restauri fatti nel veneto arsenale ad alcuni legni della flotta sarda.

Aprile 10

Genova non resiste al lungo bombardamento, e ricade nelle mani delle truppe del re, le quali entrano per capitolazione col municipio di quella città. Le condizioni sono: Conservazione della guardia nazionale e amnistia generale, esclusi Avezana ed altri undici, a cui si dà tempo per ritirarsi. Del resto, rimesso il tutto come prima della guerra. I lombardi non soccorsero Genova, perchè non vollero prender parte ad una guerra tra fratelli: essi in numero di 8000 di ogni arma condotti dal general Fanti, si dirigono verso la Toscana ma sono senza artiglieria.

La flotta sarda, incontratasi a Pirano colla flotta austriaca inalbera bandiera bianca.

Aprile 11-12-13

Il gabinetto austriaco ha scelto Verona come centro delle trattative di pace, da stabilirsi col re di Sardegna in conformità all'armistizio di Novara.

L'infelice Brescia non è più città. Gli Austriaci, per punirla, la divisero in quattro comuni; la sede della delegazione fu trasferita a Montechiari. Sono più di cento le case incendiate.

Grande reazione in Firenze. Una masnada di contadini, armati di forche fu lanciata in città di noto partito dell'*Ordine* a portarvi lo scompiglio. Si è colto il momento in cui le truppe erano partite per frontiera. I Livornesi trovati nelle vie a drappelli, vengono battuti e massacrati. Gridasi per le vie: *Morte a Guerazzi! Morte ai Lombardi e ai Veneti! Viva l'invincibile Radetzky!* — Il municipio assume, a nome del principe, la direzione degli affari. Gli stemmi granducali vengono ben presto rialzati.

Aprile 14

L'assemblea costituente romana dichiara: « La repubblica romana, asilo e propugnacolo della italiana libertà non cederà nè transigerà giammai. I rappresentanti ed i triumviri giurano in nome di Dio e del popolo la patria sarà salva. »

Aprile 15

Le modificazioni dell'armistizio di Novara chieste dal governo piemontese non furono accettate dall'Austria.

Aprile 16

Giunge lettera dell'invitato veneto a Parigi, sig. Pasini, il quale assicura che il governo francese siasi interessato con apposite note ai rappresentanti austriaci, perchè abbiano a restare sospese le ostilità contro Venezia, e nello stesso tempo che il governo medesimo sarebbe per porsi d'accordo col gabinetto britannico, allo scopo di trattare diplomaticamente a favore di Venezia. — Tale notizia consola que' pochi che vi veggono la probabilità dell'esito, ma i più diffidano.

Il nostro patriarca, dietro il voto espresso dal governo, annuncia con apposita pastorale che per trenta giorni continui starà esposta all'altar maggiore della basilica di s. Marco la immagine venerata e cara di Maria Vergine, affinchè ogni parrocchia della città, una per giorno, si rechi processionalmente a visitarla per impetrare la salvezza di questa città.

Aprile 17-18-19.

In Palermo il popolo è insorto, dopo alcune proposizioni di accomodamento, fatte dal Parlamento e dal governo, di modo che i componenti di questi furono costretti a

fuggire. Il municipio approfittò di tal movimento per imbarcarsi sopra un piroscafo francese, e recare al re di Napoli la sottomissione della città di Palermo. Questo atto arbitrario di pochi uomini venduti, non può produrre che la guerra civile, poichè è certo che Palermo non cede, se non dopo aver esaurite le sue forze tutte.

Dall'assemblea nazionale di Francfort fu nominato alla suprema dignità dello stato federato germanico, col titolo d'imperatore, il re di Prussia. Questi accettò previo il libero accordo de' governi tedeschi. Ventotto degli stati tedeschi hanno già a quest'ora dato il loro assenso; ma il re di Prussia pensa di aspettare ancora.

Aprile 20.

Nel nostro teatro *Gallo* alcuni dilettanti rappresentano un dramma scritto da A. Volpe sul fatto de' fratelli Bandiera e loro compagni, che primi s'immolarono al pensiero del riscatto d'Italia. L'Introito a beneficio della commissione per l'acquisto di un piroscafo da guerra fruttò nette lire 1071.

Aprile 21-22-23.

L'assemblea romana ha inviato un energico indirizzo ai governi ed ai parlamentari di Francia e d'Inghilterra. Di tale significante indirizzo è prezzo dell'opera il ricordare qui alcuni brani: « È noto al mondo, che il suffragio universale diè origine alla nostra assemblea, la quale, esercitando per necessità un diritto imprescrittibile, volle esautorata per sempre la teocrazia, e proclamata la repubblica. Nessuno contrastò; la voce degli esautorati si fece sol essa udire in suono di querela. E l'Europa vuol dare ascolto a questa voce, e sembra dimenticare la storia dei mali nostri, e confondere anch'essa ciò, che è degli ordini spirituali e ciò ch'è dei temporali. — La repubblica romana ha sancito l'indipendenza e il libero esercizio dell'autorità

spirituale del pontefice, e che con questo mostrò al mondo cattolico quanto sentisse profondamente il diritto di libertà d'azione religiosa, inseparabile dal capo supremo della Chiesa. Per mantenerla integra alla morale guarentigia della devozione di tutti i nostri fratelli cattolici, la romana repubblica aggiungerà la guarentigia materiale di tutte le forze di cui essa dispone. Ma a ciò non si accontenta l'Europa, a quel che traspare, perocchè si vada ripetendo alla cattolicità importare l'esistenza del governo temporale del romano pontefice.

Aprile 24.

Truppe austriache entrano in Alessandria.

Il nostro governo apre un arrolamento volontario per l'armo straordinario della Marina, all'uopo di difendere Venezia dal blocco. L'arrolamento è obbligatorio per tutta la durata del blocco, e fino a sicuri politici componimenti.

Aprile 25.

Ricorrendo oggi la solennità di S. Marco, patrono di Venezia vi fu messa pontificale nella basilica, e rivista di truppa in piazza. Dopo la funzione il presidente Manin, chiamato dalla moltitudine, si affacciò ad un poggiuolo del palazzo nazionale, e di là arringò il popolo, cominciando con queste parole: « Cittadini! Chi dura vince; e noi dureremo e vinceremo. Viva S. Marco! Questo grido glorioso corse per lunghi secoli sui mari, e questo medesimo grido pe' mari tornerà a correre. »

Truppe francesi sbarcano a Civitavecchia. Sono 11,000 uomini, comandati dal generale Oudinot: essi, repubblicani, vengono a distruggere la repubblica romana. Il municipio di Civitavecchia ha protestato a voti unanimi contro l'invasione francese.

Si nota nel manifesto del comandante Oudinot: « La Francia ha creduto che, in virtù della sua posizione, era

più specialmente chiamata ad intervenire, onde facilitare lo stabilimento di uno stato di cose egualmente opposto agli abusi per sempre distrutti dalla generosità dell' illustre Pio IX e all'*anarchia* di questi ultimi tempi. La bandiera che vengo ad inalberare sulle vostre rive è quella della *pace*, dell' *ordine* della *conciliazione* della *vera libertà*. Intorno ad essa si raduneranno tutti quelli che vorranno concorrere all' adempimento di questa *santa e patriottica* impresa. » — E nella dichiarazione fatta al municipio di Civitavecchia si legge: il governo della repubblica francese è deciso di *non imporre a queste popolazioni alcuna forma di governo, che non sia da essi bramato*.

Aprile 26.

Un brich greco, diretto pel nostro porto, stava per venir predata dal *Vulcano*, vapore austriaco; ma venne liberato dal nostro vapore *Pio IX*, che colpì di una palla il *Vulgano*, e lo costrinse a ritirarsi in alto mare.

L' assemblea romana, chiusa in comitato segreto onde decidere sulle deliberazioni da prendersi riguardo all' intervento francese, votò ad unanimità il seguente decreto: « L' assemblea, dopo le comunicazioni ricevute dal triumvirato, gli commette di salvare la repubblica, e di respingere la forza colla forza.

Aprile 27.

In Chioggia segue solenne benedizione della bandiera del battaglione della *Speranza*.

Aprile 28.

Manin si recò a visitare lo spedale civile: ogni sala risuonava di viva da parte de' poveri infermi. Ed è cosa notevole che una vecchia moribonda, cui Manin rivolgeva parole di conforto, ebbe a dirgli: *Più della mia salute, desidero l' Italia libera*. Manin commosso le prese la mano e baciolla.

Truppe napoletane vengono spedite verso Roma, all' oggetto di ristabilire il S. P. nel suo dominio Temporale.

La colonna Manara forte di 1100 Lombardi, giugne a Civitavecchia ove è lasciata sbarcare dal generale francese per tenerla prigionera. Questi infelici erranti volevano prender terra in Livorno, ma furono impediti dalle navi francesi e sarde.

Aprile 29

Oggi, prima dell'ordinata parrocchia, il governo si recò pure processionalmente alla chiesa di s. Marco a visitarvi la benedetta immagine di Nostra Donna, la quale riceve ogni giorno la adorazione e le offerte di una diversa parrocchia. — Una particolare processione fu fatta pure da parte della nostra Marina.

Venezia mostra di esser degna dell'indipendenza. Venezia abbandonata dagli uomini, confida nella protezione celeste. La sua liberazione fu per miracolo di Maria senza sangue, e Maria vorrà benedire questa città fino al termine della guerra. E qui merita di essere riportato il bell'indirizzo fatto dall'illustre nostro concittadino N. Tommaseo *al popolo ed ai militi*: » Da questo momento dipende l'onore di una nazione, la vita di secoli. Senza nè disprezzare, nè temere, attendete il nemico. Fiducia in Dio e ne' fratelli, e la vittoria è per noi. Tacciano le diffidenze e i rancori; ogni parola vile sia respinta come arma avvelenata. — Lombardi, doppiamente fratelli a noi nel dolore: artiglieri che portate i nomi de' Bandiera e del Moro; giovani colleghi ed amici di queste tre vittime; e voi tutti che combattete per Venezia e per l'italiana ed umana dignità, nelle vostre mani sta un grande destino. Popolo di Venezia e di Chioggia, che hai dimostrato tanta gioia dall'essere libero; che hai tanto perseverantemente patito; popolo docile ed intelligente, religioso e affettuoso nell'anima, tu non ismentirai la promessa, non ismentirai la tua fama, non lascerai profanare la bandiera sacra a S. Marco,

benedetta da' sacerdoti, cara alla Vergine delle incontaminate vittorie. La fede tua in questo nome soave e santo della Vergine intenerisce e sublima. Su tutti la schiavitù, se, Dio liberi ci cogliesse, peserebbe piena di terrori, d'infamia. Quel che patite per breve ora, è nulla a quanto vi farebbe patire il vincitore. . . . Sacerdoti! parlate al popolo queste cose. Popolo! inalza gli occhi al Cielo; volgiti a' tuoi fratelli, spera, e la tua coscienza sarà coronata. Noi ti ringraziamo del tuo buon volere, ti ringraziamo de' tuoi patimenti. Militi, difensori di Venezia, ogni goccia del vostro sangue darà frutti di gloria, e chiamerà su questa terra gloriosa, su queste acque liberatrici, le benedizioni del Cielo. »

Aprile 30

Mestre è piena di truppe austriache e di carri di munizioni. È il corpo di riserva, comandato dal generale Haynau, il quale designa di prendere i nostri forti. Non per questo i Veneziani si sbigottiscono. Fidenti in Dio stanno pronti a qualunque pruova. I prodi ungheresi continuano nelle gloriose loro vittorie. Essi già, dopo sette giorni di combattimento, hanno liberata la strada che conduce a Presburgo ed a Vienna. Welden, sostituito a Windschgratz, che non obbediva facilmente agli ordini del ministro della guerra, giustifica le sue precipitose ritirate colle solite parole: *Prendere una posizione strategica migliore*. La Transilvania obbedisce al Terribile Behm, che a colpi di fulmine si è sbarazzato in un momento di austriaci e di russi. Dembinsky domina Comorn, ch'è il Primo antemurale di Vienna, ove le notizie di tali vittorie produsse un significativo ribasso nel corso de' fondi. Ultimo campione viene adesso la Russia, la quale oltre alle opposizioni che troverà da parte dell'Inghilterra e della Turchia, non potrà certamente in questa guerra valersi di Polacchi. Di questi ben 30,000 ne conta l'armata ungherese: oltre ciò continuamente nobili polacchi passano di notte furtivi il con-

fine russo, accompagnati da cacciatori o servi, portando seco buon deposito di denaro, giacchè per la vendita de' grani, pel divieto di viaggiare all' estero e di abitare nelle capitali, si accumulò tanto oro in que' nobili, che non avvi in Europa paese più ricco della Volinnia e Podolia. Le baionette straniere difficilmente potranno salvare la monarchia austriaca. — Mai, neppure al principio della guerra dei *Trent' anni*, nel 1618; neppure al principio della guerra *della Successione*, nel 1740, mai, la casa d' Absburgo non fu in peggior condizione.

L' esercito francese, forte di circa 8000 uomini diviso in due colonne con due squadroni di cavalleria, è giunto sotto le mura di Roma. — Garibaldi co' suoi sorti il primo ad attaccarlo in campo aperto. — La lunga linea della città, che si estende dal Tevere fino all' ultima punta del Vaticano, resistette per circa sett' ore al fuoco vivissimo de' moschetti e delle artiglierie francesi. Il più forte attacco fu dato a' giardini del Vaticano; punto indicato da qualche traditore come il più debole; ma anche questo venne difeso dalla guardia nazionale eroicamente. — Fuori della città, s' impegnò un combattimento micidiale ed accanito. I Francesi, che credevano di poter entrare in Roma trionfanti al primo loro apparire, si sgomentarono: dopo sette ore di combattimento vennero respinti su tutta la linea, e nella precipitosa loro ritirata abbandonarono morti e feriti. Ritiratesi a Brevetta, tre miglia da Roma, si trovarono scemati di 1500 uomini fra morti, feriti, e prigionieri. Allontanato il nemico, il popolo accorse fuori delle mura per cercare i feriti francesi, trovati appena, li conduceva in città pietosamente. Questo glorioso fatto d'armi è una buona lezione al governo francese, che manda soldati ad opprimere la libertà, col pretesto di tutelarla; e a monumento di tale infamia resterà il guasto, recato dal cannone francese a' famosi arazzi della Cappella Sistina. — Il popolo romano si è mostrato in questa giornata esemplarissimo. — I triumviri colla sciarpa tricolore accorrevano ovunque al bisogno, e venivano accol-

ti con plause. — Per tutti gli angoli della città si leggevano stampati i seguenti *Ricordi al popolo Romano*.

1. Dio e il popolo sono il fondamento d'ogni giustizia.

2. La Religione pura di Cristo dà coraggio e costanza.

3. Chi muore per la patria, compie un dovere d'uomo e di cristiano.

4. Il dominio temporale de' preti è contrario alla dottrina di Cristo.

5. La Repubblica è il governo più giusto; quindi si deve difendere anche a costo della vita.

Maggio 1-2-3

I Veneziani si apparecchiano a ben sostenere gli attacchi dei nemici a Marghera; fortezza di terzo rango, e cominciano a distruggere i grandi lavori d'assedio, che essi stanno facendo, come se si trattasse di una fortezza di primo rango. — I militi gareggiano di premura e di zelo. — I cittadini stanno di buon umore, e solo temono di qualche interno tradimento. — Il governo si presta alacremente all'improvvigionamento; e per supplire al difetto di moneta, tiene in grande attività la zecca, in cui dal primo di gennaio a questa parte si coniarono le seguenti monete:

Sovrane e mezze	213 1/3
Pezzi da L. 20	3391
» da » 5	4814
Talleri	49,100
Pezzi da 15 centesimi	1,054,576
» da 5	» 513,000
» da 3	» 324,000
» da 1	» 1,492,000

Ci giungono sempre consolanti notizie da parte degli Ungheresi. Ora le nostre speranze sono più ne' Piemontesi,

ne' prodi Ungheresi. Essi, quando incominciarono la guerra non avevano, si può dire nè esercito, nè finanze; ma non si sgomentarono dinanzi alla invasione di 140,000 austriaci; abbandonarono la capitale, si ritrassero oltre la Theiss; al centro della pura magiaria; si armarono, si organizzarono in massa, per quindi irrompere e sterminare da ogni parte il nemico. Ora il corpo di Behm ha sconfitto per la seconda volta i Russi nella Transilvania, e i soldati di Dembinsky e di Gorgey, rifornita di viveri la fortezza di Comorn, snidarono alla lor volta da Pest gli imperiali; pregarono l' Austria a chiedere armistizii, a proporre transazioni che esse fieramente ricusarono. Non sono dunque mal fondate le nostre speranze negli Ungheresi, a cui la nostra Marina potrebbe anco porgere ajuti, allorquando fossero allestiti que' 40 trabaccoli, che nel nostro arsenale si stanno riducendo a guisa delle antiche galeazze, e tali da potersi collocare anche pezzi da 36 e più; lavoro a cui presiede una commissione di nostri bravi marinari. — Ed oltre a ciò, il popolo di Venezia non perde mai la speranza del popolo francese, per quanto sia iniqua la politica di quel governo. La Francia fu sempre, in ogni tempo, quando fu governata da capi degni di lei, il cavaliere della libertà e delle idee generose e liberali. Il *National* parlando di Venezia così si esprime: « I diritti di Venezia alla libertà; la saviezza di cui diede pruova; la devozione del popolo alle istituzioni ch' egli si diede; i sacrificii immensi che a gara s' imposero tutte le classi di questo piccolo stato, dovrebbero valergli una protezione efficace... Venezia ha guadagnato, ha meritato la sua libertà.... Venezia si difenderà fino agli ultimi estremi. Ella vuol essere libera; e intanto vi è mantenuto l' ordine più perfetto; ognuno prende per sé larga parte alle privazioni, ai patimenti ai sagrifizi voluti dalla patria. E quando va d' uopo di qualche speranza per accendere il coraggio che vacilla, l' intelligenza che dubita, lo zelo che piega; ella si volge alla Francia, invoca la repubblica francese, il cui soccorso sembrerebbe non doverle mancare.

I Napoletani hanno occupato Terracina, Velletri, Frosinone, e marciano sopra Roma. Sono circa 15,000 uomini compresi 2000 Spagnuoli. Il re di Napoli è alla testa di questo esercito.

In Lombardia le contribuzioni, imposte dell' Austria sono considerevoli, e nessuno può pagarle. Si è stabilito di distribuire 70 milioni di fiorini in carta, coi quali si pagheranno le cartelle del monte lombardo-veneto, colla condizione però, che le imperiali regie casse non riceveranno di queste carte che la metà in pagamenti, perocchè l'altra metà vogliono riceverla in sonanti. — Manca il denaro. Le proprietà sono messe in vendita, ma non si trovano compratori. — Le carceri riboccano di detenuti politici.

Il governo piemontese rilascia congedi a diversi militari lombardo-veneti, dando loro *carte di via* per le frontiere lombarda ed elvetica. Siccome il governo federale, sui reclami di Radetzky, ha deciso di espellere gli emigrati dalla Svizzera; il dare ad essi *carte di via* per quello stato è lo stesso che consegnarli nelle mani degli austriaci.

A Palermo in forza della sommissione (V. 17 aprile) stavano per entrare i napoletani; ma il popolo venuto in chiaro del tradimento, rovescia il governo stabilito in nome di Ferdinando, e un altro ne costituisce, composto di diversi capi di bande.

Maggio 4.

Gli austriaci, che da più giorni avevano lavorato intorno alle opere di fortificazione e di attacco contro Marghera, scoprirono ad un tratto cinque batterie, e fulminarono quel forte con razzi e bombe. La nostra guarnigione sostenne intrepida per sette ore continue il combattimento, che finì coll'essere assai più fatale agli assalitori. Questo primo attacco fu terribile. Le cinque batterie nemiche fecero circa 4000 scariche, senza contare i

razzi. Si osservò che parecchie volte gli austriaci furono costretti a cambiare i loro artiglieri, perchè morti o feriti. Il general Pepe comandava in persona le operazioni e incoraggiava i nostri. Un nostro cannone fu smontato da un colpo nemico; ma in ricambio gli austriaci s'ebbero smontata un'intera batteria. Da nostra parte 4 morti e 18 feriti. Da parte degli austriaci s'ignora. Speravano essi di prendere Marghera in questo fatto. Radetzky stesso si era mosso da Milano a godere dello spettacolo, a cui pure assistevano gli arciduchi Carlo-Ferdinando, Guglielmo e Leopoldo, e l'arciduca Vittorio D'Este, fratello del duca di Modena. Nella città il buon umore degli abitanti è sempre eguale; anzi, intanto che il cannone rimbomba per le lagune; i Veneziani si recano in folla nelle situazioni respicenti Marghera, per veder lo spettacolo delle parabole descritte dalle bombe e dai razzi — Radetzky intima la resa a Venezia, promettendo il perdono. Manin gli spedisce in risposta il decreto 2 aprile, ed aggiunge essere il nostro governo *in istanza* presso le potenze mediatrici.

Maggio 5.

Gli Austriaci si approssimano al forte di Marghera, ma vengono ben presto dai nostri cannoni ricacciati dietro le loro trincee.

Primo scontro fra Roma ed Albano delle truppe romane e l'avanguardia napoletana. I Napoletani, circa 2000, son messi in fuga: 60 prigionieri e due pezzi d'artiglieria vengono portati a Roma.

Dietro espressa inchiesta del granduca di Toscana e del papa, un corpo d'armata austriaca comandato dal generale d'Aspre è entrato in Toscana. Questi con suo proclama, datato oggi da Pietrasanta, si annuncia *liberatore della Toscana dai mali dell'anarchia*. — Dunque non è vero che il gran-duca sia stato ristabilito dalla spontaneità popolare. — Se l'intervento avesse avuto luogo

prima della restaurazione (V. 12 Aprile) vi si troverebbe un qualche motivo, ma dopo che la Toscana si è data nuovamente al principe che debolmente l'abbandonava; l'intervento da lui *chiamato* o *acconsentito* è riprovevole.

Maggio 6.

Stamane gli austriaci si provarono nuovamente a bombardare il nostro forte di Marghera. Il fuoco durò due ore da ambe le parti. — I nostri con una simulata divergenza accerchiarono un corpo di truppa, che rimase distrutto, e di cui conquistarono le armi.

Radetzky manda a Manin la seguente risposta al foglio del giorno 4 corrente: « S. M. nostro sovrano essendo deciso di non permettere mai l'intervento di potenze estere fra lui e i suoi sudditi ribelli; ogni tale speranza del governo rivoluzionario di Venezia è illusoria, vana, e fatta solamente per ingannare i poveri abitanti. Cessa dunque d'ora innanzi ogni ulteriore carteggio, e deploro che Venezia abbia a subire le sorti della guerra.

*Dal quartier generale di Casa Papadopoli il 6
Maggio 1849.* Radetzky.

A Ferrara giunse Thun con 2500 austriaci, che si accamparono fuori. Egli pretendeva dalla città una dedizione a favore di Pio IX. Il municipio, unitosi questa sera rifiutò assolutamente di aderirvi. Dopo il rifiuto, gli austriaci si diressero a Cento.

In questa visita disgustosa, la città ebbe almeno a confortarsi per la restituzione degli ostaggi (V. 19-20 febbraio).

Truppe spagnuole sbarcate a Fiumicino si danno in fuga all'approssimarsi di un piccolo corpo di truppe romane.

Maggio 7

Dal forte di Marghera vengono spediti due picchetti per una ricognizione. I nemici non sono riusciti ancora a

compiere la terza parallela. — In questi giorni, dacchè intrapresero le opere di assedio, gli austriaci perdettero fra morti e feriti circa 3000 soldati.

A Roma si pubblica il seguente decreto:

Considerando che tra il popolo francese e Roma non è, nè può esservi stato di guerra;

che Roma difende per diritto e dovere la propria individualità, ma deprecando, siccome colpa contro la comune credenza, ogni offesa fra le due repubbliche;

che il popolo romano non rende mallevadore dei fatti di un governo ingannato i soldati che, combattendo, ubbidirono;

Il triumvirato decreta:

1. I Francesi fatti prigionieri nella giornata del 30 aprile, sono liberi, e verranno inviati al campo francese;

2. Il popolo Romano saluterà di plauso e dimostrazione fraterna, a mezzogiorno, i bravi soldati della repubblica sorella.

In seguito a questo decreto i prigionieri francesi, preceduti da un drappello di guardie nazionali, traversano il corso al suono della *Marsigliese*, fra due fitte schiere di popolo plaudente, fra le grida: *Viva il popolo francese! Abbasso il governo dei preti! Viva le due repubbliche sorelle.*

Il ministro romano dell'estero dirige alle potenze cattoliche un'energica nota in cui dice che la quistione romana assume ora un carattere religioso. « Molti già si chiedono se una religione che rendesse il mondo sulla schiavitù debba convertirsi in arma per ridurre i liberi in schiavi, e le menti atterrite da tanta inversione di cose, da tanto disordine d'idee, ricavano conseguenze fatali per il cattolicesimo, che, falsato nelle sue origini, non è più il culto delle vittime, ma quello degli oppressori. »

Maggio 8

Sortita de' nostri dal forte di Marghera per riconoscere i lavori de' nemici. — Avanzano a passo di carica e respingono gli austriaci dietro alla linea principale delle trincee. Dopo un' ora di fuoco, si ritirarono i nostri con ordine, protetti dalle batterie del Forte.

Il gen. Oudinot ringrazia il governo romano della restituzione dei prigionieri francesi (V. jeri): in cambio restituisce i soldati di Melara (V. 28 aprile) non prigionieri di lui, ma che teneva presso di sé senza un motivo.

Bologna è attaccata da un corpo di 10,000 austriaci. La mischia, varia, ostinata, terribile, durò dal mattino alla sera. Il municipio impaurito fa sventolare bandiera bianca, ma il popolo, vi sostituisce tosto la rossa.

Maggio 9

I bolognesi sono più fieramente attaccati dagli austriaci, ingrossati di numero. Padroni di tutti i punti più eminenti, fulminano la città. Sopraggiungono i romagnuoli in soccorso. Il nemico innalza bandiera parlamentaria; i bolognesi rispondono co' moschetti.

I romani riportano completa vittoria sopra i napoletani, posti in fuga. Tolgono loro tre pezzi di artiglieria e parecchi prigionieri.

Maggio 10-11-12

Fazioni di poca importanza sotto Marghera. Gli austriaci sono anche occupati a levar l'acqua delle parallele più che mai allegate col mezzo dei nostri lavori idraulici. Però aprono un nuovo fuoco da un fortino costruito presso Campalto.

Siccome il giorno 2 aprile vuolsi un'epoca di gloria

per Venezia, come il 22 Marzo e l' 11 Agosto; alcuni cittadini propongono sia coniatà una medaglia. Questa porterà da un lato il semplice decreto dell' assemblea; dall' altro Venezia in aspetto marziale, avente accanto il leone, e nella mano sinistra la bandiera tricolore; allo intorno quel verso di Dante:

« Ogni viltà convien che qui sia morta. »

Nel nostro Arsenale fu varato (12 maggio) il *Pilade*.

Maggio 13

La commissione per l' acquisto di un vapore da guerra (V. 19 gennaio) non avendo raccolta una somma bastante, modifica in proprio assunto, e versa il denaro nella cassa della Marina per la costruzione di piccoli battelli a vapore.

Maggio 14

Gli Israeliti di questa città si raccolgono con istraordinario concorso nel loro maggior tempio, onde innalzare preci al Signore per implorare protezione ed aiuto in queste gravi circostanze. Il loro rabbino-maggiore pronuncia un discorso, dimostrando come ai diritti che avevano mediante la libertà acquistati, corrispondano altrettanti doveri, e animandoli a sopportare con rassegnazione e coraggio ogni patimento ed ogni sacrificio.

Maggio 15

Giunse a Roma un certo Lesseps, [inviato straordinario del governo francese, ad offrire un *Ultimatum* alla città. Frattanto 20 mila francesi si fermano a tre miglia da Roma. Si spera che saranno intese le ragioni, mentre l' oggetto della spedizione non è ristabilire il Pontefice

nel suo trono spirituale, ma si di restaurarlo nel possesso di un potere assoluto.

Maggio 16

Soprafatta dalla forza, Bologna dovette capitolare dopo una eroica resistenza di otto giorni (V. 9 maggio). Un generale austriaco ha assunto le funzioni di governatore civile e militare. Radetzky spedisce a Gaeta le chiavi della città. — A Ferrara gli austriaci fanno abbassare le armi repubblicane; ordinano al municipio di proclamare il governo pontificio: il municipio rifiuta, il preside si allontana, e protesta.

Maggio 17

Sortono dieci de' quaranta trabaccoli armati (V. giorni 1-2-3), che hanno a difenderci dal blocco. La flottiglia austriaca, vistili appena, si è allontanata. Frattanto entrano in porto parecchi bragozzi, carichi di viveri.

Maggio 18

Gli Austriaci aprono un fuoco vivissimo contro Marghera. A Mestre scorgesi un grande incendio, prodotto dallo scoppio delle nostre bombe.

Il Patriarca di Venezia, dietro istanza del governo permette di condire con grasso le vivande ne' giorni di magro in vece di olio o burro, divenuti di troppo difficile acquisto.

Maggio 19

I sudditi esteri sono stati avvertiti dai consoli di allontanarsi prima del giorno 20 da Venezia ond' evitare la

miseria del blocco ; ma nessuno si è dato pensiero di partirsene. — A Verona si sono rifugiati molti nobili e ricchi viennesi.

Vittoria de' romani sotto le mura di Velletri. — I napoletani si danno a fuga precipitosa.

Maggio 20

I nostri, in una sortita dalla parte di Treporti, s'impadroniscono di oltre un centinaio di buoi, che erano stati requisiti dagli austriaci. — Il nemico apre un fuoco vivissimo dalla parte di Campalto contro il forte *Manin* e contro le piroghe che da quel lato guardano la laguna. I nostri lo sostengono mirabilmente. — Haynau è partito da Mestre, ed è surrogato da Thurn. — Un parlamentario austriaco ci reca la capitolazione di Bologna.

Maggio 21

Al nostro gran cittadino Manin giugne lettera di Kosut, datata il 20 aprile da Debreczin, invitandolo a coltivare una relazione amichevole.

Maggio 22

Un corpo de' nostri sorti da Brondolo, per esplorare il suolo nemico: fece otto prigionieri, e prese 400 buoi, 4 maiali, 12 cavalli, e quantità di provvigioni in vino, uova, pollame ec. Spedizione ben diretta dal generale Rizzardi, e validamente assistita dalla nostra animosa Marina.

Maggio 23

In Piemonte, dietro sentenza del tribunale militare, venne fucilato il generale Ramorino, reo di aver lasciato

libero il passo agli austriaci (V. 21 marzo). Egli avea protestato di morire innocente: e sperare che la storia lo giustificherà. — È opinione che Ramorino sia stato sacrificato come vittima espiatoria delle colpe altrui.

Maggio 24-25-26

A Marghera si scopre che il nemico ha piantate le batterie della seconda parallela, ad onta del continuo fuoco de' nostri. — Apre un doppio semicerchio di fuoco dalla Bova Foscarina sino a Campalto. Intrepidi rispondono i nostri, de' quali cadono parecchi gridando *Viva l'Italia!* Il forte si cuopre di proiettili d'ogni specie, lanciati senza interruzione da più di 120 bocche da fuoco. — Nel giorno 24 gli austriaci azzardarono di far avanzare alla baionetta due battaglioni croati ed uno squadrone di cavalleria: fulminati dalle nostre batterie, rimasero tutti sul campo. Sostennero i nostri per tre giorni la più eroica difesa; ma continuando ad essere versato il sangue senza che un utile vero ne derivi a Venezia; il governo decreta saggiamente che Marghera, salvato l'onore dell'armi, venga sgombrata. — Venezia è inespugnabile entro i suoi naturali confini; se non che il gran ponte sulla laguna potrebbe tornarle fatale. — Frattanto la difesa di Marghera sarà sempre stimata dagli stessi nemici; ma più dovrà stimarsi la prodigiosa ritirata de' nostri, fatta in buon ordine, senza la perdita di un uomo. Sopra il nostro presidio di 2500 uomini, 400 rimasero fuori di combattimento, cioè morti o feriti — Nessun punto del forte rimase intatto; le polveriere a prova di bomba furono ridotte inservibili: le due casematte ridotte malsicure; le piattaforme e i parapetti disfatti. La distruzione del forte fa pruova della resistenza valorosa de' nostri. I più vecchi artiglieri assicurano non aver mai veduto un fuoco tanto micidiale, quanto quel di Marghera. Gli austriaci stessi confessano, che « nessuna truppa avrebbe potuto resistere di più. »

A Burano segue solenne benedizione di una bandiera

spedita da alcune signore vicentine ai militi del *Brenta e Bacchiglione*. Sulla bandiera si legge intrecciata dalle parole *Fede e Valore* la data 24 maggio 1849. Il cappellano Businaro pronunciò un discorso, ricordante il 24 maggio 1848, in cui Vicenza respinse l'austriaco.

In Piemonte fu sostituito D'Azeglio al detestato De-Lau-nay. Ma che perciò? I corpi lombardi e polacchi vennero sciolti. — Il Piemonte si mette in istato di pace sotto il protettorato dell'Austria.

Maggio 27.

Si annuncia istituirsi un comitato di pubblica difesa, con pieni poteri. — Della prodigiosa ritirata da Marghera il nemico non venne ad accorgersi che questa mattina dopo esserci evacuato del pari il forte S. Giuliano, ove i nemici soffersero gravi perdite per lo scoppio preparato della polveriera. — Si procede alacramente a demolire il ponte: cittadini d'ogni condizione accorrono al lavoro. — Gli austriaci fanno lavori di fortificazione alla testata del ponte, sul margine della laguna, ad onta di venire incessantemente molestati dalle nostre artiglierie.

Il gen. D'Aspre è entrato in Firenze, ove esige entro 48 ore la consegna di tutte le armi da taglio o da punta, sotto il rigore della *legge marziale*. — D'Aspre intende di esercitare in Toscana un'autorità assoluta; ha sciolto tutta la guardia nazionale del gran ducato; ha fatto fucilare, ecc., ecc.

Maggio 28.

Il governo autorizza il comune di Venezia ad emettere lire 3,165,943,79 in carta monetata, onde pagare con questa somma il corrispettivo de' tabacchi e de' sali dal governo stesso venduti al comune. Il governo acquisterà in seguito dal comune i tabacchi ed i sali, che abbisognassero pe' consumi dello stato.

Maggio 29.

Le nostre batterie sulla piazzetta del ponte e sul forte di S. Secondo, di concerto col fuoco de' legni armati costringono il nemico a desistere dai lavori fra i primi archi distrutti dal ponte, nei quali si era annidato.

La commissione annoraria fissa il calmiere, oltre che sui cereali, anche sui salumi e formaggio.

Maggio 30

Mentre i lavoranti attendevano assiduamente alla demolizione del ponte sulla laguna, un miserabile tentava di appicare il fuoco ad una mina per farne perire un gran numero. Preso sul fatto, confessò di aver avuto da un' ignota persona quell' infame incarico. I lavoranti stessi lo fecero morto sul luogo a furia di sassi.

Oggi ebbe luogo la prima corsa di prova sul nuovo tronco di strada ferrata tra Vicenza e Verona. Il convoglio partì alle 9 antimeridiane da Vicenza, e giunse felicemente a Verona alle ore 10 e mezzo.

Maggio 31

È convocata in comitato segreto l' assemblea de' rappresentanti del popolo, la quale conferma il decreto (V. 2 aprile) di resistere ad ogni costo. Questa votazione a scrutinio segreto toglie ogni motivo ai maligni di poter dire essere stato carpito ai dissenzienti. Sopra 109 rappresentanti, 97 votarono per il sì, 8 per il no, 4 si astennero. — Questa deliberazione in un momento in cui Venezia è attaccata da ogni lato, ed il cannone nemico tuona sulla laguna, merita l' applauso di tutta l' Europa. Inoltre venne comunicato dall' assemblea un dispaccio del ministro plenipotenziario austriaco De Bruck, che trovasi a Mestre, e desidera conoscere quali sarebbero le condizioni che Venezia sarebbe per porre alla pacificazione coll' Austria.

L'assemblea decise di porre a base d'ogni trattativa l'indipendenza assoluta del territorio lombardo-veneto; e così venne formulata la risposta al De Bruck.

Ecco il decreto memorabile: L'assemblea de' rappresentanti dello Stato di Venezia decreta:

1. Le milizie di terra e di mare col loro valore, il popolo co' suoi sacrificii hanno bene meritato della patria.

2. L'assemblea, persistendo nella deliberazione del 2 aprile, fida nel valore delle milizie e nella perseveranza del popolo.

3. Il presidente del governo, Manin, resta autorizzato di continuare le trattative iniziate in via diplomatica, e salva sempre la ratifica dell'assemblea.

A Trieste manca il danaro sonante, per cui le *banconote* austriache perdono fino il 34 per cento. Attesa una tal perdita, i commercianti tengono chiusi i grandi depositi. Le cedole della Banca di Vienna non vengono ricevute nelle piazze commerciali se non con enormi sconti. La Banca avendo fin dall'ottobre 1848 sospeso lo sconto delle sue cedole oltrepassanti una determinata somma, e in pari tempo avendone aumentata la quantità con nuove emissioni; ne ha dichiarato essa medesima il discredito.

Giugno 1-2

La squadra austriaca, di undici legni da guerra, si mostra poche miglia distante da *Soto-marina*. Avvicinatesi i piroscafi nemici alla costa, vennero respinti dal fuoco de' forti di *Caroman*, *S. Felice*, *Sotto-marina* e *Lombardo*. Le nostre pattuglie di cavalleria percorrono tutta la notte la spiaggia da *Sotto-marina* sino a *Ca' Lino*. Gli austriaci concentrano molte forze contro Brondolo, punto assai più importante di Marghera, affidato al gen. Rizzardi uomo di grandi talenti militari.

Non ostante la risposta avuta (V. 31 maggio), il ministro plenipotenziario austriaco De Bruck invitò il nostro governo a spedire a Mestre persona incaricata a conferi-

re con lui ed esporre le domande de' veneziani. Il governo chiese un salvo condotto per due incaricati, ed ottenuto, la mattina 2 giugno i cittadini Calucci e Foscolo si recarono a Mestre, ove furono gentilmente accolti. La proposta si fu l'indipendenza della città di Venezia con un raggio di territorio, che rendesse economicamente possibile la sua esistenza. — De Bruck rispose aver l'Austria deciso di riconquistare Venezia, e solo potrebbesi discutere sui patti della futura costituzione; fece loro lettura di un progetto di costituzione pel regno lombardo-veneto; progetto che fa inorridire. Conchiuse con queste tre proposizioni: 1. di costituire un regno lombardo-veneto con apposito statuto; 2. di dividerlo in due sezioni, una veneta, l'altra lombarda; 3. di rendere Venezia una città imperiale, con proprio regime municipale assoggettata provvisoriamente a governo militare. — Gl' incaricati si congedarono per tornarsene qui, e sottoporre l'affare all'Assemblea.

Le cittadine venete della Pia Società hanno raccolte rilevanti offerte a pro dei feriti.

A Palermo dopo un accanito combattimento (V. 5 maggio), il popolo ha dovuto cedere, per non essere stato bene diretto. I regii frattanto si limitano ad occupare i sobborghi fino a che le autorità riescano a disarmare la popolazione. — La Sicilia ha terminato di combattere per la sacra causa dal momento che acconsenti di conferire cogli ammiragli e gli ambasciatori d'Inghilterra e di Francia. Gli agenti delle potenze tendono sempre a distruggere l'energia del popolo; la diplomazia è spesso una polizia segreta. — Gli Ungheresi fan tutto bene, perchè non danno retta ai diplomatici.

Gli Austriaci, comandati da Wimpffen, stringono Ancona da più giorni, dietro il rifiuto del municipio all'imperittinente invito di cedere. Sono circa 15 mila con 34 pezzi d'artiglieria.

Giugno 3

Il governo divieta, fino a nuove disposizioni, le adunanze dei circoli.

A Roma il gen. Oudinot, rifiutatosi di aderire alla convenzione, stretta fra i romani e l'inviato Lesseps (già partito per farla ratificare a Parigi), denunciò rotta la tregua per domani. In onta alla sua parola, mosse oggi i suoi 25,000 uomini all'assalto, dopo di avere col tradimento e con mentita bandiera bianca sorpresi gli avamposti. Il fuoco durò vivissimo da mane a sera: grande il massacro; ma i francesi ebbero la peggio; 5000 di loro furono posti fuori di combattimento. Garibaldi in tre sortite fece tre compagnie di prigionieri. Grande l'ira e il valor de' romani: combattevano corpo a corpo, adoperando ogni specie d'armi; donne e fanciulli non rimanevano addietro... Le pagine della storia romana, chiuse da sedici secoli, sono riaperte.... Oudinot si vide costretto a chiedere cinque giorni di tregua: i romani gli accordarono tre ore per seppellire i morti.

Giugno 4.

Gli Austriaci si stanno rinforzando alla testa del ponte, ed approntando una batteria sul prossimo tronco della strada ferrata. Le nostre piroghe si adoperano nella notte a disturbare i lavori.

Giugno 5.

Il governo decreta alcune disposizioni in favore di quelle guardie civiche, militi non giurati e operai civili, che nel combattere o nel lavorare per la difesa della patria fossero divenuti incapaci di agire anche nell'arte propria; e così per le vedove, genitori e figli de' medesimi, che fossero morti combattendo o lavorando in difesa della patria.

Si celebra la festa di M. V. col titolo di *Auxilium Christianorum*; e si chiude con una solenne processione il corso di pubbliche preci (V. 16 aprile). — Furono in questi giorni offerte da' fedeli N. 22641 candele, N. 24 cerei, 18 candellotti, 2 torcie, e generose pur furono le offerte in denaro. Questo popolo prova che libertà e religione sono un solo concetto.

Anche in Chioggia si chiude il corso di preci, ordinate da quel vescovo.

Giugno 6

Gli Austriaci tentarono un attacco generale intorno a Brondolo, tanto da parte di terra che da parte di mare. Un fuoco vivissimo cominciò alle ore 11 antim. e durò sino alle ore 9 pom. — Energica e coraggiosa fu la difesa de' nostri. Il nemico conosce ora la difficoltà dell'impresa. Il forte di Brondolo, distante tre miglia circa da Chioggia, è attorniato da un terreno paludoso, impraticabile all'aprestamento de' prezzi d'assedio.

Giugno 7

Ardita spedizione di due piroghe allo sbocco del canale dei Bottenighi, ove sbarcano cinquanta de' nostri d'infanteria marina, guidati dal Capitano Talento, e mettono in fuga i nemici.

Festa del *Corpus Domini*. L'annua processione fu fatta col consueto splendore. Si apre un altro corso di pubbliche preghiere, cioè un ottavario in ogni parrocchia, colla esposizione del SS. Sacramento.

A Bologna fu proibita la processione. Si trasportano a Mantova tutte le armi che sono state depositate dai cittadini e dai paesani, non esclusa la guardia civica; disarmamento operato in onta alla capitolazione segnata dal generale austriaco. Ma la violazione di patti giurati è cosa vecchia per l'Austria.

Giugno 8

A *S. Angelo della Polvere* scoppia sventuratamente un cannone, e cagiona la morte di tre individui.

Giugno 9.

Vedendo partire da Venezia un vapore francese con a bordo un centinaio circa di prigionieri, il popolo entra in sospetti e chiede spiegazione a Manin, il quale risponde essere que' passeggeri per la maggior parte forestieri, ed i pochi Veneziani esser tali da desiderarne la partenza. Il popolo soddisfatto si parte col grido *Viva Manin!*

A Torino la notizia dell' eroica resistenza di Roma mosse una folla di cittadini a percorrere le vie gridando; *Viva Roma! viva la Repubblica romana! viva Garibaldi!* — Si fecero parecchi arresti.

Giugno 10-11.

Ansiosi cerchiamo notizie sulle gazzette, e queste ci rendono sempre incerti fra speranza e timore. — Il re di Prussia ha dichiarata la guerra ai movimenti liberali tedeschi, ma ora la rivoluzione ha alzata apertamente la bandiera per una Germania repubblicana. — L' astuto imperatore di Russia ha riconosciuto formalmente la repubblica francese, dichiarandosi risolto di voler restare in pace colla Francia, qualsiasi la forma del suo governo; ma un tal atto non dovrebbe bastare, perchè la Francia approvi il di lui intervento in favore dell' Austria — Un trattato di alleanza offensiva e difensiva fu segnato fra la Prussia, l' Austria, la Russia, la Sassonia e la Baviera; scopo della quale alleanza è di combattere la *rivoluzione sociale*; cioè a dire di uccidere la libertà in Europa; ma Francia ed Inghilterra avrebbero i mezzi di arrestare i passi di quell' unione. Se non che l' intervento francese a Roma ha imbrogliato e sconvolto tutto.

— Se non avviene, e presto, una nuova rivoluzione in Francia o se l'Inghilterra non si affretta a decidersi, l'Italia sarà rovinata, non senza grave danno della Francia e dell'Inghilterra. — Le speranze nostre si riducono: agli Ungheresi, che calano nella Stiria; ai Tedeschi liberali che già spiegano bandiera repubblicana, e veggono la loro rovina all'avvicinarsi de' Russi; ai Francesi, che disonorati da Bonaparte, non vorranno soffrire a lungo il lor disonore. Con tali speranze Venezia resiste ad ogni costo; ma se pur queste fallissero, Venezia resisterebbe; perchè fida sopra tutto nella giustizia di Dio, ch'è certa, infallibile.

I Francesi danno nuovi attacchi, e sono nuovamente respinti con gravi perdite dai Romani.

In Piemonte non si parla che della salute del re e delle somme volute dall'Austria. Più non si parla di guerra, nè di dipendenza.

Giugno 12.

La Commissione pe' molini ordina a tutti quelli che possiedono molini a mano di notificarli.

Le nostre batterie molestano i lavori che i nemici tentano erigere contro il forte di Brondolo. Avvennero scaramucce negli avamposti accompagnate da vive fucilate cogli austriaci, per cui contiamo qualche ferito.

Giugno 13.

Gli Austriaci fecero fuoco da cinque differenti batterie ai Bottenighi; alla testa del Ponte; in prolungazione [del fianco destro degli ultimi piloni fra i primi archi distrutti a S. Giuliano ed a Campalto. Le nostre opere soffrirono alcuni guasti, benchè i nemici avessero parecchi cannoni smontati. — Alcuni proiettili giunsero a colpire nell'estrema parte della città; cosa senza esempio nella storia di Venezia, che non fu mai bombardata. Non per questo il popolo è spaventato; alcune famiglie cominciano a sgombrare pacificamente dalle parti di Cannaregio, ove caddero alcune bombe, senza però portare alcun danno.

Giugno 14.

Continua gagliardo fuoco da parte de' nemici contro la batteria del Ponte. Deploriamo alcuni feriti, fra cui l' intrepido tenente colonello Cosenz, che comandava quella batteria.

Giugno 15.

I Francesi, dopo un orrendo combattimento dato questa notte, anche alla bajonetta, scopersero le batterie d'assedio contro Roma.

L'assemblea de' rappresentanti Veneti si è unita a porte chiuse per alcune comunicazioni del governo, sulle quali viene incaricata una commissione di riferire.

Giugno 16

L'assemblea de' rappresentanti, a più piena esecuzione dei decreti 2 aprile a 31 maggio, istituisce una commissione militare a pieni poteri, composta de' cittadini Girolamo Ulloa generale, Giuseppe Sirtori tenente-colonnello, Francesco Baldisserotto, tenente di vascello. In questa commissione vengono a concentrarsi tutti i poteri governativi e ministeriali per la guerra e la marina. Un'altra commissione per gli affari esteri venne formata, composta de' cittadini Tommaseo, Calucci, Pasini, Avesani e Benvenuti.

La commissione annonaria, volendo approfittare di un rilevante deposito di segala ch' esiste in Venezia, determina doversi mescolare in proporzione eguale alla farina di frumento, e fissa un nuovo calmiero per le farine e pel pane misto.

Giugno 17

La Commissione militare jeri istituita ordina a tutti i cittadini che possiedono polvere da fucile o da cannone di darla tosto alla patria, verso pagamento.

Giugno 18

Ancona è costretta ad accogliere le truppe austriache, dietro capitolazione. La guarnigione degli Anconitani consisteva di 4000 uomini, non compresi i corpi franchi: sui punti forti trovaronsi in tutto 110 cannoni. I militi prendono quasi tutti il loro congedo; i corpi franchi vengono sciolti.

Giugno 19

Questa sera (ore 10) non si sa come, si appiccò fuoco ad un deposito di polvere nell' isola detta *la Grazia*, e cagionò una forte esplosione. Qualche centinaio di funti di polvere restò consumato; due persone rimasero morte, tre ferite: una delle tre macchine danneggiata. Grande il pericolo, ma lieve fu il danno, mercè la sollecitudine della gente accorsa ad ispegnere l' incendio, vennero arrestati parecchi degli addetti alla fabbrica, che trovavansi sul luogo.

Giugno 20

Il corpo degli artiglieri volontari Bandiera e Moro, che si è reso benemerito (V. 26 aprile 1848 e 10 gennaio 1849), viene costituito in corpo regolare militare, ritenendo tuttavia gli statuti organici della sua fondazione, e con aumento del soldo giornaliero.

La commissione militare apre un volontario arruolamento al servizio militare della marina.

Giugno 21

La commissione militare riapre i ruoli del corpo *Bandiera e Moro*, a ripararvi le perdite. Ognuna delle du

compagnie sarà portata al numero di 150 tra militi e graduati.

I cittadini veneti Giuseppe Calucci e Lodovico Pasini si sono recati a Verona per nuove spiegazioni dal De Bruck (V. 1-2 giugno).

Giugno 22

La commissione militare istituisce una compagnia di 200 uomini, nella quale sarà fusa quella di guardia marittima (V. 2 marzo), e servirà ai trasporti militari per acqua in Venezia e circondario.

Il sig. di Corcelles fu inviato a Roma in luogo di Leseps: la scelta di quest' uomo indica che il governo francese non si è allontanato dal primo scopo della spedizione di Civitavecchia, ch'era la restaurazione del potere temporale del papa. L'inghilterra rifiutò d'immischiarsi in questo affare di Roma. Interpellato lord Palmerston, diede questa notevole risposta: *L'inghilterra riconobbe il governo francese allora solo che fu stabilmente e fermamente rassodato: l'Inghilterra riconoscerà il governo romano allorchè sarà nelle medesime condizioni.* — I Francesi, dopo cinque inutili assalti, questa notte riuscirono ad aprire una nuova piccola breccia, per cui 700 uomini entrarono in città, ed occuparono un gran casino in altura.

Giugno 23

Anche questa mattina alcune bombe caddero in qual che estremo punto di Canareggio. Una d'esse colpì una casa, e profundatone il tetto e forato il muro maestro andò a seppellirsi in un cortile. Gli abitanti vicini si decisero subito a cangiar domicilio, senza confusione o scompiglio. I nemici ottennero questo risultato per aver caricati de' mortai in modo straordinario, sino con 14 funti di polvere.

Giugno 24

La Commissione militare dichiara esserci resi benemeriti della patria, e ne pubblica i nomi, tutti gl'individui della speciale compagnia d'artiglieria e genio composta d'ingegneri lombardi; conferisce a ciascuno il grado di sotto-tenente, conservando però alla compagnia l'organizzazione sua attuale fino al termine della guerra.

Mentre i giornali austriaci parlano di Venezia in certa maniera da inorridire della miseria e disperazione che vi regna, è d'uopo dichiarare in queste pagine, che poco abbiamo di tristo dopo il pane; che il popolo conserva il suo spirito; che si canta ancora e si ride; che sono aperti i teatri, e che oggi vi fu *tombola* a beneficio della patria nel teatro Malibran, ove si contarono più di 1500 viglietti.

Giugno 25-26-27

Le artiglierie nemiche vennero aumentate nella nostra laguna: il fuoco continua vivissimo d'ambe le parti. Siamo assai molestati ne' lavori di riparazione pe' danni sofferti sul piazzale del ponte, e deploriamo alquante vittime fra cui il valorosissimo tenente-colonello Rossarol napoletano. — Ad aumentare le nostre tristezze ci giungono notizie di Francia, dove, fu anche represso il movimento avvenuto per parte de' Montanari, che volevano proclamare la repubblica democratica e sociale. Ledru-Rollin è fuggito; si fecero moltissimi arresti, si sospesero parecchi giornali. Parigi fu dichiarata in istato di assedio, l'ambizioso Bonaparte trionfa. I partiti *legittimista*, *orleanista*, *moderantista* si sono fusi nel *bonapartismo*, crogiuolo di tutti gli avversi alla democrazia. Bonaparte trionfa e vagheggia il trono. . . . ma tremi! chè nella monarchia emergono sempre i legittimisti, e la Francia repubblicana tornerà patrimonio del figlio ipS. Luigi, dopo sacrificata la causa di tutti i popoli. *Male-*

ledizione alla Francia! già grida Vienna flagellata dalle bombe imperiali; *maledizione alla Francia!* grida la Polonia ingannata da tante promesse; *maledizione alla Francia!* grida Messina incendiata, che vede banchettare ufficiali francesi co' sicarii del Borbone; *maledizione alla Francia!* grida la Lombardia battuta dalle verghe croate *maledizione alla Francia!* gridano i Romani, a cui sotto iniqui pretesti vuoi si imporre un odiato giogo: *maledizione alla Francia!* gridano i Veneziani, cui l'assemblea francese avea dichiarato preservare da un blocco; *maledizione alla Francia!* gridano i repubblicani di Berlino, i socialisti di Boemia, i liberali di tutti i paesi. Mai la Francia non fu così invocata e così imprecata a vicenda!

Giugno 28

Il Governo dietro voto quasi unanime del consiglio comunale, decreta una sovrimposta di sei milioni a carico di tutti gl'immobili compresi nei comuni ora soggetti al governo veneto. Questa sovrimposta verrà pagata mediante un'addizionale di 23 centesimi all'anno sopra ciascuna lira d'estimo, e sarà divisa in rate trimestrali, che incominceranno a decorrere appena saranno interamente pagati i 12 milioni imposti col decreto 22 nov. 1848. Il governo cede questa sovrimposta al comune, che anticipa questa somma coll'emissione di nuova carta monetata. E qui ad onore del consiglio comunale, composta de' più ricchi possidenti e commercianti di Venezia, basti il sapere che, passata a scrutinio segreto la massima della detta sovvenzione, in 42 votanti s'ebbero 37 voti affermativi. — Eccoci ora in grado di probabilità del nostro trionfo.

In Chioggia si celebrano solennemente i funerali de' martiri di Marghera: l'ab. Nordio pronuncia un caldo discorso.

Giugno 29

Il popolo spiega il suo malcontento verso la commissione annonaria specialmente pel pane cattivo, che non

è di segala per metà, come erasi annunciato (V. giorno 16), ma confezionato con farine guaste o miste a materie estranee, ed inoltre mal cotto; più di tutto poi trova censurabile la commissione annonaria per non aver saputo prevedere e provvedere ad un blocco.

Giugno 30

L'assemblea veneta si unisce in comitato segreto per esaminare l'*ultimatum* proposto dall'Austria a mezzo del suo plenipotenziario. I deputati Calucci e Pasini rendono conto all'assemblea della conferenza avuta col De Bruk in Verona, e delle ulteriori spiegazioni dal medesimo avute, dalle quali si desume non esservi alcuna differenza tra il sistema d'amministrazione ch'era qui in vigore prima della rivoluzione e quello ora immaginato; anzi, in onta alle precedenti promesse, non sarebbe per nulla rispettata la nostra nazionalità. Ma il peggio si è che la *Costituzione* promessa non verrebbe attivata se non a *guerra finita e dopo assicurata la pace dell'Italia e dell'Europa*; e intanto Venezia sarebbe assoggettata al governo militare. Addio, patria! Quindi si propone doversi troncare affatto le trattative coll'austriaco. Tale proposta, votata a scrutinio segreto, viene accettata da 105 voti contro 13. Un deputato avea consigliato di patteggiare col nemico, perchè (diceva egli) l'assemblea non ha diritto di costringere gli altri tutti alla guerra. Si alzarono grida d'indignazione contro quel vile. — Dopo ciò, l'assemblea passa a sanzionare la scelta già fatta dell'illustre generale Pepe a presidente della Commissione militare (V. giorno 16). Finita l'assemblea, Manin ne appalesa i risultati al popolo, che applaude.

Si apre un arruolamento volontario pel corpo de' zap-patori e per quelli d'artiglieria.

I Veneziani si nutrono di speranze anche illusorie. Varie sono le voci che si spargono intorno agli Ungheresi. Al-

cuni li dicono, a Fiume, altri a Lubiana. altri per fino a Trieste. Si crede facilmente quello che si desidera. Gii uomini assennati però comprendono dalle mosse di Górgey (che dopo Napoleone è il più gran generale del nostro secolo), esser bensì gli ungheresi diretti verso il litorale, ma volervi uno o due mesi di tempo per giugnere sino a Fiume, ammesso pure che riescano vittoriosi in ogni scontro. Ad ogni modo e' sembra che in questi giorni uno spirito profetico siasi insinuato ne' Veneziani per indovinare quello che non peranco giunse a loro notizia, ma che in fatto a questi giorni avvenne, essere stato cioè quasi disfatto dal valore ungherese l'esercito di Jellacich, ed essere anche i Croati stanchi dell'austriaca perfidia. Costanza adunque: attendiamo il vicino momento. — Già le armate imperiali sono agitate dalle discordie e decimate dalle diserzioni; tutta la monarchia austriaca non è più chè un'arena di razze che si combattono e di popoli disgiunti dal principio interno e repulsivo della loro nazionalità. Le antiche insidie di una politica, che di un popolo si serviva per opprimer l'altro a vicenda, apparsa in tutta la sua orribile nudità al cospetto delle nazioni, è scesa da un trono insanguinato ed infranto. Le armi generose delle intere popolazioni guerriere e il valore dei soldati hanno rejetto l'infame comando del fratricidio; e l'atrocità dell'impero, spezzando la barbara servitù della disciplina, ha rivolto le armi contro coloro che non seppero brandirle che per l'assassinio de' popoli.

Luglio 1

Le voci che continuano a Venezia sono di speranze illusorie, oppoggiate sugli ungheresi. Si fa gran caso di un brano di lettera di un milite austriaco, tratto da un giornale straniero, ove dice: « Invece delle messi ubertose che prima coprivano i campi, trovammo ceneri; invece di ricchi villaggi, mucchi di rovine. Chi non ha veduto cose simili, non può farsi un'idea della devastazione. Ove

un muro, un tetto avea resistito alle fiamme; essi (gli Ungheresi) aveano compiuta la distruzione col demolirlo. I pochi pozzi di questo paese, si scarso d'acqua potabile, erano pieni di mobiglie mezzo abbruciate. Cavate da' nostri soldati, si trovavan sotto di esse cadaveri mezzo imputriditi, o carogne di cani e di gatti. Il nostro esercito dovette soggiornare per alcuni giorni in questo deserto artificiale. Il caldo era tremendo: il termometro al sole ascendeva a 42 gradi Reaumur! E quasi in nessun luogo le truppe potevano trovare nel campo l'ombra di un albero, di un tetto; in nessun luogo una bevanda fresca: eravamo limitati a servirci dell'acqua delle paludi che ivi circondano il Danubio. Nelle marcie molti soldati caddero morti d'apoplezia. Oltre a ciò, incominciò a farsi sentire seriamente il colera..... »

Roma è da due giorni bersaglio di spaventevole bombardamento. I Romani combattono anche oggi: grande è la strage. Soffersero assai la legione Garibaldi e il battaglione Melara: perirono pressochè tutti i Lombardi, che affrontarono i pericoli con disperato coraggio. Anche i guasti recati alla città sono considerevoli: tra questi si nota rovinato dalle bombe il famoso tempio di Bramante, uno de più pregiati monumenti di Roma, racchiudente il sepolcro del principe degli apostoli. Più tardi si emana il seguente decreto: *• In nome di Dio e del popolo: L'assemblea costituente dichiara che ogni resistenza è divenuta impossibile, e ch' essa resta al suo posto. La medesima incarica i triumviri dell'esecuzione del presente decreto. Sottoscritto Saliceti, presidente.* — Oudinot ricusa di trattare coi triumviri: questi cedono i poteri al municipio; il quale manda una deputazione al campo francese a combinar sulla resa intanto che i consoli di Francia e degli Stati Uniti ottengono una sospensione delle ostilità.

Luglio 2

La commissione militare proibisce che nessuna imbarcazione di pescatori od altri possa trovarsi in mare dal tramonto al levar del sole.

L'assemblea de' rappresentanti veneti, differita a domani la trattazione degli argomenti all'ordine del giorno passa alla rielazione della presidenza, la quale a termini del regolamento non resta in carica se non un mese. Indi procede alla nomina delle quattro commissioni permanenti.

Il nuovo tronco della strada ferrata tra Vicenza e Verona fu oggi solennemente inaugurato in Verona colle solite cerimonie religiose (V. 30 maggio). Si loda molto l'imprenditore Talacchini per la rapida sua esecuzione.

Luglio 3

Nell'assemblea veneta fu letto dal rappresentante Minotto un rapporto sulle proposte relative all'annona, e si decise di farlo stampare, per cui fu aggiornata la discussione pel giorno 5. — Poi si nominò una commissione dietro proposta del deputato Mainardi, la quale visiti e conforti di tempo in tempo i feriti.

A Torino è uscito finalmente il decreto per la convocazione de' collegi elettorali e del nuovo parlamento; pe' primi è fissato il giorno 15 e pel secondo il 30 corrente.

I Francesi oggi al mezzodi entrarono in Roma al passo di carica e baionetta in canna. Garibaldi uscì da Roma colla sua banda, Mazzini partì con passaporto inglese, Avezzana con passaporto Americano. — Il generale Oudinot istituì tosto un governo provvisorio,

Non più dovendosi qui parlare di Roma, togliamo dallo *Statuto* (giornale di Firenze) le seguenti osservazioni sul disegno attribuito alle potenze di stabilire la neutralità dello stato romano:

« Se questo progetto derivasse dal governo francese, noi diremmo francamente che mai peggior servizio fu reso all'Italia da nemici, non che da protettori stranieri. La neutralità dello stato romano e la più grave offesa che possa farsi a quel principio nazionale che la Francia dichiarava pure di voler difendere insieme colla libertà. Scindere così la inferiore dalla superiore Italia, frapponendovi uno stato che non potrà mai partecipare alla comune vita della penisola, ma dovrà starsi da sé, come feudo clericale, sul quale tutte le potenze d'Europa avranno l'alto dominio, è un sanzionare la negazione di ogni nazionalità all'Italia, ed un attentare alla stessa indipendenza del principato ecclesiastico..... — Il pontefice sarà indipendente davvero quando si troverà modo di far sì ch'egli non abbia la servitù della sudditanza, nè gl'imbarazzi della sovranità. Per ciò noi potremmo intendere la neutralità della città santa garantita da tutte le potenze. Ma tutto insieme lo stato romano, fatto neutrale per consenso de' potentati, sarebbe costituito in una condizione di esistenza impossibile; e quel dominio, che vuolsi con tanta cura serbare al pontefice, non avrebbe sicurezza nell'avvenire. Alla prima occasione, le provincie, attratte dal moto nazionale, si staccherebbero da Roma, ed il papa rimarrebbe nella città santa spettatore inattivo di nuovi sconvolgimenti. — Nè buono argomento ci sembra quello già messo in campo dai fautori della neutralità di serbare per tal modo libera l'azione del pontefice da ogn'influenza esteriore, d'impedire la lotta della sua coscienza colla ragione di stato. Nella lunga iliade delle sventure Italiane, i papi presero sempre quella parte che vollero; chiamarono stranieri e li ripulsarono, quietarono e promossero guerre, come a loro parve meglio. Se ciò con beneficio o danno d'Italia non importa dire; ma il fatto è che a niuno venne mai in mente che questa loro condizione, uguale a quella degli altri principi, dovesse mutarsi, perchè incompatibile coll'essenza del pontificato. — Oggi soltanto, fra lo scetticismo e la miscredenza del se-

colo, una diplomazia scrupolosa vuol farsi tutrice della coscienza del papa, vuol porlo fuori di pericolo di agire e di patire, vuol fargli un letto di rose, cancellando così la immagine sublime della nave in mare procelloso, con cui venne sempre raffigurata la chiesa di Dio. Guardatevi, o sapienti del mondo, dal por le mani in ciò che non è opera vostra. Il pontificato cattolico non ha bisogno delle arti diplomatiche per mantenersi e fiorire. Lo spirito di vita immortale, che lo anima non viene dalla terra, e vivrà eterno, siccome suonano le parole di Cristo. Solo la parte corruttibile, di cui gli uomini lo circondano potrà mancare quando che sia. E quando i tempi siano maturi, cadrà l'opera degli uomini, senza che i vostri argomenti e i vostri trovati bastino a salvarla, e la Chiesa getterà *da sè* questa parte mondana, come si fa di vestimento consunto, e splenderà bella di nuova luce agli occhi di tutti i credenti. - Il dominio temporale dei papi, anche da' suoi più caldi propugnatori, non si sostiene oggimai che per ragioni *di convenienza*. Passò il tempo che si allegava il conquisto di S. Pietro e la donazione di Costantino. Il papa deve avere stato, perchè abbia azione libera ed indipendente; così ragionano i pubblicisti moderni. Ma queste ragioni di convenienza impongono forse che si sacrifichi al papato l'avvenire di una nazione? Non si può conciliare l'indipendenza del pontefice colla nazionalità italiana? Quando tutta Europa garantisce la inviolabilità della sede di Roma, e che infeudarle uno stato? non può forse bastare la città eterna ed il territorio contermini? — Si disse da alcuni storici che il papato avea sacrificato l'Italia all'Europa; oggi l'Europa vuol sacrificare l'Italia al papato. Farà ella opera proficua e durevole? Noi ne dubitiamo grandemente..... »

Luglio 4

Fazione marittima di qualche ora tra i legni veneti e gli austriaci, i quali ebbero un brick danneggiato.

Luglio 5

L'assemblea dei rappresentanti veneti ammette alcuni provvedimenti sull'annona, dietro proposta del deputato Varè. Nomina quindi una commissione di cinque suoi membri, incaricati di sorvegliare l'operato di tutti gli uffici esecutivi sull'annona, di riferire al governo i disordini e proporre i provvedimenti.

Luglio 6

La compagnia di fanteria ungherese viene trasformata in compagnia di artiglieria terrestre.

Luglio 7

I membri della commissione annonaria, accusata dalla pubblica voce di molte imprevidenze e di poche provvidenze, fecero la loro rinuncia al governo, che sostituisce altri individui, con facoltà a questi di eleggersi tra loro il presidente.

La scorsa notte gli austriaci tentarono un colpo di mano. Mandarono barche incendiarie, e contemporaneamente un pallone aereostatico onde volgere altrove l'attenzione, ed intanto un distaccamento approdava di soppiatto sotto la batteria del ponte, ne scalava il parapetto, riusciva ad inchiodarne alcuni cannoni ed a piantare la bandiera austriaca. — Accorso però prontamente il corpo di riserva, ricacciò gli assalitori, con disperato slancio.

Luglio 8

La commissione militare pubblica alcune disposizioni per facilitare l'arruolamento ne' corpi della milizia veneta.

Luglio 9

Nella scorsa notte gli Austriaci tentarono un altro colpo al ponte. Si avanzarono sopra due zatteroni ed alcune barche; ma accortesi le ronde de' nostri, si aprì per mezz'ora un fuoco vivissimo da tutte le batterie, e i Veneti s'impadronirono di alcuni attrezzi e di vettovaglie, inseguendo gli Austriaci.

Luglio 10

Nell'assemblea veneta si discusse sopra varii argomenti. Nessuna importante deliberazione. Tommaseo suggerì nuovi provvedimenti intorno all'annona; dicendo essere uno spettacolo commovente "quello di vedere ogni giorno le persone affollate alle porte dei prestinai, e là urtarsi e sospingersi per essere prime ad avere il pane nero, che temono sia loro per mancare.

Gli Austriaci, approfittando del flusso dell'acqua, fecero giugnere a Venezia alcune bottiglie contenenti il proclama di Radetzky, il bullettino della caduta di Roma, quello della presa di Raab per parte degli Austro-Russi, ed insieme degli eccitamenti a capitolare.

Luglio 11

Questa notte venne da' Veneziani applicato un brulotto alla fregata austriaca la *Venere*. Il colpo non poté avere tutto l'effetto: però non lieve fu il danno e grande lo spavento, che la fregata fu a un pelo di essere affatto distrutta.

Luglio 12

Gli Austriaci cominciano un nuovo esperimento. Mandano sopra Venezia alcuni palloni incendiarii, i quali pe-

rò non fanno alcun danno. Questi palloni vengono così descritti dalla *Gazz. Univ. d' Augusta*: » Essi sono fatti di una stoffa impenetrabile all' acqua, e portando come zavorra un cerchio di legno, nel quale sta una bomba di lib. 30. Questa bomba, dopo un tempo da determinarsi, viene fatta saltar fuori dal cerchio per mezzo della sostanza impellente de' razzi, e cade verticalmente a terra dopo che se n' è accesa la spoletta. »

Luglio 13

La commissione annonaria pubblica disposizione per le notifiche dei commestibili e combustibili, tanto da parte de' negozianti che delle private famiglie. Con questa misura vuolsi rilevare per quanto tempo a un dipresso sia Venezia vettovagliata.

La commissione suddetta incarica le commissioni di circondario di sorvegliare sulla salubrità dei cibi, sui pesi e misure, danno loro facoltà d' infligger multe.

Luglio 14

Nell' assemblea veneta non avviene alcuna deliberazione, non trovandosi il numero legale di rappresentanti. — Soltanto si legge un rapporto della commissione già incaricata di raccogliere e riferire i fatti più notevoli di generosità civile e di militare coraggio: ed inoltre alcune osservazioni del Tommaseo sull' annona.

Nuovo incendio nella fabbrica delle polveri all' isola detta *Grazia*. Le macchine non soffersero guasti; la sola tettoja venne danneggiata, ma undici individui restarono fatalmente feriti. Si sospetta non sia stato un puro accidente dopo quello accaduto il giorno 10 giugno.

Luglio 15-16

Il popolo si lagna fortemente della penuria di farine e specialmente di polenta. Tale penuria proviene da alcuni sconcerti avvenuti nelle macine a S. Girolamo, e dal trasporto che si dovette fare alla Giudecca di alcune di esse onde porle in salvo dalle bombe.

Luglio 17.

L'assemblea veneta, considerando che il mandato degli attuali suoi membri va a cessare col giorno 14 agosto, convoca pel 15 agosto la nuova assemblea, dietro nuove elezioni da farsi. Si ammettono alcune riforme sulla legge elettorale. — Il deputato Tommaseo propone una leva dai 18 ai 30 anni. Altri argomenti trattansi di minore importanza.

Luglio 18.

La commissione consultiva per le cose annonarie dispone che ogni famiglia dia nota al paroco del numero e delle persone e della quantità di farine di cui abbisogna giornalmente. Questa quantità sarà notata su di un cartellino, col quale andar a comperarla sempre alla stessa bottega. Inoltre in varie parrocchie s'istituiscono molini in cui poter macinare senza spesa.

Luglio 19.

L'assemblea veneta decreta la mobilitazione di mille fucilieri civici. — Inoltre annulla tutte le esenzioni e tutti i permessi anteriormente accordati pel servizio della guardia civica, e chiama a presentarsi di nuovo ogni cittadino tra i 18 e i 35 anni.

Luglio 20.

Gli Austriaci abbandonarono Brondolo, dopo aver incendiato tutto che in quelle vicinanze trovavasi: e ciò perchè l'aria micidiale cagionava molte infermità a que' soldati. — Hanno fatto un taglio sull' Adige per porlo in comunicazione col Brenta, allo scopo di allagare le campagne già devastate, onde impedire ai Veneziani di uscire a vettovagliarsi. Abbruciarono la ghiacciaja ed il bosco artificiale che le circondava: il bosco si abbruciò, ma il calorico esterno cristallizzò il ghiaccio; che servirà di grande utilità a' Veneziani pei loro feriti.

L'assemblea veneta decreta una leva di 600 uomini in tutto lo stato veneto pei bisogni della marina.

Luglio 21-22-23

Ricognizioni fatte dalle truppe venete sulla sponda destra del Brenta. Si trasportano a Brondolo derrate di ogni genere. Gli Austriaci si sono ritirati a S. Anna, ove tengono le prime vedette. Il genio ed i Zappatori veneti si occupano nel riatto degli argini e per rimettere nel loro corso quelle acque.

Si appiccano sulle muraglie di Venezia caldi proclami stampati e manoscritti, onde eccitare il popolo a chiedere una leva generale dai 18 a' 45 anni, per poi fare una sortita e provveder la città. Se non chè da' più saggi si conosce la impossibilità della impresa.

Luglio 24

Nell'assemblea veneta si tiene lettura del rapporto settimanale sui feriti; indi si propone di proibire le sostituzioni nel servizio interno della guardia civica. Inoltre

si discute su argomenti diversi. Solo decreto: « Qualunque sentenza civile o criminale dovrà essere accompagnata dall'esposizione dei motivi. »

La commissione militare pubblica un argomento pe' consigli ordinarii di guerra e marina.

Luglio 25

Scrivono da Vicenza i seguenti particolari sulla condizione delle truppe austriache dinanzi a Venezia: « Il numero degli ammalati è immenso: qui gli ospedali sono zeppi, sicchè l'altro giorno 1200 qui giunti furono rifiutati, e dovettero mandarsi a Verona. Jeri vidi un altro convoglio di strada ferrata con 12 vagoni stivati di ammalati e qualche ferito; ma se aveste a veder che facce! parevano usciti da un sepolcro. Tutta la truppa del blocco viene cambiata: qui c'erano i Croati; ora ci sono i volontari Stiriani. . . . Il vapore lavora giorno e notte pel militare: palle, polvere, bombe, tutto marcia colla strada ferrata da Verona fino a Mestre. . . . Nelle truppe austriache è pure organizzato un corpo di guide ed uno d'infermieri. Il corpo delle guide è divisa in cavalleria pel servizio del campo, ed in fanteria pel servizio di presidio ec. ec. »

Luglio 26

Nell'assemblea veneta vi fu una discussione sulla proposta di abolire per la guardia civica stazionaria la licenza dei cambii. Ma l'esclusione dei sostituti non fu ammessa. Si vuole bensì che i capitani non eccettino cambii se non da chi provi veridicamente di non poter per quel tal giorno prestar servizio. — Altri rapporti di materia giudiziaria.

La commissione centrale annonaria emana alcune discipline ed una tariffa pe' venditori di pesce.

Luglio 27

Nelle provincie si è propagata la Società di astinenza dei protestanti europei, la quale propone di stabilire quasi un blocco contro i prodotti di Francia. Le donne non portano più cappelli perchè è di moda francese; non vestono che stoffe nazionali: i chincaglieri, i negozianti di panno hanno dato contrordini per tutte le commissioni di Francia. Dappertutto circolano proclami contro la Francia.

Luglio 28

Dopo levata la sezione secreta de' rappresentanti veneti, in cui il governo fece alcune comunicazioni relative alle condizioni politiche ed economiche del paese; Manin disse dal palazzo nazionale essere stato promesso che la Marina veneta farebbe ogni sforzo più coraggioso e disperato per approvvigionare di nuove vittuarie Venezia.

Luglio 29

Gli Austriaci questa notte bersagliano la città con palle scagliate da cannoni, disposti per modo, che dando loro la massima elevazione di 45 gradi: i proiettili percorrendo la massima portata, cadono nell'interno della città, piombando col solo peso naturale sui tetti e sulle mura glie. — I punti più bersagliati, oltre Cannaregio, sono S. Samuele e S. Barnaba. Gli abitanti si rifuggiano in luoghi lontani dal pericolo. Per altro in tutta la notte uno solo degli abitanti venne colpito da queste palle le quali ove cadono, fanno un buco e si sprofondano. In piazza a S. Marco, sulla Riva dei Schiavoni ed a Castello si rifuggiarono moltissimi abitanti. Fu aperto il palazzo ducale, e si diè anche a molti ricovero negli anditi e sulle scale. — Commovente spettacolo!

Luglio 30

Gli Austriaci continuano a dirigere palle contro Venezia, ma assai di rado viene colpita qualche persona. Mancava però questo a Venezia, di vedere la morte e la distruzione per le sue contrade. — Il *colera* progredisce orribilmente. — La penuria di pane e di farina si rende ogni dì più spaventevole. — Eppure in mezzo a tante miserie, guai a chi parlasse di capitolazione!

Luglio 31

Nell' assemblea si legge rapporto del Tommaseo sui fatti onorevoli; poi si propone d'istituire delle commissioni onde provvedere di ricovero le famiglie erranti, nonchè di vitto, lavoro ec.

Chiuderemo questo mese, togliendo allo *Statuto* di Firenze il seguente brano:

« Qualunque possano essere gli effetti della pertinace difesa de' Veneti; essa rimarrà pur sempre un fatto memorabile nella storia di questi tempi. Vi sono atti, che non abbisognano della fortuna del successo per essere commendati, avendo in sè stessi la virtù che persuade l'ammirazione a tutti gli animi generosi, senza che nulla vi possa, diversità di partito.

« Ed infatti questa lode, sincera che noi diamo ai veneti, fu già loro consentita dagli stessi avversarii, i quali approvarono la prudenza civile colla quale la città si reggeva per il senno del suo dittatore, e non rifiutarono di scendere a dignitose trattative di accordo. Che se le proposte condizioni furono rigettate dai veneti; a noi non ispetta il sentenziare se bene o male facessero; imperocchè chi sta in armi e combatte, non è giusto che soffra il giudizio di chi vive sicuro e riposato.

« Le cose accadute a Venezia in quest' anno, pieno di

turpitudini e di contraddizioni, dovrebbero essere di un gran esempio per gli Italiani, se gli Italiani si giovassero mai di studiare utilmente di propria istoria, Venezia è stata il solo paese d'Italia, dove i cittadini, francati dalla caduta signoria, sieno riusciti a stabilire un governo che meritasse un tal nome. Perchè questo? Perchè unicamente a Venezia il potere cadde in mano d' uomini savii e prudenti, i quali seppero guadagnarsi la fiducia ed il favore universale, e forti ne' loro propositi, non badarono a contentare le insanie de' sedicenti tribuni del popolo.

« Venezia fu il solo paese d'Italia, dove i girovaghi faccendieri politici trovassero mala accoglienza: il governo costituito era più forte di loro, e rifiutò, come deve ogni savio governo, di farsi condurre a rimurchio dalle fazioni della piazza. Però alcuni di questi urlatori di circoli e di dimostrazioni, costretti a sfrattare dalle lagune, dicevano che a Venezia non v'era di repubblica che il nome, e la città era governata da una tirannica dittatura. Lo stesso discorso fanno alla Francia i socialisti ed i rossi, e lo farebbero d' ogni paese, ove non fosse confusione ed anarchia, o dove non regnassero essi. . . .

« La presente storia d'Italia si comporrà di molte sventure, di molte colpe e di molte vergogne. Ma quando le passioni si saranno posate; quando sarà reso a ciascuno il suo debito; quando le cose si chiameranno coi loro veri nomi; se gl' Italiani vorranno cercare fra le memorie di questi tempi qualche cosa di onorevole alla loro patria, ripenseranno con compiacenza alle due campagne valorosamente combattute in Lombardia ed alla magnanima difesa dei Veneti. In tutto il resto, il bene fu così frammisto al male; la generosità del fine discordò tanto dai mezzi, da rendere incerto il giudizio e dolorosa la ricordanza.

Agosto 1.

La scorsa notte il Sirtori diresse una sortita dal Forte di brondolo. Fece undici prigionieri; prese una bandiera,

e trasportò a Brondolo duecento animali bovini: cinquanta barche, cariche di farina, frumento, grano turco, patate, vino, legumi ed altre derrate; in fine bagagli e materiali da guerra.

Agosto 2.

Gli austriaci incendiano Conche.

Agosto 3.

Spiacevolissimo avvenimento. — Il palazzo, del pio e rispettabile patriarca, fu aggredito da una turba di fanatici, che gettarono nel vicino canale molte suppellettili preziose. Accorse un corpo di gendarmi a disperdere quelle turbe; ma già avevano recato un danno significativo. E questo avvenne per essere stata dagli ignoranti male interpretata una istanza, in cui fra parecchi era sottoscritto esso patriarca, e colla quale chiedevasi al governo, che appalesasse i motivi che indurlo potevano alla resistenza ad ogni costo, in onta alle sopravvenute nuove circostanze del paese, tempestato di palle, mancante di viveri, ed anche attaccato dal choléra; istanza ragionata e semplice, dettata da un ben inteso amor di patria. Ma alcuni turbatori la fecero credere una ricerca di capitolare, e provocarono questo disordine e questo insulto verso una persona sacra, e rispettabile e benemerita.

Agosto 4.

Le elezioni de' nuovi rappresentanti nell'assemblea veneta non potevano cadere in giorni peggiori. Mutamenti di domicilio per parte de' cittadini, visitati da proiettili austriaci; mutamenti di residenza per parte delle commissioni elettorali; un soqquadro generale nell'ordine interno. Il governo prorogò di un giorno il tempo delle elezioni, e stabili che s'intenderà avere i nuovi eletti rice-

vuto mandato legale, qualora abbia concorso nella nomina una sesta parte almeno degli elettori, ed ogni eletto abbia ottenuto il suffragio di un ventesimo almeno degli elettori stessi. In caso diverso, s'intenderà prorogato il mandato conferito agli attuali rappresentanti, e nel frattempo si disporrà in modo, che le elezioni abbiano luogo con quella regolarità e con quella calma tanto necessaria nell'argomento.

L'assemblea veneta, nominata la presidenza, e riservata la trattazione delle materie giudiziarie che erano all'ordine del giorno conferma la proroga accordata come sopra.

Agosto 5.

Aumenta la pioggia di fuoco, cominciata dagli Austriaci la notte del 29 al 30 luglio. Da otto giorni tre quarti della città soggiacciono ai proiettili, i quali cadono talvolta sulle donne, sui pargoli, sui vecchi cadenti. — A ciò aggiungasi il *chòlera*, che fa progressi; il pane che devesi attendere spesso sino a sera, il disagio de' cittadini, fuori delle loro case ec.

Agosto 6

L'assemblea veneta concentra nel presidente del governo *Manin* ogni potere; acciò provenga come crederà meglio all'onore ed alla salvezza di Venezia, e riserva a sè stessa la ratifica per qualsiasi decisione sulle condizioni politiche.

Agosto 7

Questa sera il popolo, schiamazzando per disperazione chiama *Manin*, dicendogli voler sortire in massa per battersi. — A cui *Manin* risponde: « Se volete battervi

i ruoli sono aperti; andate, e troverete chi vi condurrà. E se mi volete franco, vi dirò che fino ad ora le parole non corrisposero a' fatti. »

Agosto 8

Oggi sul mezzo giorno, salpò la flotta veneta, composta di due corvette di primo rango, due di secondo rango, bric, una goletta, un piroscifo da guerra, dieci trabaccoli armati in guerra, tre piroscifi da rimorchio. La flotta austriaca prese subito il largo. Più tardi parecchie barche pescareccie si avanzarono in alto mare.

Questa sera si sparge dal popolo la falsa notizia essere vicino il gen. Garibaldi.

Il governo, veduto assai scarso il numero delle schede prodotte per l'elezioni de' nuovi deputati; proroga a tutto il dì 12 corrente la presentazione di dette schede.

Agosto 9

Questa notte gli Austriaci tentarono, ma invano, un nuovo, vigoroso assalto al piazzale del ponte.

Agosto 10

Questa sera rientrò la flotta veneta, e giustificò al governo i motivi del suo ritorno.

Agosto 11

La grandine de' proiettili spasseggia sopra la povera Venezia; molte bombe seppellisconsi innocue nell'ampiezza delle lagune; ma non poche danno sui tetti; palle, anche infuocate battono assai più nel cuore della città. Granate e racchette solcano l'aria senza interruzione, e non di

rado si appende il fuoco ad un edificio. Accorrono i pompieri laddove veggono fiamme, e fanno prodigii, nè mai schivano i più gravi pericoli.

Agosto 12

La flotta veneta riprende il mare.

Il governo di concerto col consiglio comunale getta una sovrimposta di sei milioni a carico di tutti gl'immobili. Questa verrà pagata mediante un'addizionale di 25 centesimi all'anno sopra ciascuna lira d'estimo, e sarà divisa in rate trimestrali, che cominceranno a decorrenza appena saranno interamente pagati i 18 milioni imposti coi decreti 22 novembre 1848 e 28 giugno 1849. Per ottenere la pronta disponibilità della somma, il governo cede questa sovrimposta al comune di Venezia, che emetterà altrettanta nuova moneta del comune.

Radetzky pubblica in Milano il seguente Proclama:

Molti sudditi lombardo-veneti, i quali in causa dei politici sconvolgimenti si erano allontanati dal loro paese, sono già rientrati nel regno senza soffrire alcuna molestia, per la parte presa nei medesimi.

Essendo venuto alla mia cognizione che molti altri di questi sudditi, benchè volenterosi di restituirsì in patria, si trattengono ciò nullameno negli esteri stati, e ciò indotti da gente torbida e proterva, che non cessa di malignare e di travisare il generoso e leale procedere del governo di S. M. verso i sudditi traviati; io mi trovo indotto a dichiarare, a togliimento di ogni dubbiezza ed a conforto dei trepidanti, che tutti i sudditi lombardo-veneti, tuttora assenti all'estero per causa degli sconvolgimenti politici, possono liberamente ed impunemente ritornare nel regno a tutto il mese di settembre p. v., e tanto essi quanto i già rientrati saranno trattati come tutti gli altri sudditi, eccettuati gl'individui nominatamente descritti nell'elenco sottoposto, i quali, per la loro ingiustificabile perseveranza nelle mene rivoluzionarie, e per le sover-

titrici loro tendenze, non possono, nell'interesse della pace e della tranquillità generale, tollerarsi per ora negli imperiali e regii stati.

Quegli che entro il termine perfinito non ritornassero nel regno; si riterranno esclusi per fatto proprio dal beneficio come sopra loro accordo.

Tutti coloro che non ritornano, sia per effetto del presente proclama, ossia per fatto proprio, potranno chiedere a senso delle leggi vigilanti l'autorizzazione di emigrare.

Se poi qualcuno venisse in progresso giudicato colpevole di nuovo attentato a danno della tranquillità dello stato; in allora la parte di reità perdonata, verrà accumulata sulla nuova, e potrà essere per l'intero, secondo le leggi, punito.

Gli effetti del presente proclama non sono estensibili alla città di Venezia e sue dipendenze, le quali si mantengono tuttora in istato d'insurrezione.

PROVINCIE LOMBARDE

Prov. di Milano: Casati co. Gabrio. — Durini co. Giuseppe — Mauri Achile — Correnti Cesare. — Broglio Emilio. — Arese co. Francesco. — Berromeo co. Vitaliano. — Borromeo co. Gilberto. — Litta duca Antonio e Litta co. Giulio Arese. — Restelli Francesco, avv. — Toffetti Sangian co. Vincenzo. — Raimondi march. Giorgio. — Fava dott. Angelo. — Simonetta Francesco. — Terzaghi nob. Giulio. — Maestri dott. Pietro — Mastini co. Enrico. — Camperio Filippo. — Crivelli nob. Vitaliano. — Paravicini Cesare. — Sandrini Giuseppe. — Polli Elia — Bianchi Giovini Aurelio. — Belcredi dott. Gaspare. — Greppi co. Marco, di Antonio. — Rosales d'Ordugno march. Gaspare. — Cristina Triulzio, principessa Belgiojoso. — Cernuschi dott. Enrico. — Pallavicini Giorgio. — Griffini, comandante. — Olfredi Tadini co. Ercole.

Prov. di Como: Nessi Pietro, prof. — Brambilla ab.

Giuseppe. — Facchinetti, prete Abbondio. — Giudici Vittorio. — Tibaldi Ignazio. — Strigelli dott. Cesare. — Cattaneo Giovanni. — Rezzonico dott. Francesco. — Cesati bar. Vincenzo. — Badoni Giuseppe.

Prov. di Bergamo: Camozzi nob. Gabriele. — Camozzi nob. Battista. — Tasca nob. Ottavio.

Prov. di Sondrio: Dolzini Francesco, speditore.

Prov. di Cremona: Aporti, sacerd. Ferrante. — De Lugo nob. Ferdinando.

Prov. di Brescia: Martinengo nob. Giuseppe di Roccafranca. — Contratti Luigi, prof. — Cassola Carlo, impieg. giudiziario. — Campana avv. Giuseppe. — Borghetti Giuseppe.

Prov. di Mantova: Guerrieri avv. Ansol.

PROVINCIE VENETE

Prov. di Padova: Meneghini Andrea. — Stefani Guglielmo. — Cotta don Carlo. — Negri dott. Cristoforo. — Maragotto Cesare. Testa Girolamo.

Prov. di Vicenza: Pasini Valentino, — Tecchio Sebastiano. — Bonolo dott. Girolamo Paolo. — Caffo nob. Luigi. — Pisani Carlo.

Prov. di Udine: Caveladis. — Freschi co. Gherardo. — Beltrame, comm. distrett. di Spilimbergo. — Casatti dott. Agostino. — Dall' Ongaro ab. Francesco.

Prov. di Rovigo: Anau Salvatore — Maggi Giuseppe. — Gobbatì Antonio. — Bassani, avv. di Badia. — De Boni Filippo.

Prov. di Treviso: Da Camin Giuseppe, sacerdote. — Ferro Francesco, avv. — Gritti nob. Giovanni. — Onigo nob. Guglielmo. — Varisco Giuseppe, medico. — Modena Gustavo.

Prov. di Verona: Zanghi Antonio. — Milani Giovanni. — Meringhi Vittorio. — Canella dott. Costantino. — Pappo, medico.

Agosto 13.

La guardia civica, invitata in piazza a S. Marco, è arringata da Manin per esortarla a continuare validamente nell'opera in questi giorni pericolosi, onde salvare l'onore di Venezia, e conchiuse: Checchè avvenisse, dite: *Questo uomo si è ingannato*, ma non mai dite: *Quest' uomo ci ha ingannati*. -- Tutti risposero: *No, mai!* -- Manin, sorpreso da un improvviso malessere, non poté continuare.

Agosto 14.

La commissione centrale sanitaria pubblica alcuni avvertimenti utili al popolo pei casi di colera; inoltre avvisa aperte *Giunte sanitarie* in ogni circondario, ed aperti nuovi spedali pei cittadini, che venissero colpiti dal fiero morbo.

Proclama di S. E. il feld-maresciallo co. Radetzky agli abitanti di Venezia.

» La pace col Piemonte è conchiusa. Con questo avvenimento svaniscono le ultime speranze che alcuni fra voi ancora riponevano in una nuova ripresa delle ostilità. Poco a poco la quiete e l'ordine legale tornano pure a felicitare le residue parti d'Italia le cui popolazioni, liberate dai terrori dell'anarchia, con rinascente fiducia volgono i loro sguardi ad un'era novella.

Una fazione, che vi signoreggia, fa in modo che voi soli persistiate ancora in una ingiustificabile resistenza contro un governo, che vi offre tutte quelle garanzie di libertà legale e di assennato progresso, che voi col sacrificio, del vostro ben essere, indarno cercate di conseguire sotto un governo rivoluzionario.

In questo supremo momento una volta ancora alzo la mia voce per esortarvi seriamente di abbandonare una via, che, senza portarvi verun utile, senza offrirvi veruna speranza di successo, non farebbe che aggiungere nuove scia-

gure a quelle che vi ha già apportato questa causa disperata.

Affine pertanto che tali sciagure abbiano un termine, io sono ancora pronto, e vi dichiaro di concedervi quelle istesse condizioni che vi offersi nella mia notificazione del 4 maggio:

1. Resa piena, intiera ed assoluta.

2. Reddizione immediata di tutti i forti, degli arsenali e dell'intiera città, che verranno occupati dalle mie truppe, alle quali saranno pure da consegnarsi tutti i bastimenti di guerra, in qualunque epoca sieno fabbricati, tutti i pubblici stabilimenti, i materiali da guerra, e tutti gli oggetti di proprietà, del pubblico erario, di qualsiasi sorte.

3. Consegna di tutte le armi appartenenti allo Stato, oppure ai privati.

Accordo però dall'altro lato, come le accordai le seguenti concessioni:

Viene concesso di partire da Venezia a tutte le persone senza distinzione, che vogliono lasciare la città per la via di terra e di mare.

Accettando queste condizioni, voi farete il primo passo verso l'unica via che può portar rimedio ai mali avvenuti e guarentirvi un migliore e più fausto avvenire. »

A gosto 15.

Oggi si conta il *maximum* dei casi di cholera. Furono 402, morti 270, giusta le riferite municipali.

Agosto 16.

Il governo, in riguardo alle condizioni del paese, sospende tutti i termini processuali nessuno sarà obbligato a comparire in giudizio, tranne che per oggetti criminali o politici; non avranno luogo atti esecutivi cauzionali sospesi gli effetti delle comminazioni convenzionali.

Agosto 17.

La situazione presente di Roma e delle provincie offre veramente l'immagine dell'anarchia. I Francesi governano la capitale collo stato di assedio; tutte le misure prese in Roma, sia politicamente, che militarmente, non vengono adottate nelle provincie, le quali, ciascuna per sè, si governano chi ad un modo, chi ad un altro. Ora è un commissario pontificio, che non è in relazione col potere centrale di Roma, ora è un comandante militare dipendente da una delle quattro armate che soggiogarono la romana repubblica. Ciascuna provincia; ciascuna città si governa da sè, come fossero piccoli stati indipendenti.

Agosto 18.

Manin questa sera parla per l'ultima volta al popolo affollato sulla piazza, e che mostra un'agitazione assai viva. — « Veneziani! io ho già detto francamente e lealmente che le nostre condizioni erano gravi. L'ho detto francamente e lealmente all'assemblea, quando per dirlo ci volea grande coraggio. Le condizioni nostre essendo gravi, io fui autorizzato a negoziare, e sto negoziando. Ma se le condizioni nostre sono gravi, non sono ancora disperate in modo da indurci a cedere senza condizioni. È dunque necessario che le negoziazioni sieno fatte con calma e con dignità. Viltà è supporre che Venezia chiedesse a me una viltà, e se lo chiedesse, io questo sacrificio non potrei farlo nemmeno a Venezia. » — *Si domanda della flotta.* Manin risponde: « La squadra è restata lungamente in mare in condizioni di battaglia rimpetto la squadra austriaca; molto superiore di forze; nondimeno la squadra austriaca non ha osato attaccare. Ma il morbo grave che affligge la città si è introdotto nella squadra; il cholera vi si è posto e sarebbe stata inumanità non provvedere al momento per riparare ad una sventura tale. La squadra og-

gi e pel cholera e pel tempo fortunoso è rientrata, ma alla prossima occasione è pronta a sortir di nuovo. » — Qualcuno gridò: *Fame!* — A cui Manin: « Chi ha fame venga fuori. La fame ancora non c'è. Chi ha fame, venga fuori... » — Manin applaudito rientra.

Agosto 19-20-21.

Giungono notizie che gli Ungheresi hanno dovuto finalmente cedere, e stipulare coll'Austria una convenzione di pace. Questa notizia distrugge nei Veneziani tutte le illusorie speranze di ajuto.

Agosto 22.

Una commissione veneta si recò al quartier generale austriaco in Marocco ad offrire la sommissione dei Veneziani.

Condizioni espresse nel Verbale:

1. Sommissione secondo i precisi termini del proclama del feld-maresciallo Radetzky 14 corrente.

2. Consegna entro quattro giorni di quanto è contemplato dal proclama stesso, nei modi da concertarsi.

A schiarimento degli articoli 4 e 5 di detto proclama si dichiara che le persone che debbono lasciare Venezia sono: 1. tutti gl'ii. rr. uffciali che hanno servito coll'armi contro il loro sovrano legittimo; 2. tutti i militi esteri; 3. le persone civili nominate nell'elenco che sarà consegnato ai deputati veneti — La *carta comunale* viene ridotta alla metà del suo valor nominale, ed avrà corso forzato soltanto in Venezia, Chioggia e negli altri luoghi dell'estuario per lo accennato diminuito valore, fino a tanto che d'accordo col municipio veneto sarà ritirata e sostituita; il che dovrà aver luogo in breve spazio di tempo. — L'ammortizzazione poi di tale nuova carta dovrà seguire a tutto peso della città di Venezia e dell'estuario suddetto, mediante la già divisata sovrimposta annua di cent. 25 per ogni lira d'estimo, e con quegli altri mezzi sussidiarii che goveranno

ad affrettarne la totale estinzione. In riguardo di questo argomento non saranno inflitte multe di guerra, e si avrà riguardo per quelle che furono già inflitte ad alcuni abitanti di Venezia relativamente ai loro possessi di terraferma. — In quanto alla carta denominata *patriotica*, che viene totalmente ritirata dalla circolazione, non che circa gli altri titoli di debito pubblico, si verrà in progresso alle opportune determinazioni,

Fatto in doppio originale, e firmati.

Garzkawsk.

Hess f.-m.

Marzani.

Medin.

Antonini.

Priuli.

Caveladis.

Agosto 23.

Venezia è immersa in un silenzio profondo e nell'estremo abbattimento. Non più s' ode il fiero rimbombo delle artiglierie.... Il popolo atterrito dalla continua pioggia di ferro, che durò con poche interruzioni per 24 giorni, oppresso da lunghi patimenti minacciato pur sempre dal *cholera* (questa volta assai più letale che negli anni 1835 e 1836) si mostra rassegnato e disposto a subire quel destino cui piace al Signore. — La guardia civica continua a prestarsi con patrio zelo per l'ordine interno. E non dee tacersi un fatto che onora il Manin. Alcuni malcontenti in Cannareggio alzarono querele e minacce. Manin si pose alla testa di un corpo di guardie civiche dicendo: *Chi è buon patriotta mi segua*, ed accorse sul luogo a contenere e reprimere quegli audaci che già scaricarono contro di lui qualche moschetto. — Quest'ultimo servizio reso dal Manin alla patria è commovente. I posterì ricorderanno con qualche compiacenza il Manin del secolo XIX, il quale purgò i Veneziani dalle taccie di viltà che il Manin del secolo XVIII aveva loro lasciate in retaggio. La storia dirà che quei due amarono egualmente di caldo amore la patria; ma se il Manin del secolo XVII procurò la pace a Venezia col mezzo della servitù,

trovò la via piana ed agevole; al contrario Manin del secolo XIX, che voleva la gloria di Venezia col mezzo della libertà, trovò la via dapprima ardua, poscia impossibile.

Agosto 24.

Il governo provvisorio di Venezia dichiara cessare dalle sue funzioni, che vengono trasfuse nel municipio.

Il municipio comunica un dispaccio appena ricevuto da S. E. il generale di cavalleria Gorzkowski, con cui in relazione al verbale 22 corrente, spedisce l'elenco degli individui del ceto civile che devono allontanarsi da Venezia e da tutti gli stati austriaci; e sono:

- | | |
|---|--|
| 1. Avesani Francesco, avvocato. | 20. Comello Angelo. |
| 2. Benvenuti Bartolomeo, avvocato. | 21. Canetti Antonio, Notajo. |
| 3. Giuriati Giuseppe notajo. | 22. Giustinian Augusto (estens. del giorn. <i>Sior Antonio Rioba</i>) |
| 4. Minotto Giovanni. | 23. Levi dott. Cesare (estens. del <i>Liberò Italiano</i>). |
| 5. Mengaldo Angelo, avv. | 24. Stadler Augusto. |
| 6. Pincherle Leone. | 25. Lanza Marco. |
| 7. Manin Daniele, avvocato. | 26. Ponzoni Pietro. |
| 8. Tommaseo Nicolò. | 27. Soler Giuseppe. |
| 9. Zerman dottor Pietro. | 28. Mattei Giacomo. avu. |
| 10. Zanetti (cognato di Manin). | 29. Bernardi Giuseppe avv. |
| 11. Vergottini Nicolò. | 30. Grondoni Ernesto. |
| 12. Seismeid-Doda Federico. | 31. Fabris Dom. (già dep. centr.) |
| 13. Varè Gio. Battista. | 32. Sirtori (pre te lombardo). |
| 14. Morosini G. B. (già dep. prov.) | 33. Serena Leone. |
| 15. Malfatti Bartolomeo. | 34. { Fratelli da Mula, nobili. |
| 16. Tornielo (frate cappuc.) | 35. { |
| 17. Degli Antonj (prop. stabil. Bagni a s. Samuele). | 36. Bellinato Angelo. |
| 18. Mircovich Demetrio. | 37. Manetti Dario. |
| 19. Mazzucchetto (frate di S. Francesco della Vigna). | 38. Lazzareo, sacerdote. |
| | 39. Manzini ingegnere. |
| | 40. Caffi, impiegato. |

Agosto 25.

Il municipio, ossia la commissione governativa, dispone per la partenza degl'individui civili e delle truppe. Si attende S. E. il signor generale di Cavalleria, cav. di Gorzkowski a prendere legale possesso della città di Venezia quale governatore militare e civile. Fra giorni poi avrà luogo il solenne ingresso di S. E. il maresciallo co. Radetzky.

Chiuderemo questo *Memoriale* colla seguente considerazione:

Il moto democratico fu dappertutto represso. Che si dee egli concludere da tal flusso e riflusso della democrazia, che si avvanza un giorno per dare addietro un altro?... — Che il mondo è condannato all'immobilità nel movimento?...

« , . . . Imperscrutabili, tremendi
Sono i decreti di lassù, nè lice
A noi mortali penetrarne il bujo »

Venezia 26 agosto 1849

Il Compilatore
PIETRO CONTARINI

FINE DELL'OPERA.



n^o inv. 11112



180E

